



RIVISTA MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO:

Programma del XXXII Congresso Alpino in Brescia	Pag. 118
Monte Rocciamelone. 1ª ascensione per la parete NE. (con 2 illustr.). — M. CERADINI	113
A proposito del Rocciamelone e delle sue creste. — Nota di L. CIBRARIO	124
Alpinismo militare. — II. Bivacchi in montagna nella neve. — O. ZAVATTARI	125
Cronaca Alpina. — Nuove ascensioni: Nordend per la cresta N. — Ascensioni invernalì: Appennino Sicilia-Algeria-Spagna - Monviso - Corno alle Scale - Cogli ski Fraifeve, Rocciavrè, Dammastock, Claridenstock, Corvatsch, Schindlerspitze, Furgler, Alpi Orientali. — Ascensioni varie: Jägerhorn - Dolent - Alpi Graie - Prealpi Venete e Cadorine. — Escursioni sezionali: Torino) all'Arpone e al Vandalino - Verona) al Pastello - Como) al San Giorgio - Ligure) al Gabberi e al Procinto	133
Personalia. — Alfred Swaine e Ermanno Findenegg (cenni necrologici)	144
Varietà. — Esplorazioni speleologiche a Brescia — La frana del Sempione — Protezione della flora alpina — Un condor sulle Alpi	145
Letteratura ed Arte. — Vade-Mecum per l'Alpinista. — Henry: Jardins botaniques. — Da Vico: Sermione, la sua calda fonte, ecc. — Alpine Majestäten, ecc. — L'Appennino meridionale. — In Alto — Bull. Sect. Alpes Maritimes du C. A. F.	147
Atti ufficiali della Sede Centrale del C. A. I. — Uffici sociali della Sede Centrale e delle Sezioni per il 1901. — Sunto deliberazioni del Consiglio Direttivo — Per la votazione dello Statuto — Elargizione del Duca degli Abruzzi.	152
Cronaca delle Sezioni. — Torino — Firenze — Ossolana — Verbano — Ligure — Venezia	157
Altre Società Alpine. — C. A. Tedesco-Austriaco — C. A. Austriaco — C. A. Svizzero	160

Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Torino, via Alfieri, 9

I Soci sono pregati di leggere il comunicato della Presidenza Centrale a pagina 156.

PUBBLICAZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

in vendita presso la Sede Centrale (Torino, via Alfieri 9)

Bollettino del Club Alpino Italiano.

Vol.	I.	N.	1-2	Anno	1865	L.	6	Vol.	XIII.	N.	37	Anno	1879	L.	6
"	"	"	5	"	1866	"	* 30	"	"	"	38	"	"	"	6
"	"	"	6	"	1866	"	6	"	"	"	39	"	"	"	6
"	"	"	7	"	"	"	* 30	"	"	"	40	"	"	"	8
"	"	"	8	"	"	"	* 30	con panorama del gruppo del Monte Bianco, versante sud.							
"	II.	"	9	"	1867	"	* 30	Vol.	XIV.	N.	41	Anno	1880	L.	6
"	"	"	10-11	"	"	"	* 30	"	"	"	42	"	"	"	15
"	III.	"	12	"	1868	"	* 15	"	"	"	43	"	"	"	15
"	"	"	13	"	"	"	* 30	"	"	"	44	"	"	"	6
"	IV.	"	14	"	1869	"	* 15	"	XV.	"	45	"	1881	"	6
"	"	"	15	"	"	"	* 15	"	"	"	46	"	"	"	6
"	"	"	16	"	"	"	15	"	"	"	47	"	"	"	6
"	V.	"	18	"	1871	"	* 30	"	"	"	48	"	"	"	6
"	"	"	19	"	1872	"	* 30	"	XVI.	"	49	"	1882	"	8
"	VI.	"	20	"	1873	"	* 30	con panorama del gruppo del M. Bianco, versante sud-est.							
"	VII.	"	21	"	1873-74	"	* 30	Vol.	XVII.	N.	50	Anno	1883	L.	10
"	VIII.	"	22	"	"	"	6	con panorama invernale del gruppo del Gran Sasso e Cerna del gruppo dell'Ortler, in rotoli a parte.							
"	"	"	23	"	"	"	6	Vol.	XVIII.	"	51	Anno	1884	L.	6
"	IX.	"	24	"	1875	"	8	"	XIX.	"	52	"	1885	"	6
con panorama del M. Generoso in rotoli a parte.								"	XX.	"	53	"	1886	"	6
Vol.	X.	N.	25	Anno	1876	L.	6	"	XXI.	"	54	"	1887	"	6
"	"	"	26	"	"	"	6	"	XXII.	"	55	"	1888	"	6
"	"	"	27	"	"	"	6	"	XXIII.	"	56	"	1889	"	6
"	"	"	28	"	"	"	6	"	XXIV.	"	57	"	1890	"	6
"	XI.	"	29	"	1877	"	6	"	XXV.	"	58	"	1891	"	6
"	"	"	30	"	"	"	6	"	XXVI.	"	59	"	1892	"	6
"	"	"	31	"	"	"	6	"	XXVII.	"	60	"	1893	"	6
"	"	"	32	"	"	"	6	"	XXVIII.	"	61	"	1894	"	6
"	XII.	"	33	"	1878	"	6	"	XXIX.	"	62	"	1895-96	"	6
"	"	"	34	"	"	"	8	"	XXX.	"	63	"	1897	"	6
con panorama del Gruppo del M. Rosa, versante svizzero.								"	XXXI.	"	64	"	1898	"	6
Vol.	XII.	N.	35	Anno	1878	L.	8	"	XXXII.	"	65	"	1899	"	6
con panorama del gruppo del Gr. Paradiso da sud-est.								"	XXXIII.	"	66	"	1900	"	6
Vol.	XII.	N.	36	Anno	1878	L.	6								

Panorama delle Alpi viste dall'Osservatorio di Torino - Legato L. 5 - Slegato L. 3,50.

Indice generale dei primi 50 numeri del Bollettino L. 1. — Indice dei num. 51-60 L. 1.

I panorami suddetti, essendo in rotoli a parte, si vendono anche *separatamente*.

Catalogo della Biblioteca Cent. 50.

Ai soci si concede una riduzione sui prezzi sopra indicati, eccettuati quelli preceduti da asterisco, che si riferiscono a numeri dichiarati rari.

Del Bollettino sono esauriti i N. 3, 4, 17.

Si ricevono ciascuno di essi in cambio con qualunque altro dei sopra indicati numeri del Bollettino.

L'Alpinista, periodico mensile.

Anno I (1874) L. 4. — Anno II (1875) L. 4. — Un numero separato L. 1. — I 2 vol. L. 8.

Rivista, periodico mensile.

Vol.	I	Anno	1882	N.	4-12	L.	0,50	il fasc.	Vol.	XI	Anno	1892	N.	1-12	L.	0,50	il fasc.
"	II	"	1883	"	1-12	"	0,50	"	"	XII	"	1893	"	1-12	"	0,50	"
"	III	"	1884	"	1-12	"	0,50	"	"	XIII	"	1894	"	1-12	"	0,50	"
"	IV	"	1885	"	1-12	"	0,50	"	"	XIV	"	1895	"	1-12	"	0,50	"
"	V	"	1886	"	1-6, 8-12	"	0,50	"	"	XV	"	1896	"	1-3, 5-12	"	0,50	"
"	VI	"	1887	"	1-6, 8-12	"	0,50	"	"	XVI	"	1897	"	1, 4-12	"	0,50	"
"	VII	"	1888	"	1-12	"	0,50	"	"	XVII	"	1898	"	2-12	"	0,50	"
"	VIII	"	1889	"	1-12	"	0,50	"	"	XVIII	"	1899	"	1-12	"	0,50	"
"	IX	"	1890	"	1-12	"	0,50	"	"	XIX	"	1900	"	1-12	"	0,50	"
"	X	"	1891	"	1-12	"	0,50	"									

Prezzo di ciascun volume delle annate complete: L. 5.

Sono esauriti i numeri: 1, 2 e 3 del 1882; — 7 del 1886 e del 1887; — 4 del 1896; — 2 e 3 del 1897; — 1 del 1898. — Si ricevono i numeri esauriti degli anni 1896, 1897 e 1898 in cambio di qualsiasi numero fra i sovraindicati.

Indice generale dell'Alpinista (1874-75) e della Rivista (1882-91) L. 1.

A. MASSONI & MORONI

SCHIO

Fornitori dei RR. Arsenali e delle RR. Fabbriche d'Armi

TORINO

Via XX Settembre, 56

MILANO

Via Principe Umberto



FABBRICHE

DI

CINGHIE TESSUTE PER TRASMISSIONI

E

GUARNIZIONI PER CARDE PER FILATURE

Onorificenze: 1889 Medaglia d'argento del R. Ministero e R. Istituto Veneto. — 1892 Medaglia di argento Esposizione Colombiana — 1895 Medaglia d'argento al merito industriale del R. Ministero — 1898 Diploma d'onore all'Esposizione Generale Italiana di Torino — 1898 Medaglia d'argento del R. Ministero d'Industria e Commercio.

Agenzie: ITALIA: Biella, Firenze, Napoli, Sampierdarena.
ESTERO: Spagna, Germania, Austria, Romania e Bulgaria, Russia ed Egitto.

Esportazione

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo.

Società Anonima con sede in Milano. — Cap. sociale L. 180 milioni, interam. versato

Biglietti a itinerario combinabile

Nei prezzi contenuti nella presente pubblicazione non è compresa la tassa di bollo di cent. 5.

Col 1° Novembre 1897, è stata attuata una nuova specie di biglietti a tariffa ridotta, denominati a *itinerario combinabile*, mediante i quali è data condizionata facoltà ai viaggiatori di percorrere l'itinerario da essi preferito per attuare viaggi circolari, di andata e ritorno, o in parte circolari, ed in parte di andata e ritorno, di percorso non inferiore a 400 chilometri in servizio interno di questa Rete od in servizio cumulativo colla Rete Adriatica.

Agli effetti della combinazione dei viaggi, le Reti Mediterranea e Adriatica son divise in determinate tratte. Il prezzo complessivo del viaggio è formato sulla somma dei prezzi delle diverse tratte che lo compongono, più le tasse accessorie.

La determinazione delle singole tratte, i prezzi ridotti loro applicabili, le condizioni di itinerario, di richiesta e di consegna dei biglietti, risultano da apposita tariffa vendibile presso le principali stazioni al prezzo di L. 0,25.

I prezzi dei biglietti combinabili apportano, sulla tariffa ordinaria, una riduzione mai minore del 20 per cento, elevantesi specialmente per alcune linee, a misura assai maggiore. Per i viaggi con percorso di almeno 2000 chilometri, è concesso, sul prezzo ridotto, un ulteriore ribasso del 10 per cento.

Ai ragazzi di età compresa fra i 3 ed i 7 anni, quando viaggiano accompagnati da persona adulta munita di biglietto combinato per lo stesso percorso, è concesso un ribasso del 50 per cento sul prezzo ridotto.

Alle famiglie e comitive composte di almeno quattro persone percorrenti riunite un medesimo itinerario, che importi, per le varie persone, un percorso complessivo di almeno 2000 chilometri è concesso, sul prezzo ridotto, l'abbuono del 10 per cento, salvo determinate condizioni di percorrenza minima individuale, oltre all'altro abbuono del 10 per cento, se tale percorrenza individuale è di almeno 2000 chilometri.

Alla preparazione e diretta distribuzione dei biglietti ad itinerario combinabile sono abilitate le stazioni di Alessandria, Ancona, Bologna, Brindisi, Castellamare A., Firenze S. M. N., Foggia, Genova P. P., Milano C., Napoli, Pisa C., Reggio Calabria Succ., Roma T., Torino P. N., Udine, Venezia, Ventimiglia e Verona P. V.

Tutte le altre stazioni abilitate ai servizi dei biglietti e delle merci a Grande Velocità si provvedono dei biglietti che sono loro richiesti, ricorrendo a quelle di preparazione sopra menzionate.

Le domande dei biglietti debbono essere fatte per iscritto su apposito formulario che viene fornito gratuitamente dalle stazioni.

Colla attuazione del servizio dei biglietti ad itinerario combinabile viene soppressa la distribuzione presso le stazioni e le agenzie italiane di tutti i biglietti per i viaggi circolari in servizio interno mediterraneo od in servizio cumulativo colla Rete Adriatica, nonchè dei biglietti di andata e ritorno in congiunzione coi circolari stessi, o speciali per lunghe percorrenze.

Però i biglietti, sia circolari di andata e ritorno per gli itinerari più frequentati, o che non possono essere surrogati dai biglietti ad itinerario combinabile, quali gli attuabili circolari di percorrenza inferiore a 400 chilometri, sono sostituiti da biglietti COMBINATI, che si distribuiscono senza speciali formalità presso le principali stazioni dell'itinerario dei circolari e presso quelle estreme degli andata e ritorno, ai prezzi ed alle condizioni di quelli ad itinerario combinabile.

Rimangono in vigore i biglietti circolari ad itinerario fisso, in servizio cumulativo colle Ferrovie Sicule, ed in servizio cumulativo in ferrovia e sui laghi, i biglietti di congiunzione coi circolari Nord delle Alpi e — presso le stazioni di confine — i biglietti circolari Sud delle Alpi.

Biglietti combinati per viaggi circolari e di andata-ritorno.

I biglietti combinati consistono in biglietti già preparati in base alla tariffa ed alle condizioni di quelli a itinerario combinabile, coi quali hanno comuni anche tutte le norme d'uso, salvo che essi vengono distribuiti all'atto stesso della richiesta e senza speciali modalità.

I biglietti combinati si distribuiscono soltanto ai prezzi ridotti normali, nei quali è però già tenuto conto dell'abbuono del 10 0/0 per quelli con percorso di 2000 o più Km. Pertanto gli abbuoni speciali a favore dei ragazzi e delle famiglie e comitive non sono applicabili che col rilascio dei biglietti a itinerario combinabile, previa presentazione della prescritta domanda. — Tutti i prezzi indicati nei quadri seguenti comprendono il diritto fisso di L. 1 per biglietto, ma non la tassa di bollo di cent. 5, nè la sovratassa per gli Istituti di Previdenza, le quali sono quindi riscalde in aggiunta.

Per tutti i biglietti comprendenti i percorsi Torino-Genova e Milano-Genova sono facoltative le vie seguenti:

fra Torino e Genova via Asti-Alessandria-Mignanego (o Busalla)

Acqui-Ovada

fra Milano e Genova via Pavia-Voghera Novi-Mignanego (o Busalla).
Vigevano-Alessandria

VIAGGI CIRCOLARI COMBINATI (Rete Mediterranea)

VIAGGIO I. — Torino P. N., Airasca, Moretta, Cavallermaggiore, Carmagnola, Trofarello, Torino P. N. o viceversa. — Validità: Giorni 15. — Km. 108. — 1 cl. L. 13,30 — 2 cl. L. 8,25 — 3 cl. L. 5,75.

VIAGGIO II. — Torino P. N., Airasca, Saluzzo, Savigliano, Cavallermaggiore, Trofarello, Torino P. N. o viceversa. — Validità: Giorni 15. — Km. 123. — 1 cl. L. 13,15 — 2 cl. L. 8,25 — 3 cl. L. 6,00.

VIAGGIO III. — Torino P. N., Airasca, Saluzzo, Cuneo, Savigliano, Cavallermagg., Trofarello, Torino P. N. o viceversa. — Validità: Giorni 15. — Km. 181. — 1 cl. L. 17,90 — 2 cl. L. 12,80 — 3 cl. L. 8,65.

VIAGGIO IV. — Milano C., Pavia, Valenza, Casale, VerCELLI, Novara, Milano C. o vic. — Val.: Giorni 15. — Km. 201. — 1 cl. L. 20,30 — 2 cl. L. 14,60 — 3 cl. L. 9,80.

VIAGGIO V. — Torino P. N., Trofarello, Cavallermagg., Savigliano, Cuneo, Bastia, Bra, Carmagnola, Trofarello, Torino P. N. o vicev. — Validità: Giorni 15. — Km. 212. — 1 cl. L. 21,25 — 2 cl. L. 15,20 — 3 cl. L. 10,20.

VIAGGIO VI. — Torino P. N., Airasca, Saluzzo, Savigliano, Cavallermaggiore, Bra, Castagnola, Nizza Monf., Alessandria, Asti, Torino P. N. o vicev. — Validità: Giorni 15. — Km. 271. — 1 cl. L. 26,75 — 2 cl. L. 19,10 — 3 cl. L. 12,75.

(Vedere il seguito dopo il fascicolo).

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Programma del XXXII Congresso Alpino in Brescia.

Diamo per ora il programma sommario del Congresso: nel prossimo numero verrà riferito con maggiori particolari e colle relative norme e avvertenze.

Sabato 31 agosto. — Distribuzione delle tessere d'intervento.

Domenica 1° settembre. — Assemblea dei Delegati — Adunanza del Congresso — Banchetto sociale.

Lunedì 2 detto. — Ascensione al Monte Maddalena — Discesa a Sant'Eufemia — Gita sul Lago di Garda — Pernottamento a Salò.

Martedì 3 detto. — Gita in Valle Sabbia — Lago d'Idro — Pernottamento a Bagolino.

Mercoledì 4 detto. — Per il Passo di Croce Domini — Discesa in Valle Camonica a Breno — Pernottamento ivi.

Giovedì 5 detto. — Salita a Cimbergo e Paspardo — Discesa a Cedegolo e prosecuzione per Edolo — Pernottamento ivi.

Venerdì 6 detto. — Salita alla Capanna del Lago Rotondo di Baitone — Pernottamento.

Sabato 7 detto. — Discesa in Valle D'Avio per il Passo di Premassone — (*Gite facoltative nel Gruppo dell'Adamello*) — Scioglimento del Congresso ad Edolo.

MONTE ROCCIAMELONE m. 3537.

Prima ascensione per la parete Nord-Est.

La mia prima intenzione nel redigere questo scritto era quella di limitarmi ad un cenno topografico e descrittivo della regione da me percorsa nell'accedere alla vetta del Rocciamelone per questa nuova via, ma l'esame accurato della carta topografica italiana dell'I. G. M. (foglio « Novalesa » 1:50.000) e di quella francese (foglio « Mt-Cenis » 1:100.000) e l'attenta lettura della descrizione che l'avv. Luigi Cibrario fa del Rocciamelone¹⁾, mi indussero a credere, non senza mia sorpresa, che la costituzione orografica ed idrografica del Rocciamelone siano conosciute assai meno di quanto si creda abitualmente.

Il collega Cibrario, ad esempio, un eccellente illustratore e profondo conoscitore dei gruppi alpini che spiovono nelle Sture di Lanzo, descrivendo il cono del M. Rocciamelone così si esprime:

¹⁾ Vedi " Bollettino C. A. I. " vol. XXVII, pag. 296.

« Da quel cono si partono parecchi crestoni importantissimi. Scende l'uno ad Est formando lo spartiacque tra la valle di Susa e quella di Viù; volge l'altro dall'opposto versante in direzione Nord-Ovest, separando la valle della Cenischia dal vallone di Ribon in Savoia; un terzo emerge dal ghiacciaio che ne copre il fianco settentrionale e si spinge verso Nord-Est, formando fra la valle di Usseglio (Viù) e la Savoia la linea di confine, che per il Colle della Resta e per le punte..... ecc., scende al Colle dell'Autaret. Fra questi due contrafforti apresi l'ampio altipiano ghiacciato, il quale forma un vastissimo triangolo, di cui la vetta del Rocciamelone è il vertice estremo ».

A chi confronti questa relazione colla carta topografica apparirà manifesta l'assoluta concordanza fra l'una e l'altra; difatti, anche la carta segna l'ampio altipiano ghiacciato in forma di vastissimo triangolo rinserrato fra i crestoni N. e NO. e man mano saliente fino alla vetta del Rocciamelone. Io conoscevo da lungo tempo questi due documenti, ma un dubbio però rimase sempre in me, nonostante la manifesta concordia dell'uno coll'altro, ed era generato dal fatto che la linea di frontiera, la quale partendo dal Monte Tour seguiva scrupolosamente il crestone NO. lo abbandonasse al punto quotato 3355, e quasi in linea retta, tagliando a mezza costa il ghiacciaio, andasse a portarsi sul crestone nord al punto 3275, tagliando fuori dal territorio francese l'eccelsa vedetta militare del Rocciamelone. Perché? perché? Il perchè dovetti andarlo a vedere sul posto, ed è semplice assai.

La grande dorsale alpina, partendo dal Monte Tour (m. 3260), corre in direzione SE., scende al punto 3209 a formare il Colle della Novalesa, si rialza al punto 3355, si inflette ad angolo retto e correndo a NE. al punto 3275 e poi a N. fino alla punta del Fort (m. 3389), divide in due versanti la massa glaciale che attraversa.

La piramide del Rocciamelone, a sua volta, non influisce per nulla nella formazione della dorsale alpina: se ne stacca con la sua cresta NO. al punto 3355 e piove le sue acque da ogni lato in Italia.

La relazione Cibrario enumera tre creste come partenti dal cono del Rocciamelone « una che scende ad E. formando lo spartiacque fra la valle di Susa e quella di Viù », e ciò è conforme a verità. L'altra che « volge dall'opposto versante in direzione NO., separando la valle della Cenischia dal vallone di Ribon in Savoia », e ciò è errato, perchè quel tratto di cresta che scende dalla vetta e che con un percorso di circa un chilometro e mezzo va al punto 3355 separa la valle della Cenischia, non da quella di Ribon, ma bensì da quella di Viù, dove le acque del piccolo ghiacciaio che la riveste a NE. vanno a cadere. La terza che « emerge dal ghiacciaio che ne copre il fianco settentrionale e si spinge verso NE.

formando fra la valle di Usseglio (Viù) e la Savoia la linea di confine, ecc. », ed anche questo è errato; anzitutto perchè il confine non passa di qui, e poi perchè questa cresta non esiste affatto in questa direzione, ma bensì in direzione opposta, con partenza dal punto 3275 e con direzione verso la piramide del Rocciamelone, che incontra al punto 3193, dove a nord e a sud del *Cugn d' Armour* esistono due strette bocche di sfogo del piccolo ghiacciaio che origina dalla piramide del Rocciamelone. Un'altra cresta, che il Cibrario invece dimentica e che metteremo al posto di questa NE. che non esiste, è quella Sud così ben segnata e sempre percorsa da quanti salgono il Rocciamelone dalla valle di Susa. In quanto all' « *ampio altipiano ghiacciato, il quale forma un vastissimo triangolo di cui la vetta del Rocciamelone è il vertice estremo* », è anch'esso un errore; i ghiacciai, separati da quel tratto di dorsale alpina che corre tra le quote 3355 e 3275 sono due: uno francese, più vasto, che ha il suo punto più elevato sul Pic de Ribon a 3543 metri e piove le sue acque nell'Arc in Savoia: l'altro più piccolo, tutto italiano, che ha origine dal Monte Rocciamelone a 3537 m., e a destra e a sinistra del punto 3193 si sfoga in un altro piccolo ghiacciaio sottostante, nella comba erroneamente denominata Fonti di Rumore¹⁾, di dove per il Rio Rumore manda le sue acque nella Stura di Viù.

Descrivendo adunque con maggiore esattezza la struttura orografica ed idrografica del Rocciamelone, io direi: Dalla piramide del Rocciamelone si partono tre crestoni: uno in direzione Est, separante la valle di Susa da quella di Viù; uno in direzione Sud, separando la valle di Susa propriamente detta da quella della Cenischia; il terzo in direzione NO., separando la valle della Cenischia da quella di Viù fino al punto 3355, dove si attacca alla dorsale alpina. A Nord della piramide si adagiano due piccoli ghiacciai, uno superiore ed uno inferiore, i quali mandano le loro acque nella Stura di Viù.

In quanto alla carta sarebbe desiderabile che l'Istituto Geografico, prima di procedere ad una delle solite ristampe rivedute e corrette, mandasse a studiare nuovamente questa così importante località, in una stagione propizia e da persone competenti, possibilmente diverse da quelle che non hanno veduto il ghiacciaio del fondo del Rumore, un ghiacciaio non grande, certo, ma pure esistente, con tanto di crepaccio periferiche e centrali.

In questa circostanza proporrei una sistemazione regolare e definitiva per i nomi di questi ghiacciai, che per il fatto di averne tanti non si possono più distinguere l'uno dall'altro. I nomi di

¹⁾ La parola « fons » (fons d' Armour) nel dialetto locale non significa fonte, ma bensì « fondo » (fondo del Rumore).

Ghiacciaio di Ribon, Ghiacciaio del Forte, Ghiacciaio della Resta, Ghiacciaio del Rocciamelone sono dati a casaccio qua e là e variano da una pubblicazione all'altra, recando oscurità e confusione.

Io propongo che al ghiacciaio francese (al quale la carta italiana assegna il nome di Glacier de Roche Mélon) sia dato il nome di *Glacier de Ribon*, essendo il Pic de Ribon il punto più alto dal quale esso origina.

Per la stessa ragione propongo che il ghiacciaio italiano sia chiamato *Ghiacciaio del Rocciamelone* ¹⁾, ed il piccolo ghiacciaio che gli sta ai piedi, sotto alla parete NE. del Rocciamelone, sia chiamato *Ghiacciaio del fondo di Rumore*, dandovi anche sulla carta forma ed ubicazione più esatta.

La superficie della piramide del Rocciamelone, compresa fra le creste Est e Nord-Ovest, si divide in due zone ben distinte: una, tutta di ghiaccio, ripidissima, volta quasi completamente a Nord e formante la parte più elevata del ghiacciaio del Rocciamelone; l'altra volta a Nord-Est, non meno ripida, tutta di viva roccia, caratterizzata in basso, verso il « fons » d'Armor, da grandi scagioni, e solcata in alto verso Sud-Est da una costola poco pronunciata, che si spinge fin verso la vetta.

Intendevo allo studio di questa parete, coll'intenzione di una futura scalata, la mattina del 27 luglio 1897, compiendo col collega co. Bruno Martini la scalata della cresta Est del Rocciamelone ²⁾. Il citato collega co. Luigi Cibrario, che insieme all'avv. Vaccarone fu la sera del 7 agosto 1889 ai piedi della parete NE. per istudiarne la possibilità di una scalata, nella già citata relazione così si esprime: « noi alla luce incerta del crepuscolo avevamo esaminato il punto d'attacco per l'indomani: la barriera di rocce che sorge in quel bacino non incoraggia ad un tentativo, e la montagna rovina in basso continuamente detriti e macigni d'ogni natura; difficoltà gravi e pericolo dissuadono a dar la scalata per la parete NE.: per ora si sa che a ciò conviene rinunciare; la notte porterà consiglio ».

Salendo per la cresta E., noi studiammo la parete NE. sotto l'impressione poco incoraggiante di questi periodi, nè il senso ci parve esagerato.

La parete è formata grossolanamente a triangolo isoscele, col vertice nel vertice del monte. Essa si profila a destra di chi la esamina dal Fons d'Armor, sopra, contro alla piramide di ghiaccio

¹⁾ Questo ghiacciaio non è quasi piano, come può apparire a chi lo guarda dall'alto, ma ha una linea di impluvio che dal punto 3355 al 3193 sopra un percorso effettivo di poco più di un chilometro, ha un dislivello verso Italia di m. 162.

²⁾ Sta il fatto che la nostra ascensione di allora fu la prima senza guide per detta cresta; ma, dopo le dichiarazioni verbali del collega dott. Agostino Ferrari, devo rettificare ponendola come 3^a anziché come 2^a ascensione, avendo compiuto egli la 2^a ascensione col sig. Tavallini e colla vecchia guida Volpot di Usseglio.

e sotto, col precipitoso canale sud del Cugn d'Armor, nel quale, or sono due anni, trovava la morte il giovine avvocato Livio Cibrario. A sinistra la parete è separata dalla cresta Est da un canale orrido e tortuoso che quasi dalla vetta piomba sul Fons d'Armor: da entrambi questi canali è un continuo rovinio di ghiacci e di detriti. La parete poi è fasciata al piede da un bastione giallo, vera muraglia inaccessibile ed arcigna, alta circa un centinaio di metri e sopra alla quale si adagia un pendio non molto inclinato di detriti, il quale a sua volta va a morire contro ad un secondo bastione giallo, un po' meno alto del primo, ma della medesima



IL VERSANTE NORD DEL ROCCIAMELONE DAI PRESSI DEL COLLE DELLA RESTA.

Da una fotografia del socio Mario Gabino.

natura. Sopra a questo un nuovo e più breve pendio porta alla parataccia nera, ripidissima, della quale però si intuisce subito la percorribilità, ma della quale si intuiscono anche subito i gravi pericoli, essendo essa tutta disgregata, rovinante e continuamente percorsa da valanghe di pietre, per modo che il piccolo ghiacciaio che le sta ai piedi è completamente scomparso sotto un alto strato di rovine.

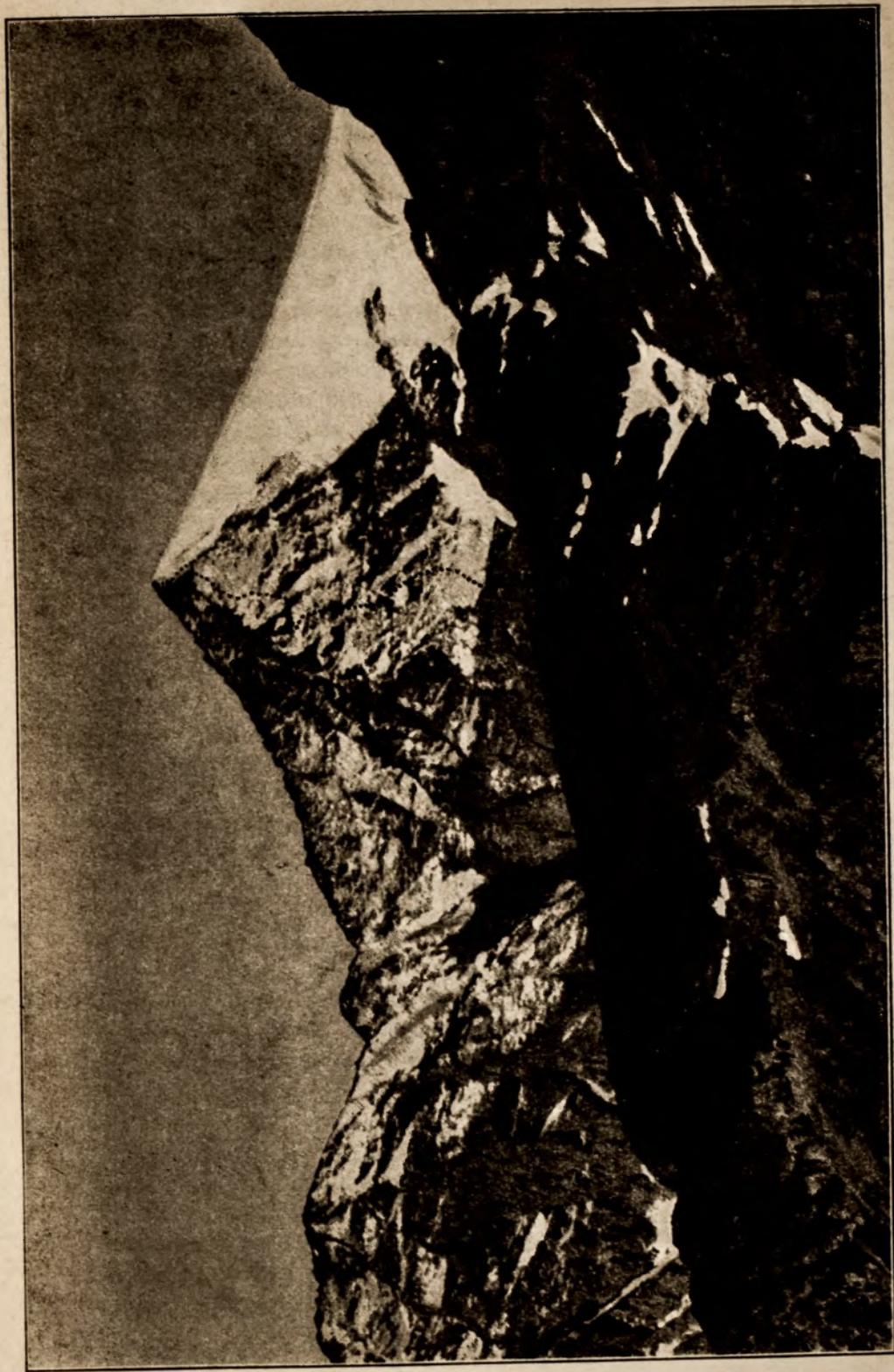
Io giudicai quel giorno molto problematica la scalata del primo bastione: percorribile il rimanente: molto pericoloso il tutto per la caduta delle pietre che, soprattutto in quella giornata (26 luglio), fu abbondantissima. Ma la partita però non mi parve da abbandonarsi: ad evitare le pietre si sarebbe potuto rimandare il tentativo a stagione più inoltrata: in quanto al bastione giallo, si poteva almeno andarlo a tentare.

Ed appunto rimuginando tra noi questi propositi, la guida Pietro Re Fiorentin ed io lasciamo Usseglio nel pomeriggio del 20 agosto dello scorso anno, diretti a pernottare a Malciaussia. È insieme a noi un'altra comitiva, composta del collega avv. Bossola e del portatore Stefano Re Fiorentin, fratello di Pietro, diretti pure al Rocciamelone per la via del ghiacciaio. A Malciaussia, dove arriviamo sull'imbrunire grondanti acqua per un primo temporale che abbiamo dovuto prenderci sulle spalle, riceviamo da un tenente degli alpini quelle amichevoli, anzi fraterne accoglienze che oramai gli alpinisti sono abituati a ricevere dagli ufficiali delle truppe di montagna e che lasciano nell'animo il rimpianto di non poterle mai ricambiare.

La sera si passa nel primitivo alberghetto, dove, ai soliti racconti di camosci, di fucilate, di contrabbandi, di valanghe, di creste, e di precipizi, il bravo Stefano, un simpatico e svegliato giovanotto cosmopolita, sostituisce nientemeno che una conferenza di etnografia comparata.

Alla mattina alle 2 suona la sveglia, ed alle 2,30 siamo sotto le armi. Il cielo è stellato, ma non un solo soffio di vento scende dalle alte creste a prometterci che il tempo si manterrà. Si accende la lanterna, e si parte in silenzio camminando di sentiero in sentiero, salendo sempre nella penombra, tra il fragore assordante delle acque dei torrenti grossi per le piogge dei giorni passati. A mezza strada si fa una fermata: poi si ripiglia con maggior lena, sfruttando queste monotone ore della notte, nelle quali non si parla e non si vede e perciò appunto si guadagna tanta strada. Alle 5, finalmente, colla prima luce di un'aurora un po' burrascosa, siamo al lembo inferiore del Fons d'Armour, in conspetto della parete NE. Con un colpo d'occhio Re Fiorentin ed io passiamo in rassegna la località, della quale conosciamo ormai molto bene ogni più piccolo anfratto, forse nella speranza di scoprire qualche migliore punto di attacco. Alla nostra destra i due orridi canali del Cugn d'Armour, dai quali, con due belle cascate di ghiaccio, si sfoga il ghiacciaio superiore, separati l'uno dall'altro da quel testone nero di roccia, che da Torino si vede benissimo, e pare proprio un enorme cuneo piantato contro al ghiacciaio per sostenerlo. Poi la parete NE. coi suoi due bastioni di roccia gialla al piede e la paretaccia nera che fugge fino alla vetta; poi il lungo e tortuoso colatoio, che divide la parete NE. dalla gigantesca muraglia gialla che dalle Rocche Rosse piomba sul Fons d'Armour; poi, finalmente, al piede il ghiacciaio del Fons d'Armour tutto crepacciato, ma del quale sotto allo spesso coltrone di detriti non si vede neppure una spanna di ghiaccio.

La nostra speranza è delusa: non c'è scampo, bisogna attaccare la parete di fronte e percorrerla tutta fino alla cima sotto il tiro delle pietre: si tratta di far *presto e bene*, e per quanto il proverbio dica che ciò *non conviene*, pure è questa per noi la chiave della



IL VERSANTE NORD-EST DEL ROCCIAMELONE DALLA STRADA PEL COLLE DELL'AUTARET (VALLONE DI MALCIAUSSIA).
Dall'ingrandimento di una fotografia del socio conte Luigi Cibrario.

buona riuscita. Sono le 5,30; con una buona stretta di mano ci congediamo dal collega Bossola e dal professore di etnografia comparata che lo accompagna, che si avviano per la costa della Resta al ghiacciaio, mentre noi muoviamo incontro alla nostra parete.

Quando il 13 agosto 1898 la comitiva di soccorso radunata a Usseglio si recò a rintracciare il cadavere dell'avv. Livio Cibrario ¹⁾ precipitato nel canale tra il Cugn d' Armour e la parete NE. del Rocciamelone, Pietro Re Fiorentin e Francesco Ferro-Famil scalarono quasi tutto il primo bastione giallo, per recarsi nel canale suddetto. Quel giorno era stata socchiusa la porta d'ingresso della parete NE. e per quello spiraglio appunto io intendevo passare. Cogli occhi e le orecchie ben spalancati attraversiamo il nero ghiacciaio, saltando e girando le piccole crepaccie, e passata finalmente anche quella periferica, approdiamo al piede nord della parete, dove essa protende uno sperone roccioso a formare la spalla destra del canale Sud del Cugn d' Armour. Questo sperone è inaccessibile di fronte e verso il canale: attaccabile invece verso la parete, e cioè alla sinistra di chi lo guarda.

Alle 6 precise attacchiamo la roccia con attenzione e sveltezza sotto l'egida del nostro motto di quel giorno: *presto e bene*. La roccia è ferma ma l'attacco è aspro per l'eccessiva pendenza. Dal punto di attacco obliquiamo a destra, sempre in salita, finché raggiungiamo il clinale dello sperone, che giriamo su piccole cenghie, portandoci verso il suo fianco nord a continuare un altro tratto di salita colla schiena volta al Cugn d' Armour finché tocchiamo il sommo dello sperone dove si perde nella parete del bastione giallo. Scaliamo ancora una decina di metri del bastione e poi infiliamo un piccolo camino che ci issa in breve fino al bordo superiore del bastione, al piede del primo pendio di detriti. Sostiamo un minuto a rifatare e a guardare. Il primo bastione è superato e, scomparsa ai nostri sguardi tutta la strada percorsa, noi siamo come sospesi su quell'immenso terrazzo a contemplare le minacciose masse di vapori che il vento del basso tenta spingere contro a noi. Qua e là, come le prime avvisaglie del nemico che si desta, scrosciano le prime scariche di pietre, delle quali l'eco raddoppia e triplica sinistramente il fragore.

Rimontiamo il pendio di detriti e siamo ai piedi del secondo bastione giallo, non meno arcigno del primo, che attacchiamo in un punto normale al nostro percorso. Ma esso ci respinge, e solo possiamo procedere con maggiore rapidità, rimontandolo diagonalmente da destra a sinistra. È aspro, ma ha solidi appigli, e riusciamo a superarlo, ponendo così piede sul secondo pendio di de-

¹⁾ Vedi " Riv. Mens. C. A. I. ", vol. XVII, pag. 308.

triti. Qui costruiamo in fretta una piramide di sassi su un lembo di roccia sporgente, e poi ci guardiamo dattorno. Decisamente il tempo si mette al brutto. Siamo già quasi all'altezza del ghiacciaio, e lo vediamo tutto sconvolto dalla tormenta: la Punta del Fort, che poco prima ci era apparsa come una piramide nera, ora è tutta bianca di nevischio. Siamo in balia della fortuna, e bisogna restarci: solo che l'indice del vento muti di pochi gradi sul quadrante del caso, e potremo dire che dopo una così lunga attesa ci è capitato in sorte il momento peggiore.

Un istante di perplessità ci fa volgere involontariamente gli occhi al basso, ma la vista che abbiamo sotto di noi ci conforta ancora più nel nostro proposito: continuare. Sopra a noi dopo il breve pendio di detriti si alza la parete nera, assai meno inclinata dei due bastioni sottostanti, ma anche assai meno ferma e sicura. Il nostro proposito dal basso, arrivati a questo punto, era quello di obliquare ancora a sinistra, fino a raggiungere lo spigolo, di cui ho fatto cenno più sopra, che solca la parete e che avrebbe potuto darci riparo contro alle pietre. Senza un vero perchè, dal nostro segnale continuiamo a salire senza obliquare, quando una prima scarica di sassi a sinistra, a pochi metri da noi, passa tagliandoci la strada. Non ci facciamo ripetere due volte la lezione, e lestante tagliata a nostra volta la strada delle pietre ci rechiamo presso allo spigolo. Ma le nostre speranze sono deluse, chè lo spigolo, mal percorribile per essere tutto fatto a bastioncini l'uno sull'altro, ci fa perdere del tempo e non ci ripara dalle pietre, che assai imperfettamente. Continuiamo quindi sulla parete un po' qua, un po' là, per quanto non vi sia molto da scegliere, fino ad un terzo, piccolo, ma inclinatissimo scaglione giallo di roccia assai cattiva, che ci dà molto filo da torcere. Una seconda scarica di pietre, appena superato il bastione, passa alla nostra destra per fortuna a cinquanta metri da noi; ma questa volta è una vera valanga di macigni, dalla quale si sprigionano sordi boati, che rintonano cupamente tutto intorno per il Fons d'Armor. Lo spettacolo fu davvero imponente, e se in quel momento il nostro cuore si strinse di sgomento, fu più che altro per il sentirci così piccoli e così estranei all'ira del monte che minacciava annientarci, senza neppure accorgersi di noi.

Proseguiamo: ogni minuto è prezioso. La vetta è già invasa dalle nebbie, che a poco a poco scendono verso noi, mentre sotto a noi la parete sfugge ad immergersi in un mare di vapori. Sopra il bastione, la parete, pur non perdendo la sua natura franosa e mal sicura, si fa meno ripida e meno malagevole. Siamo già da un pezzo sopra il livello delle Rocche Rosse, e la cresta Est lentamente ci si viene avvicinando, indizio certo che la vetta non è più tanto lontana. Proseguiamo ancora per un buon tratto per il

pendio nord dello spigolo suaccennato fino a dove un « mauvais pas » insormontabile ci obbliga ad un giro a destra. La cresta è scomparsa e poco dopo nella nebbia *sentiamo* finalmente la vetta. Sono le 8,30. Alcune voci, indistinte dapprima, gridano i nostri nomi, mentre due ombre perdute nella nebbia ci vengono incontro. Sono i nostri compagni lasciati al Fons d'Armour, che in fretta per il ghiacciaio hanno anch'essi guadagnato la punta. Una buona stretta di mano, e poi ci sciogliamo dalla corda. Appena liberi, il bravo Pietro ed il fratello Stefano, dirò come Whympers « con più pietà che filosofia » entrano nella cappella di legno, accendono tutte le candele all'altare, ed in ginocchio devotamente ringraziano la Madonna delle nevi. Fuori il tempo è cattivo e corruciato.

La scalata della parete Nord-Est del Rocciamelone, benché presenti alcuni passi, segnatamente il terzo bastione giallo, molto ardui, non è così difficile come avrei creduto dal basso; ed a provarlo sta il fatto, che noi superammo gli 800 m. circa di dislivello in 2 ore e 50 minuti, con una linea di ascensione quasi continua dalla base al vertice, e con deviazioni momentanee ed appena sensibili. Essa è invece molto più pericolosa di quanto avrei immaginato, per la caduta delle pietre; anzitutto, perché cadono; poi, perché in ogni suo punto si è allo scoperto; infine, perché quasi durante tutto il percorso la difficoltà della roccia, per quanto relativa, fa sì che bisogna aspettare le scariche di piè fermo; affidandosi al caso. Tutto ciò, in fondo, dopo l'esame della parete, era dal più al meno prevedibile.

Fu imprudenza la nostra? L'esito fortunato non potrebbe da solo dire di no, se esso fosse tutto dovuto al caso. L'anno precedente, durante un riposo sui fianchi della Lera, quando proposi la partita a Pietro Re Fiorentin, egli con una recisione, che mi diede subito il concetto esatto della sua valentia, mi rispose: « Va bene, si può tentare; ma a stagione inoltrata, e noi due soli ». E questo fu il segreto della riuscita di questa scalata. Occorre che la parete sia già tutta spoglia dalle nevi ed oltre che dalle nevi, anche dalle pietre smosse, che esse lasciano per via nel disciogliersi o nel precipitare. Occorre per ciò aspettare la seconda metà di agosto, ma è anche necessario non lasciar avanzare troppo la stagione, per non trovare al primo mattino la parete tutta esposta a NE. incrostata di vetrato. Questo per le condizioni della montagna. Ma è anche necessario che la comitiva sia in condizioni speciali. Due individui ben allenati e sicuri a scalare le rocce possono percorrere la parete in 3 ore e forse anche meno: più individui in condizioni identiche renderanno la cordata maggiormente sicura, ma dovranno indugiarsi qualche ora di più per la parete, e questo è un grave pericolo per la caduta delle pietre. Il nome stesso della località è abbastanza eloquente » fondo del Rumore: » durante i mesi dello

sgelo, per le selvagge pareti della conca petrosa, è un continuo frastuono di valanghe di sassi e di neve, che a poco a poco squarciando i fianchi del monte, colmano il fondo del bacino.

MARIO CERADINI (Sezione di Torino).

A proposito del Rocciamelone e delle sue creste.

Il collega Ceradini nel suo diligente ed elaborato studio sul Rocciamelone vorrebbe riscontrare in un mio scritto, relativo a questa montagna, errori tali, che, se sussistessero, dimostrerebbero che dell'immeritato elogio che egli mi fa e di cui gli son grato, chiamandomi profondo conoscitore dei gruppi alpini che spiovono nelle Sture di Lanzo, egli stesso non può essere ben persuaso.

Quanto io scrissi a proposito delle creste che si diramano dal Rocciamelone è riferito testualmente in capo alla pagina 114 di questo numero. Come vi si rileva, io mi sono guardato bene dal far partire i crestoni incriminati *dalla vetta* del Rocciamelone; ho affermato invece che i medesimi si partono *da quel cono*; e se per cono devesi comprendere l'intera forma geometrica che risponde a tale appellativo, e non solo una parte di essa, si comprende che io, ben potessi, senza errare, affermare che da quel cono si partono pure tanto la cresta NO. quanto quella NE. la quale forma fra la valle di Viù e la Savoia la linea di confine, perchè il punto 3355 appartiene ancora al cono del Rocciamelone. Ciò mi dispensa dall'osservare che io ho i miei dubbi che la cresta NE. si distacchi proprio da tale punto come designa la carta, anzichè da un punto situato più in su ancora, perchè, essendo la cresta sormontata dal ghiacciaio che precipita pel versante italiano è assai difficile il determinarne con esattezza il punto di partenza.

Come vede l'egregio collega Ceradini, noi siamo sostanzialmente d'accordo ed egli stesso l'avrebbe rilevato, se non fosse caduto in equivoco nella interpretazione delle mie parole, e se a mia volta, forse perchè si tratta d'una regione per me troppo nota, non avessi per avventura creduto di essermi sufficientemente spiegato. D'altronde, se si considera che nell'accennare alla cresta NE. io dissi che la medesima emerge dal ghiacciaio che copre il fianco settentrionale del Rocciamelone e che forma la linea di confine fra la Valle di Viù e la Savoia, non poteva esser luogo a dubbio che io accennassi non già ad un'ipotetica cresta NE. dipartentesi dalla vetta del cono, ma bensì alla stessa cresta ora indicata dal Ceradini, dappoichè essa è difatti scavalcata dal ghiacciaio e rappresenta appunto la linea di confine, essendo noto che questa non passa per la vetta, che è completamente italiana.

Quanto alla cresta S. che dal Rocciamelone scende precipitosa a Casa d'Asti, è troppo nota per ignorarne l'esistenza; mi limitai quindi ad accennare soltanto ai crestoni correlativi all'obbietto del mio studio, concernente la regione che dal Rocciamelone si stende al Fort, al Pic di Ribon e di qui al Charbonel.

L'ultimo appunto del Ceradini si riferisce a che io ho parlato di un ampio altipiano ghiacciato, che forma un vasto triangolo, di cui la vetta del Rocciamelone sarebbe il vertice estremo. Il mio contraddittore scorse lassù l'esistenza, non di uno solo, ma di due ghiacciai; ma ciò, se pur fosse esatto, non giustificherebbe l'appunto, perchè io, parlando dell'ampio altipiano ghiacciato, non ho punto toccata la questione, che ho lasciata insoluta. Anzi, per me la questione non è mai esistita prima d'ora; ma, se dovessi dire schiettamente il mio avviso, dovrei essere di parere contrario: per me colassù (oltre al sottostante ghiacciaio di Fons d'Armour) esiste un solo ghiacciaio che deve portare il nome di *Ghiacciaio del Rocciamelone*: solo per tal modo saranno tolte le confusioni di nomenclatura, che siano concordi tutti nel volere eliminate.

Dire ora il perchè di questo mio avviso mi farebbe fuorviare dallo scopo di questi miei appunti, che riuscirono già troppo prolissi.

LUIGI CIBRARIO.

ALPINISMO MILITARE

II.

Bivacchi in montagna nella neve.

Una guerra d'inverno sulle nostre Alpi può, per tante ragioni, non essere desiderata; ma essa non deve essere esclusa, sia perchè, storicamente, non è questo un fatto nuovo per noi, sia perchè esso potrà ripetersi; tanto più che abbiamo nelle nostre Alpi delle regioni in cui le nevi permangono per molti mesi dell'anno, e che non è possibile di determinare in precedenza i limiti estremi di una campagna di guerra. Perciò acquistano un valore speciale quegli studi che mirano anche alla preparazione del soldato alla guerra di montagna combattuta tra le nevi.

In questi ultimi anni si sono compiuti studi importanti sulle nostre Alpi occidentali, specialmente nel territorio del 1° Corpo d'armata. Tra i più importanti vanno segnalati quelli che si riferiscono alla determinazione delle modalità riguardanti le marcie e le manovre su terreno ricoperto dalla neve; alla costruzione di parapetti di neve nelle regioni più importanti; alla esecuzione di tiri col fucile modello 1891 e col cannone da campagna e da montagna per istabilire i vantaggi che i parapetti stessi danno alla difesa nelle regioni ancora ricoperte dalla neve; e allo studio degli svariati modi di bivaccare nella neve per quelle truppe che, in circostanze di luogo e di tempo eccezionali, debbano sostare in regioni prive di ricoveri o discoste dalle comuni abitazioni d'alta montagna.

Infine si è studiato il pratico impiego degli ski per la determinazione dell'utile che possono arrecare nei servizi di pattuglia, di corrispondenza, di osservazione, ecc. nei terreni ricoperti dalla neve.

Ho avuto campo in alcune pubblicazioni di far conoscere buona parte dei risultati ottenuti nelle esperienze accennate ¹⁾; ma ciascuno di questi studi è così importante, e taluni di essi sono così interessanti, che meritano un più diligente esame di quello che io non ne abbia fatto fin qui.

I particolari poi che si sono raccolti intorno ai bivacchi nella neve, meritano certamente una più larga diffusione. Essi sono così interessanti, anche per gli amatori dell'alpinismo in genere, che io mi sentirei forzato a scrivere un più lungo articolo. Mancandomi il tempo, penso che non debbano tornare discare ai lettori della « Rivista » alcune nozioni su di essi, tanto più che i mezzi del genere, ai quali ricorrono anche molti alpinisti, non diversificano da quelli che furono adoperati nei nostri esperimenti.

* *

I bivacchi sperimentali sulle nostre Alpi in questi ultimi inverni, dalle truppe a presidio in montagna e dagli Alpini, non hanno però nulla a che fare coi bivacchi usati nel grande alpinismo e dagli escur-

¹⁾ O. ZAVATTARI: *Marce in montagna sulla neve*; Torino, F. Casanova, 1900. — *Gli ski nella guerra d'inverno sulle nostre Alpi* (Riv. Mil. Ital., Maggio 1900). — *Gli ski e i nostri Alpini* (Riv. Mens. C. A. I., febbraio 1891). — *Bivacchi in montagna nella neve*; Torino, F. Casanova, 1901.

sionisti e scienziati. I nostri bivacchi avevano essenzialmente di mira la determinazione dei modi più convenienti per sostare nella neve, riferendosi a riparti di truppa destinati ad operare in montagna, d'inverno, coi pochi mezzi di cui dispone il nostro soldato, o che possono trovarsi a portata. Perciò si possono più propriamente considerare come forme transitorie di accampamenti, forme cioè che debbono rispondere ai bisogni del soldato per quel tanto tempo che una truppa è obbligata a rimanere in una determinata località, variabile nello spazio e nel tempo a seconda delle esigenze militari.

L'altezza della neve e la sua qualità; le condizioni climatologiche e atmosferiche, in istudi di questo genere, sono gli elementi principali da considerare.

Tenuto però conto che il nostro soldato porta sullo zaino il telo da tenda e la coperta di lana, era naturale che il primo tipo di bivacco da sperimentare fosse l'attendamento, per quanto, in tesi generale, le tende di cui dispongono i nostri ufficiali e i nostri soldati siano troppo permeabili per la montagna, perchè quando soffia il vento non è possibile procurare sotto di esse un ambiente che sia meno freddo dell'aria esterna ¹⁾.

Legando fra di loro i fatti sopraccennati, cioè la varia altezza e natura della neve nelle diverse regioni della montagna, la tenda di cui dispone il nostro soldato, e le condizioni climatologiche assai variabili, in questi esperimenti, si escogitarono così numerosi e svariati tipi di bivacco che, a volerli corredare degli infiniti particolari che a ciascuno di essi si collegano, ci sarebbe da scrivere un bel volume.

Per essere breve, e per quanto possibile chiaro, riassumerò i vari tipi di bivacchi sperimentati nei seguenti:

- a) tende semplici per tre o per sei;
- b) tende doppie per tre o per sei;
- c) nicchie, buche o tane nella neve,

Taccio dei bivacchi sistemati con materiali occasionali (tavole, travi, travicelle, rami, pietre, lose, zolle, ecc.) perchè questi entrano già nella categoria dei ricoveri.

**

Come dato generale dipendente dall'altezza della neve, si ebbero bivacchi con tende semplici o doppie erette o sul piano naturale della neve, oppure dentro a buche scavate nella neve stessa.

Come dato generale dipendente, oltreché dall'altezza della neve, dalla sua qualità e dalle condizioni climatologiche, cioè dalla rigidità del freddo, si ebbero i bivacchi precedenti con tende, però, erette dentro a buche scavate nella neve, e quelli costituiti da buche, tane o nicchie, pure scavate nella neve, ma non di capacità tali da contenere dentro una tenda.

E d'uopo però considerare che il dare la preferenza più a l'un tipo che all'altro di bivacco dipenderà sempre, indipendentemente da molte altre ragioni, dal tempo che si ha a disposizione, e dalla forza del riparto che deve bivaccare. Quest'ultima condizione è tanto evidente

¹⁾ A. Mosso: *Fisiologia dell'uomo sulle Alpi*; Milano, Fratelli Treves, 1898, pag. 367.

che anche il sistema delle buche, tane o nicchie scavate nella neve non è un fatto nuovo per i nostri cortesi lettori, perchè sono moltissimi quelli che in ascensioni di valore, e pur di breve durata, dovettero rassegnarsi a passare la notte a quel modo.

Nei nostri bivacchi si sono considerati molti casi. Per rispetto al tempo, si è cercato di tenere qualche riparto a bivacco anche 48 ore; e per rispetto alla forza si sono sperimentati dei bivacchi anche di 50 individui di truppa presenti. Molto verosimilmente quindi, in ordine ai due elementi sopra considerati, si può ritenere che gli esperimenti eseguiti siano stati esaurienti; giacchè un fatto essenziale è risultato subito — fatto d'altronde non completamente nuovo — quello cioè che i bivacchi sulla neve tendono a migliorare quanto più tempo si ha a disposizione, per poco che le condizioni climatologiche siano costanti, e che la neve non muti di stato.

In merito alle condizioni climatologiche rimase accertato che, quanto più la temperatura è rigida, tanto più sono da preferirsi i tipi di bivacco a buche, nicchie o tane, perchè, essendo minimissimo lo stillicidio, si ha nell'interno di queste buche o nicchie o tane, un ambiente molto caldo e relativamente asciutto. Risultò invece chiaramente comprovato che nessuno dei tipi di bivacco sperimentati può, praticamente, mantenersi se domina violenta la tormenta, se perdura con insistenza la caduta della neve, e quando la rigidità della stagione, sulle cime molto elevate, e la probabilità di bufere siano tali da non poter affrontare il bivacco senza esporsi a conseguenze disastrose.

Per altro giova notare che la rigidità del clima, non è un elemento che possa rendere impossibile il bivaccare, se la truppa possa essere fornita di oggetti di lana od a pelo (mutande, calze, cappucci, guantoni, uose, indumenti e sacchi a pelo), e se vi sia modo di procurarsi del combustibile per accendere dei buoni fuochi durante la notte od almeno nelle ore antelucane.

Riferendosi al fatto di un'occupazione di località d'alta montagna in relazione ad operazioni di guerra in presenza del nemico, rimase assodato che se si possono, in molti casi, avverare le condizioni favorevoli per cui un bivacco nella neve può essere attuato, due di esse però assumono speciali restrizioni. La prima si è che non sempre si potrà giovare delle tende, perchè queste nel campo di neve sono facilmente visibili da lontano; la seconda che non sempre si potranno tenere accesi e alimentati i fuochi. Conseguenze di questi fatti, apparvero la necessità di tenere osservate le posizioni con piccoli posti i quali potranno trovare riparo più agevolmente in buche, tane o nicchie scavate nella neve; e quella di tenere al coperto dalla vista del nemico il grosso del riparto che bivacca, per modo da servirsi sempre delle tende in più e tenere accesi i fuochi.

E così, per l'organizzazione di opportuni sistemi di occupazione, risultarono un'infinità di altre norme e precauzioni che credo inutile di indicare.

Come particolare importante invece a conoscersi, dirò che fu comprovato dagli esperimenti, potersi per una notte o due rimanere a bivacco senza paglia per giaciglio, servendosi dei teli da tenda e

delle coperte degli individui che per avventura trovino riparo in ricoveri o in casolari vicini alle località di occupazione.

Molto spesso, mancando la paglia, i giacigli vennero costituiti con rododendri disseppelliti di sotto la neve, o con rami e barbe di pini ricavate dai boschi vicini.

*
*
*

Per quanto fosse lasciata facoltà ai comandanti dei singoli reparti di escogitare i tipi di bivacco più rispondenti alle località di occupazione, in ordine alla neve, alla forza, alle condizioni climatologiche, ecc., pure, quasi istintivamente, da tutti, si sperimentò largamente il tipo di bivacco colle tende. E si capisce, essendo questo il mezzo più alla mano per il soldato e col quale ha più pratica perchè vi è più avvezzo.

Dagli esperimenti eseguiti risultarono appunto i tipi che abbiamo citati, cioè le tende per tre o per sei, semplici o doppie, erette sul piano del terreno, e le tende per tre o per sei, semplici o doppie, erette entro a buche.

Sempre quando lo strato della neve non sia molto alto, cioè non superiore all'incirca a m. 1,30, si drizzano le tende in questo modo. Si sgombra il terreno nel tratto ove si vuole erigere la tenda, e si paleggia la neve tutto intorno, per modo da costruire una buona trincea di riparo alla tenda. Ciò fatto, si spazza bene il terreno, e quindi si accende un buon fuoco e lo si tiene alimentato un paio d'ore fino a che il terreno sia bene asciutto. Spento il fuoco, si spazzano via le ceneri, e nel tratto di terreno così asciugato si erige la tenda (per tre o per sei, a seconda). Indi si sistema ancora bene la trincea attorno alla tenda, scavando tra quella e questa un fossatello per lo scolo delle acque.

Quando il reparto è numeroso, e si dà la preferenza al tipo di bivacco colle tende, queste si dispongono a semicerchio contro vento, rivolgendo le imboccature verso un punto centrale, distante a seconda del raggio del cerchio che si descrive, nel quale punto si accende un buon fuoco.

Come ho detto, i giacigli si preparano con paglia, fieno, rododendri, rami o barbe di pino, sopra cui si stendono teli da tenda o coperte in più. Perciò, sebbene comunemente si dica che le tende sono per tre o per sei, in ogni tenda, nei bivacchi sperimentati, si alloggiavano da quattro a cinque individui nelle prime, e da sette ad otto nelle seconde, perchè, quantunque gli individui rimanessero molto stretti, il calore si sperdeva meno, e i teli da tende e le coperte in più venivano usufruite per sistemare i giacigli e per coprirsi.

Furono anche sperimentati dei tipi di bivacco con tende erette dentro a fosse scavate in trincea rettilinea, o diversamente foggiate, ma di larghezza non superiore a quella dei teli da tenda, con i quali si coprivano superiormente le fosse o le trincee, assicurandoli con grossi blocchi di neve o con picchetti conficcati nella neve.

I bivacchi di tende a teli doppi, differivano da quelli con teli semplici, pel fatto che si adoperarono due teli per fiancata di tenda, un po' discosti l'uno dall'altro nella parte fissa al suolo o sulla neve, per modo da poter riempire di paglia o di fieno lo spazio tra i due teli, ciò

che rendeva meno agitabili le tende sotto l'azione violenta del vento, e procurava un ambiente meno freddo nell'interno della tenda.

Quando l'altezza della neve arriva circa ai 2 metri o li supera, e il freddo è molto rigido, e si ha la neve dura e resistente, si possono scavare nella neve delle buche della lunghezza di 2 m. e dell'altezza di m. 1,80, entro le quali si drizzano tende per tre o per sei, semplici o doppie a seconda del caso.

La disposizione delle buche, quando il riparto è piuttosto numeroso, sarà preferibilmente a semicerchio, per avere più riunita la truppa. S'intende però che, a meno che l'altezza della neve sia superiore ai 2 metri, anche nello scavare le buche si dovrà cercare di raggiungere il piano del terreno naturale per avere un giaciglio meno umido.

Quando si adoperano le tende, bisogna curare molto la chiusura dei teli da tenda perchè si possa avere un ambiente in cui il calore naturale del corpo si disperda meno facilmente. Ciò si ottiene o unendo fra di loro i teli, o assicurandoli con spilli, o con altri ripieghi che l'istinto suggerisce.

* * *

I nostri esperimenti di bivacchi sulla neve furono eseguiti a differenti altitudini; ma si può ritenere che la maggior parte furono eseguiti tra i 1800 m. e i 2300.

Per i bivacchi con tende l'altitudine media degli esperimenti fu di m. 1800 negli anni 1897 e 98; e di m. 2130 nell'anno 1898.

Nell'esperimento eseguito nel 1898 a 2130 m., la forza impiegata nel bivacco fu di 2 ufficiali e 40 soldati. Si era al 1° febbraio, e la neve quasi gelata, era alta 2 m. Furono costruite cinque tende a telo semplice per 6 ed una per gli ufficiali, disposte a semicerchio su terreno sgombrato dalla neve. Però la neve fra tenda e tenda non fu sgombrata, ma ammonticchiata fra l'una e l'altra in modo da ottenere traverse alte m. 2,50. Per il giaciglio ogni soldato ricevette 2 kg. di paglia. Al centro del semicerchio si tenne acceso e alimentato il fuoco. Prima di entrare nelle tende i soldati curavano di ben riscaldarsi i piedi ed asciugarsi bene le scarpe. E questa un'avvertenza che bisogna avere sempre presente. Ecco ora i dati di temperatura che si riferiscono a quel bivacco:

Temperatura di notte: esterna	— 7° — 9° — 11°
" " dentro le tende	— 3° — 6° — 7°

In complesso si stette male. La truppa riposò poco perchè passò la notte fra le tende e il focolare. Con neve alta 2 m. e molto consistente, sarebbe stato più consigliabile di bivaccare in tane interamente scavate nella neve.

Ad altitudini di poco diverse dalla precedente, con temperature di notte anche molto più basse di quelle osservate nel bivacco ora citato, si ebbero, nell'interno delle tende, temperature sopra zero di qualche grado, e quindi degli ambienti sopportabili.

Indubbiamente i bivacchi con tende a teli doppi sono quelli che diedero risultati più soddisfacenti. Nel febbraio del 1897 un drappello composto di 2 ufficiali e 18 uomini di truppa, bivaccò alle Tre Croci (m. 2117) nella conca di Bardonecchia. La neve era molto alta; man-

cando il tempo per scavare le buche, si dette la preferenza alle tende con teli doppi, però senza raggiungere nello scavo il piano naturale del terreno. Il giaciglio quindi, costituito di rami di pino, risultò sul piano della neve. Il termometro alle 11 di notte segnava 3° sotto lo zero fuori della tenda; internamente invece sali a 4° sopra lo zero; per cui non si senti bisogno di ricorrere a fiammate durante la notte.

Ad altitudini di poco diverse dalla precedente, con temperature identiche nella notte, si ebbero nell'interno delle tende a teli doppi, nello stesso inverno, delle temperature che raggiunsero anche 9° sopra lo zero, ma che non arrivarono mai sotto zero.

Il prof. Angelo Mosso, che nell'agosto 1894 bivaccò con dei soldati alpini presso la capanna Linty, allorchè si recò al Monte Rosa per compirvi i suoi studi di fisiologia dell'uomo sulle Alpi, narra come, pur essendo in agosto, i soldati avevano raddoppiato con delle coperte di lana la tela delle loro tende per sei. Questa precauzione e l'aver il suolo coperto di materassi, serviva a tenere alta la temperatura. Un mattino il professore misurò 14° al termometro appeso nell'interno della tenda, mentre fuori essa si manteneva, come al solito, sotto zero. Generalmente la temperatura nella tenda dei soldati era 8° a 9°¹⁾.

Il sistema delle buche scavate nella neve e capaci di contenere nell'interno una tenda per tre o per sei, fu poco sperimentato, perchè si rilevò che richiede molto tempo, ed è difficilmente prescelto quando il bivacco è provvisorio. Io l'ho sperimentato qualche volta nei forti di sbarramento; tra l'altre, molti inverni fa in uno dei forti del Colle di Tenda in una notte rigidissima. Il termometro fuori segnava 14° sotto zero; nella tenda, che era stata costruita con teli doppi, con un buon strato di paglia tra i due teli, verso la mezzanotte il termometro segnò 7° sopra zero.

Tyndall, che soggiornò lungamente sui ghiacciai, preferì alla capanna di pietra i ricoveri scavati nel ghiaccio, avendo constatato che in uno spazio chiuso di tal natura, dove l'aria esterna entra scarsamente ed è meno agitata, la temperatura scende di rado sotto zero.

Questo fatto, molto noto d'altronde, fece sì che, ogni qualvolta l'altezza della neve raggiungeva i 2 m. e più, e la neve era molto indurita, si desse la preferenza, nei nostri esperimenti, ai tipi di bivacchi consistenti in buche, tane e nicchie scavate nella neve. Mercè questi tipi di bivacchi fu possibile a piccoli riparti di soggiornare per qualche notte ad altitudini anche superiori ai 3000 m. senza incorrere in sinistri.

Certamente tra gli ora detti tipi di bivacchi, è da preferirsi quello in cui si può raggiungere sempre il piano del terreno; ma in condizioni di neve molto indurita e di tempo limitato non sempre ciò si può ottenere, specialmente per la prima notte.

Nei nostri esperimenti di bivacchi, molti furono i tipi di buche, tane e nicchie escogitati; ma appunto nella grande quantità di essi, si ravvisa sempre più il bisogno che si sente di approfittare dell'ottima protezione che offre subito un buco o una tana qualsiasi contro la molestia che dà, in montagna, il vento.

¹⁾ Op. cit., capo XX, pag. 367.

Il sistema di scavare delle buche per schermirsi dal freddo è d'altronde così antico, che io mi meraviglio che con tanto moto che ha fatto il progresso umano, sia rimasto sempre così primitivo. Senofonte nella sua *Anabasi* ne fa menzione, e dice che per misurare l'altezza della neve si facevano delle buche fino a trovare il terreno, accendendovi poscia dei fuochi per far fondere la neve e riscaldarsi.

Noi abbiamo sperimentate le buche, le tane e le nicchie scavate nella neve, sulle quali denominazioni si convenne solo per rapporto alla capacità in uomini; perchè del resto il processo di costruzione di questi bivacchi è uno solo e molto semplice.

Scelta la località ove impiantare il bivacco, si scavava una trincea rettilinea o circolare della lunghezza necessaria, e si ricavavano poscia le buche, nicchie o tane, a seconda del tipo prescelto, in una delle scarpe della trincea, cioè in quella contro vento.

In generale le buche potevano contenere fino a 8 uomini caduna; le nicchie da 3 a 5 uomini; le tane da 1 a 3 uomini.

Lo scavo veniva regolato a seconda della capacità del ricovero; le buche avevano per lo più 2 m. di profondità per 1,80-1,90 di altezza; le nicchie 1,80 di profondità per 1,60 di altezza; e le tane dimensioni sufficienti per contenerci da 1 a 3 uomini, a seconda.

Il giaciglio veniva costituito come quello per le tende. L'apertura del ricovero veniva assicurato bene con tende e coperte fissate tutto intorno con picchetti di legno nella massicciata della neve, salvo un piccolo buco da una parte, per il quale si entrava carponi nel ricovero.

Si esperimentarono anche le fosse, nelle quali entravano gli uomini in piedi, e si adagiavano alla meglio in nicchie, coprendo superiormente la bocca con teli da tenda o coperte; ma era un lavoro più da minatori che da alpini; e l'uscirne riusciva quasi sempre malagevole.

Contro lo stillicidio, pur troppo inevitabile, per quanto limitato, anche nelle più elevate regioni, si trovò difesa stendendo contro le pareti dei teli da tenda infissi con picchetti di legno.

Come dati concreti esperimentati nei tipi di bivacco del genere, dirò che, calcolando all'incirca m. 2,20 per nicchia, lungo una trincea a semicerchio del raggio di m. 7, si possono scavare contro una scarpa sola 9 nicchie, per modo da dare ricovero a circa 30 uomini. — E quando la località, per la sua ubicazione, sia bene al riparo dal vento dominante, si può completare il semicerchio e formare un circolo. — In questo caso, col raggio di 7 m. si possono scavare 18 nicchie. — E così, dando alle tane le dimensioni ora dette per le nicchie, ed intagliandole lungo i due lati della corsia, si possono ricavare 11 buche da una corsia lunga m. 11,50.

Sono curiosi a conoscersi i dati di temperatura riscontrati in questi tipi di bivacco.

In un esperimento di bivacco eseguito nel marzo 1897 nei pressi del Gran Serin (m. 2422), furono costruite delle buche. In una di queste prese ricovero una notte un ufficiale con alcuni soldati. Tutti erano provvisti di tre coperte; ma ben presto dovettero sbarazzarsi di una coperta, poi di un'altra, perchè il caldo era insopportabile. Fuori, il termometro segnava 10° sotto zero; e nella buca, verso le 3 del mattino, la temperatura era ancora di 4° sopra zero.

Così in altro bivacco sperimentato al Gènévris (m. 2533) dagli Alpini del 3° Reggimento, mentre la temperatura esterna era di 2°, quella interna si mantenne sempre a 7° sopra zero.

Non di rado avvenne che, avendo al mattino prescelto di bivaccare in buche, tane, o nicchie, si dovette poi ricorrere alle tende, perchè per il troppo calore del sole, il forte stillicidio prodottosi nell'interno dei bivacchi, li aveva resi inabitabili. Questo fatto accadde ad un riparto di 16 uomini e 1 ufficiale la notte dal 9 al 10 maggio 1897 che dovette bivaccare presso le Tre Croci nella conca di Bardonecchia.

In un tipo di bivacco con tane, sperimentato nei pressi del Gran Serin (m. 2422) nello stesso inverno, verso i primi di aprile, mentre la temperatura esterna era di 7° sotto lo zero, nelle tane si ebbero 4° sopra zero. Un forte vento levatosi verso le ore 2 in direzione di SO., aumentò così di violenza che, a detta dei testimoni, avrebbe abbattuto qualsiasi tenda o ricovero che fosse stato appena sporgente dal piano della neve, mentre i soldati trovarono un ottimo riparo nelle loro tane.

Non moltiplico gli esempi. Chi abbia vaghezza di raccogliere dati al riguardo può consultare l'appendice al mio libro; *Bivacchi in montagna nella neve*, di prossima pubblicazione.

Credo che quelli riportati in questo breve scritto, siano tuttavia sufficienti per comprovare la bontà di questi tipi di ricovero; per avvalorare la quale aggiungerò quest'episodio.

L'anno scorso nel mese di maggio andai con una compagnia Alpini del Battaglione Exilles (la 31ª) al Monte Chabrières (m. 2435). Partiti al mattino verso le 6, si giunse al Ricovero che è sotto il Chabrières alle 10 circa. Ivi i soldati fecero il caffè. Un 100 m. prima di arrivare al Ricovero, si trovò neve dura, alta 2 a 3 m. Ma il sole ardentissimo che cominciò a battervi sopra dalle 10 in poi, riuscì a poco a poco a rammollirla. Ci fermammo al Ricovero fin presso il mezzogiorno. Verso quest'ora il cielo ad un tratto si oscurò, e ben presto si levò un vento freddo, violentissimo. In quel mentre, poco distante dal Ricovero, i soldati stavano scavando delle tane nella neve già molle per il sole. In queste tane lo stillicidio era abbastanza forte. Quando si spiegò la bufera, le tane erano ultimate, e un nostro collega stava appunto fotografandole. Il dottore Bono, che era con noi, aveva notato che la temperatura esterna era 0°.

Poco dopo col vento sopraggiunse la neve; neve fitta, di traverso, che impediva di tenere aperti gli occhi e la bocca. Subito chi si cacciò nel ricovero, chi nelle tane. Io ed il dottor Bono con altri ufficiali infilammo una tana. Il termometro là dentro salì a 4° sopra zero; ma per il vento freddissimo e la neve sopraggiunta lo stillicidio a poco a poco cessò, e noi trovammo nella nostra tana un ottimo riparo.

Uno studio che manca ancora è quello della storia dei bivacchi nella neve. Certo i materiali per iscrivere non devono fare difetto, specialmente dal punto di vista militare, perchè non poche furono le imprese di guerra compiute in regioni totalmente ricoperte dalla neve.

Anche se la storia si limitasse a quella parte delle nostre Alpi piemontesi che nei secoli passati furono teatro di tante lotte, baste-

rebbe per dimostrare che non si può e non si deve assolutamente escludere l'eventualità di doversi servire di queste forme transitorie di alloggiamento per mantenersi d'inverno nelle regioni più elevate assegnate alla difesa. Forse più che nelle storie, sarebbe bene rovistare nelle cronache locali e nei documenti inediti rimasti negli archivi. Certo farebbe opera pregevole e curiosa chi colmasse questa lacuna, perchè molte furono le circostanze in cui truppe, per lo passato, dovettero sostare in regioni delle nostre Alpi ricoperte dalla neve, e l'ignorare come vi sostarono deve dipendere solo dal fatto che nessuno storico, tranne pochissimi, credette, per lo passato, di dare importanza a questo particolare. Il che non può più essere per l'avvenire, perchè, data la cresciuta mole degli eserciti odierni, per quanto limitate possano essere le forze che si vorranno impiegare nell'alta montagna quand'essa è ancora ricoperta dalla neve, esse saranno sempre superiori alla capacità dei ricoveri che vi abbiamo, e alle baracche che si potranno impiantare; e perciò il sistema dei bivacchi improvvisati, del genere di quelli citati, dovrà largamente essere sfruttato.

Da ciò emerge l'alto valore degli esperimenti eseguiti, i quali è a sperarsi che siano ripetuti per addestrare e assuefare il nostro soldato alla guerra d'inverno sulle nostre Alpi.

O. ZAVATTARI, Tenente-colonnello del 3° Alpini
(socio della Sezione di Torino).

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

Nordend m. 4612 (gruppo del Monte Rosa). *Primo percorso della cresta Nord, scendente al Jägerjoch.* — Fu un'impresa arrischiata, compiuta il 5 settembre 1899 dal sig. W. Flender di Düsseldorf colle guide Heinrich Burgener e Ferdinand Furrer, e la qualificammo come *primo percorso* della cresta Nord del Nordend poichè essa cresta venne soltanto discesa partendo dalla vetta, sulla quale la comitiva era pervenuta per la cresta Sud dal Silbersattel. Premettiamo che, come aveva detto la guida Alexander Burgener al sig. Flender, la cresta Nord era stata tentata da 6 anni ogni estate senza aver mai potuto proseguire oltre il primo « gendarme », e che la guida Heinrich Burgener, provatavisi 8 giorni prima col sig. Helbling, senza migliore riuscita, si era fatta la convinzione che con una sufficiente provvista di corda sarebbe possibile la discesa.

La comitiva parti dunque dalla capanna Bétemps alle ore 5 del 5 settembre, munita di circa 100 metri di corda, di 4 anelli di corda con nodo scorsoio, inoltre di martello e di punte di ferro. Segui la via usuale per la Dufourspitze fino al Sattel, indi, costeggiando sul versante Nord, raggiunse alle ore 8,30 il Silbersattel m. 4490, e alle ore 10 la vetta del Nordend. La discesa cominciò alle 11,30. Per una facile cresta nevosa e pel ghiacciaio che segue, la comitiva giunse

in 40 minuti sull'orlo del primo salto o precipizio della cresta. La roccia essendo strapiombante, Furrer, l'alpinista e Burgener si calarono giù l'un dopo l'altro mediante la corda fissata alla roccia, e ne dovettero sacrificare 12 metri. Proseguendo per rocce coperte di neve e di ghiaccio, poi per una cresta di ghiaccio, giunsero alle ore 2,40 ad un secondo salto di roccia strapiombante, che costò loro 20 metri di corda e 70 minuti di tempo. Seguì una cresta uniforme rivestita di ghiaccio, quasi senza appigli, che percorsero sotto la minaccia di una tormenta di neve, e alle 5,30 erano sull'orlo dell'ultimo precipizio, profondo un centinaio di metri. Qui parve all'alpinista che le due valenti guide disperassero di riuscirne la scalata. Esaminata bene la sottostante parete, scorsero a circa 20 metri in basso una sporgenza, da cui, potendovisi fermare, sarebbe stata possibile la discesa del rimanente tratto colla corda già ridotta di lunghezza. Si calò per primo Furrer colla corda tenuta fortemente da Burgener e dall'alpinista, indi questi e per ultimo Burgener servendosi assai abilmente dell'anello scorsoio; ma, avendo dovuto togliersi i guanti per eseguir meglio la manovra, si scorticò le dita e sarebbe forse accaduta una grave disgrazia se i compagni non avessero tenuto la corda ferma alla sua estremità inferiore. Per facilitare il resto della discesa fecero dei nodi alla corda e la fissarono il meglio possibile alla sporgenza su cui erano giunti. Fortunatamente un altro punto di sosta nella roccia trovossi alla fine della corda penzolante e poterono raggiungerlo, quantunque il Burgener, ultimo a discendere, abbia dovuto afferrarla più volte coi denti, non potendo perfettamente servirsi delle mani sanguinolenti. La parte più difficile della discesa era terminata: gli ultimi 20 metri di cresta offrirono degli appigli, quindi per facili rocce si raggiunse il ghiacciaio, e alle ore 8 il Colle del Jäger o Jägerjoch m. 3880.

Le due guide affermavano che non avevano mai fatto nulla di così difficile, e Burgener diceva di preferire venti volte la cresta Nord del Weisshorn al ripetere una sol volta quella scalata del Nordend, che forse nessuno rifarà, neanche in salita, malgrado gli 81 metri di corda lasciati sui diversi precipizi della cresta.

Intanto si era fatto notte e imperversava una violenta bufera. Non potendo trovare un punto ove varcare la bergsrunde, la comitiva bivaccò sul ghiacciaio, colle piccozze a 50 metri di distanza nella neve per non attirare i fulmini che scoppiavano frequenti. A mezzanotte il tempo si rimise al bello, e alle 5, trovato un ponte di neve appena a 10 metri dal sito del bivacco, la comitiva riprese la discesa verso la capanna Bétemps, ove giunse alle 7,20, dopo 27 ore da che ne erano partiti. (Dall' « Alpina » 1900, pag. 46).

Nel periodico qui sopra citato, il sig. Flender predetto dà relazione di altre tre nuove ascensioni compiute nello stesso anno, cioè:

Piz Lischanna m. 3105 (Engadina), salito il 19 giugno *per il fianco Sud-Ovest*, colla guida Jacob Brunett; — **Piz Pisoc** m. 3178 (Engadina), salito il 24 giugno *per la parete Ovest*, colla guida predetta; — **Nadelhorn** m. 4334 (Vallese, gruppo dei Mischabel), salito il 17 luglio *per il versante Ovest*, colle guide H. e A. Burgener.

ASCENSIONI INVERNALI

Nell'Appennino, in Sicilia, Algeria e Spagna.

Monte Falterona m. 1654 (Appennino Toscano). — Il 21 dicembre 1900, partito da Stia m. 450, nell'alto Valdarno, alle ore 7, con temperatura di -1° , raggiungevo da solo la vetta alle 10,15. Neve buona e continua sopra i mille metri. Orizzonte limpidissimo e sole caldo; alle ore 11 gradi $+4$. Dopo 1 ora di fermata partenza per la discesa, compiuta percorrendo il crinale fino al Prato al Saglio, che fu raggiunto alle 15,30; discesi poi all'Eremo m. 1098, a Camaldoli m. 807 e a Ponte Poppi m. 347, ove giunsi alle 20,15.

Monte Gennaro m. 1245 (Lazio). — Il 31 dicembre 1900, partito alle ore 8,45 dalla stazione di Marcellina, arrivai sulla vetta alle 11,45. Neve sulla vetta: gelo e brina abbondante, vento e fitta nebbia, temp. -1° . Partito per la discesa alle 12,15, giunsi a Marcellina alle 13,30, e a Tivoli alle 15,45, percorrendo l'antica via mulattiera.

Vesuvio m. 1282. — Il 7 gennaio scorso, con cielo limpido, dopo le straordinarie neviccate dei giorni 5 e 6 che lasciarono per più giorni bianco il monte dalle falde alla vetta, partii da Resina alle ore 10, e dall'Osservatorio alle 12 colla guida Sannino Aniello, detto Ricciola, il quale prestò ottimo servizio. Ascensione faticosissima per la neve molle e copiosa su pendio ripido. Raggiunsi il cratere in un momento di forte attività, alle ore 15. Discesa a Bosco e a Torre del Greco, ove giunsi alle ore 18,30.

Etna: cratere centrale m. 3274. — Il 15 gennaio scorso, dopo dieci giorni di nevicata che lasciò la montagna bianca senza interruzione dall'altezza di mille metri, partii da Nicolosi m. 697 alle ore 11 con una buona guida fornitami dall'egregio capo-guide locale. Alle 15,30 entravamo nella Casa Cantoniera m. 1900 a pernottare. Partiti alle 5,30 del mattino successivo con tempo bellissimo e temperatura di -8° , a circa 2500 metri la guida dichiarò l'ascensione impossibile, poichè ad ogni passo si affondava nella neve sin oltre il ginocchio, e scese ad aspettarmi alla Cantoniera. Io proseguii l'ascensione: all'Osservatorio m. 2900, la neve cominciò ad essere meno abbondante e più dura; coll'alpenstock scavai scalini sul ripido cono fino a m. 3150 ove cessava la neve, chè il suolo era caldissimo. Toccai l'orlo del cratere alle 11 con temp. di 0° , mentre all'Osservatorio, ove fui di ritorno alle 12, trovai -6° . Ritornato alla Cantoniera alle 14, donde colla guida ripartii alle 15,30 per essere a Nicolosi alle 18,30.

Djebel Touggour m. 2100 (Atlante Sahariano). — È questo uno dei punti più elevati dell'Algeria. Colla guida Djabellah-si-salah-Ben-si-Brahim-Yahyaoui, partii da Batna m. 1026 alle 6,30 del 2 febbraio *u. s.* con temp. di -2° . Attraversato l'altipiano, raggiunsi le falde della montagna alle 8,30. Dopo 1 ora di fermata, con 2 ore di salita fummo sulla vetta e ne discendemmo alle 12. Trovai la neve sopra i 1500 metri, senza interruzione a nord, interrotta a sud. Temperatura sulla vetta, al sole, $+3^{\circ}$. Tempo bellissimo e incantevole panorama sulla catena dell'Atlante. Ritorno a Batna alle ore 15.

Cerro di Mulhacen m. 3481 (Sierra Nevada in Spagna). *Prima ascensione invernale.* — È questa la maggiore altezza della Spagna e la cima più elevata dei monti d'Europa, all'infuori della catena alpina. Colle indicazioni fornitemi dalla « Società Escursionista » di Granada partii da questa città alle 8 del 13 marzo in vettura e giunsi alle 16,30 ad Orgiva m. 470, sul versante meridionale della catena. Ripartito un'ora dopo, a piedi, per via mulattiera, giunsi alle ore 22 a Capileira, ove pernottai. Ripartito alle 5 del mattino successivo colle guide locali Vincente Montero Duena e Matias Vazquez Salguero, proseguì la salita, incontrando la neve prima dei 2000 metri. Circa alla stessa altezza il tempo si guastò, ma la salita si compì ugualmente con nebbia, neve e vento, giungendo sulla vetta alle 12,15, dopo ore 6 1/4 di marcia effettiva da Capileira: temp. - 1°. Causa la nebbia, nella discesa si devìo dalla via della salita nonostante siasi usata la bussola, e si pervenne alle 12,15 al villaggio di Trevélez m. 1550 circa, donde in 5 ore si ritornò a Capileira. Il giorno 15 in ore 3 1/2 a piedi ritornai a Orgiva, e il giorno 16 in vettura a Granada ¹⁾.

FELICE BOSAZZA (Sezione di Torino).

Monviso m. 3840. — Non era veramente più inverno, almeno secondo il calendario, quando l'8 aprile u. s. a mezzogiorno, io e mio fratello Hans giungemmo a Crissolo per intraprendere l'ascensione del Viso. Tuttavia nelle strade del villaggio e sui monti circostanti v'era ancora gran quantità di neve. Restammo con un palmo di naso, noi, che pensavamo di partir quel pomeriggio stesso per il Rifugio Q. Sella, quando la nostra guida Perotti ci disse che forse sarebbe occorsa un'intera giornata per giungervi. Si parti quindi solo all'indomani. Alle 2,15 ci incamminammo, accompagnati dalle ottime guide Claudio e Giuseppe Perotti, e Putto Domenico come portatore. Per la via solita delle Balze di Cesare, si giunse poco prima delle 8,30 al Lago Grande di Viso, donde, costeggiando in salita la montagna verso il Passo delle Sagnette, raggiungemmo il canalone omonimo nel suo ultimo tratto. Era sorto frattanto un sole cocente, e la neve fattasi mollissima, rendeva assai malagevole l'erta salita. Alle 11,35 eravamo al Passo delle Sagnette, ove soffiava un vento indiavolato; e alle 12,10 al Rifugio Sella.

Povera capanna! In quale stato la trovammo! L'imposta della finestra era aperta, e il vento la sbatteva da tutte le parti, rompendola; la vetrata stessa giaceva a terra con tre vetri spezzati; la porta della parte vecchia era buttata giù. Dentro al rifugio trovammo tutto ricoperto di neve. Di coperte non ce n'era più che una; 7 scodelle e 12 tondini avevano preso il volo; tutto per opera di..... ignoti bricconi! Aggiustammo alla meglio il nostro ricovero, e ce ne volle del tempo; quindi vi ci installammo. Intanto, di fuori il vento cresceva di violenza; cadde della neve e sopraggiunse la tempesta; uh! che fracasso! Tutto il giorno seguente restammo ancora tappati nel ri-

¹⁾ Di questa salita diedero relazione vari giornali e riviste di Granada, elogiando l'ardire e la resistenza del nostro collega, poichè si riteneva che nella stagione invernale, colla neve, fosse impossibile la salita del Mulhacen. (N. d. R.).

fugio con un freddo birbone, che, insieme col nevischio, entrava attraverso alle fessure nel ricovero, il quale è veramente molto esposto al vento. Fortunà che il buon Claudio Perotti, il nostro capo spedizione, cercò di tenerci allegri, o pigliando in giro il suo amico Putto, o raccontandoci delle amene storielle, oppure imbrogliandoci mentre si giocava alla « morra ». Anche nella notte dal 10 all'11 continuò la tormenta. Al rumore pareva che di fuori una quantità di carri pesanti passassero al galoppo per una strada sassosa, andando poi a finire chissà dove; e..... che noi da un momento all'altro dovessimo seguirli. Con tutto ciò alle 6 del mattino scorgemmo il cielo affatto sereno e ci accorgemmo che il vento andava calmandosi benchè la vetta del Monviso « fumasse » ancora.

Alle 7,15, con un tempo splendido poichè le ultime raffiche andavano a poco a poco scemando di forza, si partì per l'ascensione. Nella cordata tutte e tre le guide erano dinanzi. Assai rapidamente si raggiunse la cresta sud, prima salendo per neve buona, poi quasi tutto per roccia, evitando possibilmente i canali ripidissimi. Il lavoro di piccozza non fu grande. Seguimmo poi la cresta sino alla vetta, incontrando qualche difficoltà, specialmente in alcune « traversate » verso la fine della salita. Alle 10,20 ponevamo piede sulla cima.

La discesa si principiò alle 11, seguendo, con grande precauzione, causa la neve mal sicura, le orme che avevamo calcato prima. Nel frattempo, presso la vetta la neve ricominciò a turbinare; tuttavia non ci raggiunsero che poche raffiche di vento, che non ci molestarono gran che, sicchè giungevamo felicemente, di già alle 13,15, al Rifugio. Ne ripartimmo alle 14,20, e le guide misero ogni cura per lasciarlo nel miglior stato possibile. Non avendo in quel momento a temere delle valanghe, scendemmo tutto il canalone delle Sagnette, e in quella neve molle e disuguale noi camminavamo così bene, che ne ridemmo di cuore: parevamo 5 ubbriachi legati. Più sotto mettemmo le racchette; e alle 18, con questi arnesi ai piedi, si fece una entrata trionfale in Crissolo. Il mattino seguente io e mio fratello partimmo per Torino, pienamente soddisfatti e della gita, e delle tre valenti guide.

ERNESTO MARTINY (Sezione di Torino).

Corno alle Scale m. 1945 (Apenino Etrusco). — Il 20 gennaio i soci V. Putti, V. Sanguinetti, G. Zanetti e lo scrivente, tutti della Sezione di Bologna, ai quali si era unito il sig. U. Sanguinetti, lo hanno salito dal lato orientale. Partirono da Pianaccio di Lizzano in Belvedere alle 4,15, e, superate non lievi difficoltà opposte dai ripidi pendii rivestiti di neve e ghiaccio e dalle erte rocce di quella parete, giunsero alle 19 a pochi metri dall'estremità settentrionale dell'altipiano che forma la sommità. Ivi, investiti e arrestati dalla bufera che imperversava fin dal mattino sul versante occidentale, si scavarono alla meglio una buca nella neve, sebbene si trovassero su una cresta angusta, e vi rimasero dodici ore. Il vento non cessò mai in tutta la notte; ma era libeccio, e il freddo fu tollerabile: 0°, o poco meno. Col nuovo giorno furono ben lieti di toccare in pochi minuti il segnale trigonometrico, donde, dirigendosi tra la nebbia con la bussola, scesero alla Madonna dell'Acero, tutti in ottimo stato.

CARLO RESTELLI (Sezione di Bologna).

Ascensioni ed escursioni invernali cogli ski.

Monte Frattève m. 2701 (Spartiacque Dora-Chisone). — I soci avv. Vittorio Casana, ing. Adolfo Kind (Sez. di Torino) ed Ettore Canzio (Sez. d'Aosta), coi sotto-tenenti Viscontini e Babacci del 3° Alpini, il 24 marzo da Cesana si recarono al Baraccone del Colle di Sestrières m. 2038. Calzati colà gli ski, salirono al M. Frattève, donde discesero direttamente ad Oulx.

Monte Rocciavré m. 2778 (Val Susa). — I soci ing. Kind (Sez. di Torino), Ettore Canzio (Sez. d'Aosta) e Felice Mondini (Sez. Ligure), il mattino del 14 aprile da Borgone, pel Vallone del Gravio, il piano di Cassafrera e il Colle di Pian Real, salirono alla Punta del Rocciavré, dove giunsero verso il mezzogiorno: impediti, causa la neve troppo dura, di adoperare gli ski in salita, se ne servirono in discesa da poco sotto il Colle fin molto in basso, giù per la lunga coda della valanga, che riempie quest'anno con istraordinaria abbondanza quel vallone. La sera erano di ritorno a Torino.

Dammastock m. 3633 (nel gruppo omonimo a N. del Gottardo). — Fu salito il 30 marzo dai signori Henry Hoek ed E. Schottelius.

Claridenstock m. 3270 (Alpi del Gottardo). — Fu salito il 18 dicembre 1900 dai signori H. Hoek, Reichert e Herzog, i quali usarono gli ski sino a 3100 metri. Nella salita toccarono il *Geissbützistock* m. 2720, e nella discesa passarono per la cima del *Gemsfayrenstock* m. 2974. — Il 20 dicembre il sig. Reichert passò da solo il *Klausenpass* m. 1952; e il 22 dicembre sali, pure da solo, il **Piz dell'Uomo** m. 2688 e la punta 2767 degli **Ywerber Hörner**, discendendo al lago di Lucendro. In queste due gite impiegò sempre gli ski.

Piz Corvatsch m. 3456 (Engadina). — Fu salito il 22 febbraio dai signori Aug. Lüdecke, dott. Hiby, Philipp Mark e Gutscher. A 100 metri dalla vetta dovettero togliersi gli ski e tagliar gradini colla piccozza. — Due dei predetti signori avevano compiuto 3 giorni prima il classico giro della *Diavolezza* (m. 2977 al passo), cogli ski. Nella traversata impiegarono 6 ore: dalla Berninahäuser m. 2049 all'Hotel Morteratsch m. 1908.

Schindlerspitze m. 2636, sopra St. Anton sulla strada dell'Arlberg nel Tirolo, e **Fargler** m. 3007, tra la valle di Paznaun e l'alta valle dell'Inn, a sud di Landeck. Queste due cime furono salite dal signor G. Herold: la prima il 17 marzo, la seconda il 25 marzo.

Nelle Alpi Orientali. — Ascensioni compiute cogli ski (sistema austriaco di Lilienfeld) e *senza guide*, dal sig. dott. Giorgio Löwenbach di Vienna, socio della Sezione di Torino.

Nel 1900. Il 15 aprile sali la *Pfandlscharte* m. 2665 e il 17 stesso mese la *Grüberscharte* m. 3093, entrambe nel gruppo del Glockner.

Nel 1901. Il 2 febbraio sali l'*Hochkönig* m. 2938 fino a m. 2800 circa e il 3 febbraio l'*Hochkeil* m. 1770, nelle Alpi Salisburghesi. — Nei giorni 5, 6 e 7 aprile sali negli Alti Tauri il *Sonnblick* m. 3104, la *Pilatusscharte* m. 2840 e la *Brettscharte* m. 2820.

Compi inoltre numerose salite nelle Prealpi della Stiria, come allo *Schneeberg* m. 2070, alla *Raxalpe* m. 2009, allo *Schneealm* m. 1965, ecc.

ASCENSIONI VARIE

Jägerhorn m. 3972 (gruppo del M. Rosa). — Il Jägerhorn non è, come si sa, che un cospicuo spuntone della cresta che scendendo dal Nordend (la più settentrionale fra le cime del Rosa) si dirige a nord, formando spartiacque fra le valli di Macugnaga e di Zermatt. Come le altre accidentalità della stessa cresta, esso manda verso la valle italiana il suo gigantesco sperone di roccie che muore a duemila metri più in basso sul ghiacciaio di Macugnaga; e ad O., invece, sul versante svizzero, è coperto come le altre punte consecutive, sin quasi alla vetta, dal lembo superiore dell'immenso ghiacciaio dei Görnèr.

La sera del 26 luglio 1900, colla guida Clemente Imseng, da Macugnaga pel Belvedere raggiunsi in ore 1,20 l'alpe Fillar (m. 1984). Non senza una certa commozione mi trovavo con la stessa guida che aveva accompagnato il povero Domenico Ferrari alla stessa cima nel 1899, e presso la stessa cortese montanara che lo aveva ospitato. Egli aveva toccato la vetta in ore 4 1/2 e nella mattina era ridisceso pel Vecchio Weissthör al Fillar e a Macugnaga. Non aspiro ad emulare quel "record" di velocità, rimasto memorabile persino al velocissimo Imseng: mi basta di compiere la salita senza dover bivaccare sulle roccie.

Alle 3,30 del mattino, rimessici in marcia verso la base dello sperone del Jägerhorn, vi giungemmo alle 4,30 toccandone lo spigolo all'altezza di circa m. 2200. Su per il medesimo, quasi tutto roccioso, si tratta di superare pressochè 1800 m. di dislivello. Alle 5,25 raggiungiamo una larga spianata di neve che sale a rivestire la cresta dal ghiacciaio di Fillar, a destra (meglio detto del Jäger: di Fillar si dovrebbe chiamar l'altro che ha sulle carte il nome di ghiacciaio di *Castelfranco*, Carneade fra i ghiacciai della regione); alle 6,35 un altro lembo di neve sale dal ghiacciaio del Nordend, a sinistra: nel rimanente, fin quasi alla vetta, lo spigolo è sgombro, e si frange in una grandiosa congerie di macigni, fra i quali io mi cerco il passaggio, mentre Imseng mi sovrasta sempre di una cinquantina di metri; questa, d'altronde, era la nostra tacita intesa, ed io godevo ad un tempo la soddisfazione di salir da me, e la sicurezza della compagnia di un'esperta guida.

Alle 7,30 raggiungiamo il luogo del bivacco consueto; salendo sempre più celeremente, alle 8 tocchiamo il lieve muricciuolo dell'addiaccio del signor Restelli a circa m. 3700 (vedi "Riv. Mens." 1896 pag. 317); se non fossi già involto nella più fitta nebbia sarei maggiormente nel caso d'invidiarlo per aver passata una notte su quel vertiginoso balcone a fianco del Nordend. Alle 8,30, sotto un'ultima esile crestina di neve, ci leghiamo "pro forma"; pochi minuti dopo poniamo piede sul Jägerpass, poi su ancora per lo spigolo che si va facendo piuttosto aereo, ed alle 9 in punto non vedo più sotto di me che le affilate e scompagnate schegge della vetta, e al di sopra.....

Amara e inaspettata delusione! Invece del "nulla" vedo abbastanza chiaramente, per quanto vi sia la nebbia, a una distanza che mi sembra di poche decine di metri, un'altra punticina coperta di

una spessa calotta di neve, alla quale è dovuta forse in buona parte la maggiore altezza che mi parve di 5 o 6 metri in confronto con la vetta da me raggiunta. Che fare? La spaccatura fra le due punte è un baratro, e probabilmente non è per essa, ma ridiscendendo molto più in basso, che si potrebbe raggiungere l'agognata sommità. Il trovare in una bottiglietta il nome di Domenico Ferrari, e il fatto che anche Imseng, conduttore della prima salita al Jägerhorn da Macugnaga, si accontenta della punta salita, acquietano i miei spiriti. Avverto però che la punta nevosa appare da Macugnaga, per esserle più vicina nella sua direzione, assai più avvantaggiata su quella rocciosa di quanto lo sia in realtà.

Alle 9,30 ridiscendiamo sul Jägerpass, e di là, sempre fra la nebbia e con pioggia e nevischio incipienti, raggiungiamo il ripiano superiore del ghiacciaio del Görner.

Imseng, più con gli occhi che con le parole, mi chiede se voglio ritornare a Macugnaga pel Vecchio Weissthor. Purtroppo, abbenchè ci sorrida l'idea, comprendiamo entrambi l'inopportunità di attuarla con quel tempo e in due soli; perciò, con uno di quei rimpianti che per la forza morale di un alpinista contano più che una vittoria, ci avviamo invece a fare il lungo giro dei Fillarköpfe e della Cima di Jazzi per raggiungere il Weissthor Nuovo, oggimai più vecchio dell'altro, essendo questo da solo pochi anni ridivenuto di moda.

Questa monotona traversata in senso orizzontale, a circa 3500 metri, sopra un interminabile pianoro di ghiaccio, non sarebbe priva d'interesse a motivo dell'incomparabile panorama della sottoposta Valle di Zermatt, se la nebbia concedesse di ammirarne più che qualche fuggevole squarcio.

A mezzogiorno, risalito l'ultima lingua di neve che mette sulle rocce del valico, la pioggia ormai diretta ci fa scendere a precipizio alla Capanna Eugenio Sella, donde, giuntivi alle 13, vediamo e udiamo scatenarsi sulle rocce del Vecchio Weissthor un così grandioso temporale che ci fa ben lieti di non trovarci a quell'ora sospesi a quelle temute prode. Dopo un paio d'ore trascorse nella capanna in buona compagnia di alpinisti e di guide, ruzzoliamo in un'ora e venti minuti a Macugnaga.

Il Jägerhorn è una salita piena d'interesse per la eccezionale posizione del percorso, così vicino alle meravigliose pareti del Nordend; ed è accessibile a qualunque più modesto arrampicatore. Partendo dall'alpe Fillar e magari anche da Macugnaga per chi non ama passare la notte sul fieno, il ritornare a Macugnaga in giornata non è davvero un "tour de force": a Clemente Imseng, poi, si attaglia benissimo, benchè vivo, l'epigrafe che nel cimitero della chiesa vecchia hanno posta al fratello di lui, Ferdinando, caduto con Marinelli sotto la Punta Dufour: "Bon guide et honnête homme".

VITO CHIOVENDA (Sezione di Roma).

Mont Dolent m. 3823 (catena del Monte Bianco). — Fu salito il 23 luglio 1900 dai soci signori Marco Cases, Ernesto Martiny e Virginio Tedeschi (della Sezione di Torino) colla guida Mussillon e i portatori Glarey Umberto ed Edoardo, in ore 6,30 dai chalets di Pré-de-Bar (m. 2060). Tempo splendido.

Nelle Alpi Graie. — Ascensioni compiute nel 1900 dalla *signora* Dina Boniscontro-Bobba e dalla *signorina* Amalia Bobba, accompagnate dal fratello Giovanni Bobba (socio della Sezione di Torino), dalla guida Casimiro Thérissod di Valgrisanche e dal portatore Giuseppe Pession di Valtournanche.

Colle di Pertz m. 3144. — Il 29 agosto da Rhème Notre-Dame a Pont-Valsavaranche.

Colle del Gran Paradiso m. 3345 e Colle Chamoin m. 3749. — Il 31 agosto, dal Rifugio Vittorio Emanuele a Cogne, attraversando il ghiacciaio della Tribolazione da S. a N. in modo da raggiungere la morena del Tzasset. La discesa venne quindi compiuta per la mulattiera di caccia dell'Herbetet, ormai quasi totalmente distrutta.

Nelle Prealpi Venete e nel Cadore. — Escursioni e salite compiute dal sottoscritto durante l'anno 1900.

23 luglio. — *M. Cesen* m. 1500, da San Pietro di Barbozza: Discesa per Val di Maria Miliès e Stramare a Segusino. 7 ore.

24 detto. — *M. Mariech* m. 1500 da San Pietro di Barbozza: Discesa per Val Paula a Marzai e Feltre sul versante opposto. 8 ore.

28 detto. — *M. Endimione* m. 1500. Discesa pel ramo orientale della Valle Pisadore fino al villaggio omonimo sul versante opposto e da qui salita al *Mariech* pel ramo orientale e discesa a San Pietro. 12 ore.

29 detto. — Traversata della catena da San Pietro di Barbozza a Belluno. Salita all'*Endimione* di sera e tappa. Percorso dello spartiacque toccando *M. Salvedella*, *M. Creppe*, *Col di Vernada*, *Basso Canide*, *M. Praderadego*. Discesa al Passo di Praderadego e arrivo per Carve e Trichiana a Belluno. 12 ore.

3 agosto. — Dalla valle del Maè a quella del Boite. Traversata da Forno di Zoldo per Zoppè, Passo di Rutorto ed il Rifugio del Pelmo. Discesa a Boria e Venas. 7 ore.

6 detto. — Da Laggio a San Stefano del Comelico per la Forcella di Losco e Pian di Sire: discesa per la Val Frisone a Campolongo. 6 ore.

8 detto. — *Cimon del Col* m. 2200. Da San Stefano del Comelico. Dalla vetta, che s'erge arditamente sopra precipizi spaventosi, si gode d'una vista meravigliosa. Discesa per la stessa via. Senza guida. 6 ore.

10 detto. — *M. Quaternà* m. 2504. Da Candide nel Comelico superiore. Percorso lo spartiacque per parecchie ore, toccando *Col Rossone* m. 2305 e *M. Spina*. Discesa lunga e faticosa attraverso boschi al Passo di Montecroce m. 1638 sul confine. 8 ore.

18 detto. — *M. Brentoni* del Tudaio m. 2567. Si parte da San Stefano del Comelico, si attraversa il bosco di Coltrondo e si risale per due ore circa l'orrida Val Grande; si volge poi a destra, innalzandosi rapidamente per un ripidissimo ed interminabile canalone, finchè si arriva alla Forcella Sarnido. Di qui si scende un buon tratto per il versante opposto e si guadagna per balze scoscese un grosso costone, che si protende fra abissi vertiginosi e seguendo il quale per un'ora circa, sempre per ottima roccia che permette un'assai piacevole ginnastica, si arriva sulla cima occidentale del Brentoni, ove c'è un ometto innalzato pochi anni fa da alpinisti tedeschi. Da questa vetta, la più elevata del gruppo del Tudaio e ben distinta dalle altre nu-

merose a chi la osservi dalla strada del Comelico superiore per la forma di piramide tricuspidata, rivestita di immensi candidi lastroni assai inclinati, si deve godere uno spettacolo superbo, che a me il mal tempo tenne nascosto. Si discende per la stessa via fino sotto il costone, poi si prosegue verso la malga di Losco, finchè si trova la mulattiera degli Alpini, assai malandata in certi passaggi, la quale conduce alla Forcella di Val Grande da cui si discende tutta la valle fino a Coltrondo e San Stefano. Colla guida Giuseppe Pelizzaroli, cacciatore di camosci di San Stefano, abilissimo e prudente. In tutto 9 ore.

20 detto. — Da San Stefano per Danta, Auronzo, Misurina, Tre Croci, a Cortina d'Ampezzo. 13 ore.

23 settembre. — *Col Visentin* m. 1767. Da Fadalto. Gita sezionale per l'inaugurazione del Rifugio Budden.

24 dicembre. — *M. Cesen* 1550. Salita invernale, col signor Luigi Cervellini. Temperatura mite, poca neve dura e sdruciolevole sulle cime. Spettacolo ammirevole delle Alpi Cadorine e della pianura veneta. Discesa per la già percorsa via a San Pietro di Barbozza. 7 ore.

Dott. ANTONIO PARONETTO (Sezione di Venezia).

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Torino.

Al Monte Arpone m. 1601. — *1ª gita sociale*: 31 marzo. Avrebbe dovuto essere la 2ª, ma fu invece la 1ª, poichè l'altra gita progettata pel 10 marzo al Colle di Sestrières fu dapprima rimandata e poi non poté aver luogo a causa del tempo cattivo. Si riunirono 33 partecipanti, tra i quali ricordiamo le partecipanti signora Guidetti e signorine Bona e Meccio. All'arrivo ad Avigliana cominciò a nevicare e nevicò tutto il giorno; malgrado tale inconveniente si effettuò l'intero programma, raggiungendo la cima in ventotto, tra i quali erano le signore. Al pranzo ad Almese, il collega Cappa, portando il ringraziamento agli egregi direttori Arrigo, Guidetti e Gurgo, seppe come al solito esilarare l'animo di tutti, i quali del resto erano già allegri e soddisfatti: eravamo stati nella nebbia tutto il giorno, ma forse che si va in montagna solo per la montagna e che la buona compagnia non conta per nulla? U. V.

Al Monte Vandalino m. 2122. — 21 aprile. Si partì da Torino in 57, tra cui le signorine Meccio e Serra, ed a Pinerolo si fu in 61 per l'aggiunta di alcuni colleghi di quella Sezione, tra cui il Vice Presidente avv. Fer. All'arrivo a Torre Pellice molti soci della nuova « Unione alpinistica di Torre Pellice » colla banda municipale vennero gentilmente ad incontrarci alla stazione. Gradimmo il vermouth da loro offertoci, il saluto ospitale del Sindaco e del Presidente della Unione, sig. Lantelme, ai quali rispose ringraziando a nome dei condirettori della gita Chiavero e Turin e dei colleghi tutti il dott. F. Santi. Con una quindicina di soci dell'Unione e cinque portatori si aumentò la comitiva, che diventò composta di più di 80 persone, e fu accompagnata dalla banda sino fuori del paese. Questa volta non mancava nemmeno l'elemento studentesco, che era ben rappresentato.

Le fontane sopra il Colletto di Sea furono il luogo scelto per la refezione; di qua in ordine un po' sparso, per due creste che in alto confluiscono, si raggiunse in gran numero la vetta circa alle 13. Neve abbondante e tempo splendido. In discesa si tenne la stessa via della salita, variando, per acquistar tempo, il programma, che stabiliva di passare per la Val d'Angrogna. E fu utile variante, poichè andò a rilento il servizio del pranzo, che fu poi stroz-

zato per non perdere il treno. Ciò non impedì che si scambiassero di bel nuovo parole gentili tra il Presidente dell'Unione ed il dott. Santi, che augurò un prospero avvenire alla neonata società.

U. V.

Sezione di Verona.

Al Monte Pastello m. 1122. — *Prima gita sezionale: 12 aprile.* — La salita si effettuò per Fumane, Cavalò e il dirupato versante SE. del dossone terminale; la discesa per Monte e Ceraino. Tra i numerosi intervenuti erano degnamente rappresentati il sesso gentile e le giovani speranze dell'alpinismo locale. Ottimo il tempo e chiarissima la vista dalla vetta, la quale, non ostante la modesta altezza, per la sua singolare postura fu meritamente definita il vero belvedere del Veronese, e per la sua forma stranamente allungata e regolare, con avanzi di antiche misteriose costruzioni, riesce sommamente interessante sotto molteplici aspetti. Fascino speciale aggiungeva al panorama l'abbondanza di nevi, affatto nuova per questa stagione, anche sulle ultime diramazioni delle Prealpi.

Sezione di Como.

Gita di allenamento al Monte San Giorgio m. 1100. — 14 aprile. — Più di ottanta erano i partecipanti. A Capolago, verso le 7, erano accolti dai benemeriti egregi fratelli Baragiola, direttori infaticabili dell'« Istituto Internazionale » di Riva San Vitale, che è vanto dell'istruzione Ticinese, dagli ottimi professori, dagli alunni tutti. Da Capolago a Riva, colla musica del Collegio in testa al corteo, si sfilò come in parata.

A Riva, nel pittoresco giardino del Collegio, alle gentili signore e signorine della comitiva furono offerti fiori, a tutti rinfreschi. Per sì squisite cortesie ringraziava commosso il Presidente della Sezione. A questi rispondeva il valente prof. Emilio Baragiola con un applauditissimo discorso, che fu un vero inno all'alpinismo lombardo.

Così bene incoraggiata, la comitiva iniziava la salita al San Giorgio, e la compiva ottimamente, in circa 3 ore, pel più che ripido versante di Riva San Vitale, sul finire coperto di recente neve. Il panorama dalla vetta è interessantissimo: tutte le prealpi Ticinesi in abito invernale attorno al lago di Lugano, a sfondo del quadro il Monte Rosa sfavillante e le più elevate cime delle prealpi Lariane. Dopo colazione i giovani e le gentili studentesse ingaggiarono fiera battaglia a pallottole di neve... la peggio naturalmente toccò alle « autorità costituite » che se ne stavano a vedere.

La discesa si effettuò con facilità da Mèride, Arzo, Besezio, paesetti tutti vagamente situati sul dolce declivio, fertile di campi e di vigneti e ricco di cave di marmo rosso levigato, detto « broccatello ». A Ligornetto nuove cortesie: la « Rotonda Vela », lo studio del celebre artista Vela che fu l'ultimo dei grandi maestri Comacini, venne liberamente aperta alla comitiva per gentile e straordinaria concessione dell'Autorità Federale, e l'egregio sig. Sindaco di Ligornetto, dott. Lazzaro Ruvio, fece agli alpinisti da intelligentissimo illustratore. Da Mendrisio, colla ferrovia, gli alpinisti ritornarono a Chiasso e quindi a Como alle 18,30.

Sezione Ligure.

Al Monte Gabberi m. 1109 e al Monte Procinto m. 1177 (Alpi Apuane). — La 2ª gita sociale mensile, che aveva per meta questa interessantissima zona dei monti Versiliesi, ebbe luogo il 14 aprile con intervento di 14 soci. Mancavano però molti degli iscritti, causa il cattivo tempo della vigilia. Gli intervenuti, partiti la sera del 13, si recarono a pernottare a Pietrasanta, e di là il mattino seguente proseguirono a piedi per la ridente e fiorita Valdicastello, fino all'omonima frazione, dove ha termine la s'rada carrozzabile. Nel percorso non fu tralasciata una minuta visita alla bellissima Pieve di San Giovanni, vero gioiello d'architettura gotico-toscana, intatto e interessantissimo.

Da Castello, seguendo una buona mulattiera, salivano al pittoresco paesello di Culla (m. 450) e di là alla Foce di Farnocchia (m. 850 circa) tra la valle del Baccatojo e quella della Vezza, impiegando da Pietrasanta circa 3 ore. Di lassù la comitiva potè godere d'una veduta veramente grandiosa: di fronte tutta la catena delle Apuane dal Sagro alle Panie, cui la neve ancora abbondantissima dava un aspetto prettamente alpino; alle spalle le colline fiorite della Versilia, il Lago di Massaciuccoli, e tutto l'incantevole litorale di Viareggio. Da Farnocchia pel roccioso M. Gabberi, irto di guglie e solcato da burroni, raggiungevano il Passo di San Rocchino (m. 795) e quindi pel comodo viottolo che gira attorno alle falde del Matanna, salivano al Bozzone e a Pian d'Orsina (m. 967), dove giunsero verso le ore 13. L'albergo del Matanna era chiuso, ma era ad attenderli il bravo e previdente Giuseppe Gherardi dell'Alpe della Grotta, che corse difilato a casa a disporre la scala per la salita del Procinto e a preparare un po' di pranzo, il quale veniva molto a proposito, giacchè la colazione, o meglio spuntino ai Gabberi, era stato molto magro.

Da Pian d'Orsina, dopo breve sosta, salivano al Callare di Matanna (m. 1130) dove la veduta sulle montagne Versiliesi è veramente superba, e scendevano quindi per la comoda strada costrutta dalla benemerita Sezione di Firenze, alle falde del Procinto, di cui i soci Questa, Pescino, Galliano, Bertucci e Bozano, compievano la sempre bella e interessante ascensione.

La comitiva si riuniva verso le 13,30 all'Alpe della Grotta, dove il bravo Gherardi aveva improvvisato un buon pranzo, e quindi scendeva a Stazzema e Ponte Stazzemese, dove giunse verso le ore 19. In vettura proseguiva quindi per Pietrasanta e col treno delle 22,12 faceva ritorno a Genova. Favorita da una limpidissima giornata, la gita lasciò in tutti un gratissimo ricordo. Il cammino fu di circa 9 ore.

l. b.

PERSONALIA

Alfred Swaine. — Il 4 ottobre 1900 moriva a Mammern in Svizzera il dott. Alfred Swaine, in età di soli 32 anni. Egli era membro delle principali Società Alpine e nella nostra era iscritto alla Sezione di Roma. Abbenchè così giovane, veniva annoverato fra i più valenti alpinisti per le numerose e importanti sue ascensioni, la maggior parte senza guide. Ricordiamo per es. la 2ª ascensione della Königsspitze (gruppo dell'Ortler) per la difficile parete NE., l'ascensione invernale al Piz Roseg m. 3927 (gruppo del Bernina), una variante alla salita dell'Aiguille des Charmoz nella catena del M. Bianco, compiuta senza guide con O. Schuster; con questi e con W. Lohmüller, pure senza guide, riuscì una nuova variante all'ascensione del M. Bianco pel versante italiano, e di questa impresa diede egli stesso relazione nella nostra « Rivista » (anno 1899, pag. 446). I monti del gruppo di Brenta, del distretto di Zermatt, dell'Engadina gli erano famigliari; visitò pure il Gran Sasso d'Italia e i monti della Sicilia.

Ermanno Findenegg. — A Ferlach in Carniola, il 9 gennaio di quest'anno morì quest'apostolo dell'alpinismo, che fu per 17 anni presidente della Sezione Villacco del C. A. Tedesco-Austriaco. Campo prediletto delle sue esplorazioni furono le Alpi Carniche e Giulie, sulle quali compì numerose ascensioni e prese una ricca serie di splendide fotografie. A lui devesi la 1ª ascensione del Jôf del Montasio nel luglio 1877, e la 1ª ascensione del M. Canin e del M. Ursic dalla parte dei ghiacciai. Fu apostolo non solo coll'esempio, ma anche cogli scritti, poichè le sue imprese descrisse in varii periodici alpini e specialmente nella « Zeitschrift » del C. A. Tedesco-Austriaco.

VARIETÀ

Nuova esplorazione del Circolo Speleologico Bresciano.

Domenica 24 marzo u. s. una comitiva di 16 soci del Circolo Speleologico « La Maddalena » da Brescia (152 m.) recossi al villaggio di Collebeato (192 m.) per salire la collina di San Stefano (361 m.) e portarsi quindi alla località Campasso (Dosso Boscone delle carte, 381 m.), da cui dominasi splendidamente la Val Trompia col biondo Mella, il quale, venendo di contro (verso sud) ed urtando la base del Dosso, è costretto, almeno per breve tratto, a deviare verso levante. Discendendo una cinquantina di passi dalla cima di Campasso verso nord, ecco aprirsi un baratro, detto « Buco del Laghetto », già stato altra volta sondato ed offrente 16 metri di profondità, ma vergine ancora di piede umano. Esso apresi, come la grotta di M. Palosso ed a differenza dei baratri di M. Maddalena (che sono nei calcari, di periodo liassico, detti *corna* e *medolo*), nel calcare di periodo giura-cretaceo detto *maiolica*, cui sovrastano le marne pure cretacee di San Stefano.

Collocata una delle scale di corda del Circolo, si calavano nel baratro, muniti inoltre di corde di sicurezza e di lampade, i signori: Zanetti rag. Ferruccio (vice-presidente), Moroni dott. Pietro, Tonelli dott. Andrea e Zamara colonn. Giuseppe — i primi quattro anche soci del Club Alpino — perocchè è d'uopo avvertire che la grande maggioranza degli 80 soci del Circolo Speleologico è anche ascritta alla Sezione bresciana del C. A. I. Il pozzo, offrente piccola apertura, per pochi metri discende obliquamente e come un budello. poi si apre in ampia cavità; ed i nostri sotterranei esploratori, giunti al fondo, constatarono un rialzo di qualche metro formato da detrito sceso dall'alto, e come al pozzo di 16 metri succeda una galleria di 30 metri, ornata di così vaghe stalattiti da lasciare il desiderio di una seconda visita per prendere fotografie; ma, contrariamente al nome sotto cui è nota la voragine, nessuna traccia d'acqua corrente o stagnante.

È questa la prima esplorazione che il Circolo compie nel corrente anno, aprendo così sotto ottimi auspici la nuova campagna speleologica. — Qualcuno poi dei partecipanti a detta gita volle dedicare alla speleologia anche la giornata successiva, compiendo una preliminare ispezione alla Grotta di Zanano (Val Trompia), grotta che non potè essere esplorata perchè troppo ingombra d'acqua, ma che si potrà esplorare in una stagione più opportuna e con adatti attrezzi.

Prof. G. B. CACCIAMALI.

La valanga di ghiaccio al Sempione.

Come venne annunziato da molti giornali, il 19 marzo u. s. una formidabile valanga di ghiaccio devastò improvvisamente il valico del Sempione a monte del villaggio omonimo. Il sig. Nino Porta, sotto-ispettore forestale e socio della Sezione Ossolana del C. A. I., il quale si recò pochi giorni dopo sul luogo del disastro, col sig. Luigi Rigoni di Trasquera, ne diede una breve relazione nel giornale *L'Ossola* del 30 marzo, dal quale riportiamo i dati seguenti:

« Le valanghe, che furono due, si sono staccate contemporaneamente a 3000 e più metri d'altitudine dai ghiacciai del versante NE. nel Fletschhorn e del versante SE. del Rosshoden, costituenti la parte alta della valle di Rosshoden, precipitando per la valle stessa fino a circa m. 1400-1500 d'altitudine, asportando le morene frontali e quant'altro incontrarono nella loro corsa vertiginosa.

« Sono molte centinaia di migliaia, o meglio, vari milioni di metri cubi di ghiaccio, morena, terra e roccia che sono piombati sul Rosshodenalp, sul bosco di larici sottostante e sui fertili prati posti fra il villaggio Sempione e San Giovanni, seppellendoli interamente, in uno alle stalle e cascine ed alla strada napoleonica, fermandosi contro la montagna di fronte, dopo aver riem-

pito il torrente Diveria, che è incassato fino a 100 e più metri d'altezza, arrestandone per varie ore il corso fino a che, fuso il ghiaccio cui era a contatto, si poté aprire un sotto passaggio.

« La frana sul piano misura circa 1500 metri di larghezza per circa altrettanti e forse più di lunghezza, nel senso cioè di risalire la valle del Rossboden, ed ha lo spessore da pochi metri ai cento e più. La strada è coperta per circa 2 chilometri tenendó conto delle voltate e curve; le case, cascine e stalle sepolte sono più di 40, con circa 15 bovine, 30 pecore e molte capre, ed oltre 400 quintali di fieno. Il bosco di Rossboden con 4 o 5 mila larici è distrutto. Quei buoni montanari calcolano ad oltre mezzo milione il danno da loro sofferto.

« Purtroppo anche questa volta si hanno a deplorare vittime umane; due donne, l'una di 27 anni, l'altra di 30. Ed è fortuna se sono 2 sole, poichè se fosse caduta più tardi, il numero delle vittime sarebbe stato ben più grande, poichè più tardi appunto quei montanari si recavano, come al solito, a dar da mangiare al bestiame e ad accudirlo. La frana cadde alle ore 6,30 circa del mattino: data l'ora, è poco probabile che ci siano altre vittime in persone di viandanti, nè fin ora ne vennero segnalate.

« Se l'anno 1888 fu memorabile ovunque nell'Ossola per abbondanza di neve, pel Sempione il 1901 avrà un ricordo imperituro, avendolo superato per la straordinaria quantità di neve caduta, oltre al ricordo della valanga ».

Il passaggio della corriera postale rimase sospeso per 17 giorni, appunto a causa della molta neve e poi dell'ingombro della valanga, e non venne ripreso che il 27 marzo, viaggiandosi però sulle slitte fra Gondo e Berisal.

Per la protezione della flora alpina.

Il Prefetto del Dipartimento dell'Isère in Francia ha emanato nel novembre 1900 un decreto col quale proibisce la raccolta, il trasporto ed il traffico di certe piante alpine generalmente ricercate per la loro bellezza, o rarità, o virtù medicinale, come l'edelweiss, il genepi, il ciclamen, il rododendro, la genziana, la vulneraria, ecc. L'ordine di proibizione è esteso alle foreste, ai prati, e ai pascoli non soggetti al regime forestale; per luoghi soggetti a questo regime sono già in vigore appositi regolamenti.

Il testo del decreto e la relativa circolare diramata ai sindaci del dipartimento sono pubblicati nel n. 12 del « Bull. mens. C. A. F. » a pagg. 298-301.

Un condor preso sulle Alpi.

Nel periodico svizzero « Nerthus » del 10 e del 17 marzo u. s., il naturalista dott. Girtanner di St-Gallen in Svizzera dà notizia della presa di un Condor (*Sarcorhamphus gryphus*) presso St-Anton nella regione dell'Alberg (Tirolo) e precisamente nella valle di Fervall, a circa 1850 m. d'altezza, a un'ora dalla Konstanzer Hütte, in un distretto ricco di selvaggina. E' un bellissimo esemplare giovane, misurante m. 2,60 da un'estremità all'altra delle ali distese, e dimostrante di essersi benissimo adattato alle condizioni di vita delle Alpi. Esso venne preso da un pastore al quale il gigantesco rapace aveva già ucciso quattro pecore. I resti dell'ultima pecora uccisa servirono di esca al pastore per attirare il rapace in un recinto di pietre costruito sul tipo delle fornaci da calce dei Grigioni; l'animale, preso così al laccio, fu portato ancor vivente ad Innsbruck, dove fu comperato dal direttore del locale museo.

Quel condor era stato visto in compagnia di altro esemplare della stessa specie, il quale ora è ancora là a spaziare liberamente sulle vette ghiacciate del Tirolo. Si crede che i due condor siano fuggiti da qualche tenimento privato o da un serraglio ambulante, poichè non venne denunciata la perdita di tali animali da nessun giardino zoologico, nè da negozianti di animali rari e feroci.

(Dalle « Mitth. der Sekt. für Naturkunde des Oest. Tour.-Club. », An. XIII, n. 3°, aprile 1901).

LETTERATURA ED ARTE

Vade-Mecum dell'Alpinista pel 1901.

Entro il mese di maggio verrà pubblicata per cura della Ditta G. B. Paravia e C. la 2ª annata del *Vade-Mecum dell'Alpinista*, il quale incontrò l'anno scorso tanto favore presso i soci del Club e il pubblico turistico. Quest'anno sono messi al corrente e completati alcuni degli articoli dell'anno scorso, i quali sono di consultazione pratica e frequente; altri articoli sono affatto nuovi e non meno importanti, come: descrizione dei segnavie nelle Alpi italiane; soccorsi d'urgenza in caso di disgrazia; pubblicazioni periodiche alpine; norme per la fotografia in montagna. Il volumetto sarà anche ben illustrato e nel suo complesso sarà utilissimo in più casi a chi, anche per poco, intraprende gite in montagna o studia la regione alpina.

Abbé J. Henry: *Jardins botaniques*. — Opuscolo di 38 pagine in 4º, con alcune illustrazioni in zincotipia.

Nel § 1º « Jardin Botanique » si parla in modo generale delle difficoltà che si presentano e delle condizioni necessarie per stabilire un giardino alpino. — § 2º « Mon Jardin de Plan Gorret ». In questo l'A. parla in modo speciale del suo giardino del Plan Gorret presso Courmayeur, narrandone le vicende, descrivendolo allo stato presente, ed aggiungendo la lista degli oblatori generosi. — In un 3º paragrafo « Jardins alpins limitrophes » parla brevemente dei giardini alpini di Zermatt, del Gran San Bernardo, di Sione, della *Linnaea* di Bourg St-Pierre, della *Rambertia* presso Montreux, della *Rostania* sopra San Germano Chisone, dell'*Allionia* al Monte dei Cappuccini in Torino, della *Chanousia* al Piccolo San Bernardo, della *Daphnoea* presso Lecco. — § 4º « Catalogue des plantes de mon jardin de Plan Gorret ». — Nel § 5º dà alcuni cenni della Società della « Flore Valdôtaine ».

Nessuno deve ricercare nel presente opuscolo il carattere scientifico, del quale non ha la pretesa; è come il primo numero d'un bollettino che l'A. intende pubblicare pel suo giardino, e perciò forse il titolo non è rigorosamente appropriato. Non è in vendita, ma viene inviato a chiunque faccia una oblazione a favore del giardino. Chi legga i due primi paragrafi e veda con quanto entusiasmo e con quale candore e semplicità di passione e di poesia l'A. parli delle sue piante, certo non vorrà perdersi in sofisticherie scientifiche, e non potrà a meno di dare quell'incoraggiamento morale e materiale, che non sempre è stato all'autore largito dalla colonia villeggiante di Courmayeur, che, come tutte le altre, non è forse troppo dedita al gentile culto delle cose naturali, culto tanto sviluppato, prova e fattore di tanto progresso intellettuale, presso i popoli d'oltre alpe.

U. VALBUSA.

Dott. Leopoldo Da Vico: *Sermione. La sua calda fonte, il suo clima e soggiorno*. — Officine tipo-cromo-litografiche G. Franchini, Verona 1901. Lire 1,25, — Pagine 102, con carta schematica del Lago di Garda.

Nel trattare l'importante argomento idroterapico della fonte termale di Sermione detta la « Boiòla » l'egregio nostro dott. Da Vico, con forma geniale e scientifica, volle anche ricordare in modo interessante e chiaro, sebbene in succinto, tutto ciò che torna piacevole ed istruttivo dal lato oro-idrografico del bacino del Garda.

Egli passa in rivista gli ubertosi poggi, le amene colline, gli storici castelli, i bianchi paeselli sparsi sui dolci pendii a cui fanno parete più alte e brulle roccie fino alle ripide balze della Catena Baldense e alle vette sublimi delle Alpi Camonie.

Se per l'indole delle nostre pubblicazioni non è consentito di soffermarci sulla terapeutica e fare altre analisi sulle terme di Sermione, giova tuttavia mettere in rilievo quanta parte di utile contiene il libro, in materia geografica e geologico-alpina, nonché le buone nozioni forniteci dal lavoro del dottor Da Vico per gli itinerari e le comunicazioni interprovinciali e regionali, di terra e del Lago, onde agevolare le escursioni nel bacino del Garda. Concorre così l'A. a far conoscere questa parte di casa nostra, a molti ancora sconosciuta.

Egli non trascura i ricordi storici, i tesori d'arte che vi si trovano, i preziosi avanzi d'un'era preistorica (abitazioni lacustri) ammira la flora e la fauna, fa notare le osservazioni meteorologiche, le tavole di confronto delle temperature di sorgenti termali d'Italia ed estere, si trattiene in una parola sul gran libro della natura con impulso poetico ed efficace per attrarre viepiù l'attenzione e l'interessamento di alpinisti ed escursionisti, sianvi pure tra essi dei medici, o degli studiosi, così da ricavarne godimento fisico ed intellettuale per le affascinanti bellezze del bacino gardense.

« Ou sourit le ciel, l'homme est tenté de sourir aussi ». A. LAMARTINE.

L'A. promette ancora un'altra pubblicazione sulle condizioni climatiche, sulla storia e sui tesori artistici dei paesi rivieraschi del Garda e noi, fidenti nella competenza e colorita parola dell'ottimo dottore, attendiamo ben volentieri queste altre pagine di letteratura regionale alpina di cui non abbiamo finora larga messe; così, con savio e pratico intendimento il dott. Da Vico col « miscere utile dulci » saprà sfatare il detto di Baglivi:

« Trahimur peregrinis et exoticis,
domestica vero et indigena despiciamus ».

GIUSEPPE ZANNATO (Sezione di Verona).

Alpine Majestäten und ihr Gefolge. Die Gebirgswelt der Erde in Bildern (Sovranità alpine e il loro seguito: il mondo alpino della Terra illustrato). — Pubblicazione periodica del VEREINIGTE KUNSTANSTALTEN A.-G. di Monaco di Baviera (Kaulbachstrasse 51 a). — Un fascicolo al mese di formato 45 X 30, con circa 24 finissime incisioni in zincotipia, riprodotte da scelte fotografie. Prezzo del fascicolo 1 marco = L. 1,25.

Di questa splendida pubblicazione, che è un vero album delle più interessanti e classiche vedute del mondo alpino, sono ora usciti i fascicoli 2° e 3°, contenenti l'uno 24 vedute, l'altro 22, ma due di queste sono in formato panoramico, rappresentanti il gruppo centrale del Rosengarten e i dintorni del Teodulo col Cervino. I monti e le località riprodotte in questi due fascicoli sono le seguenti: M. Rosa-Lyskamm-Teodulo-Cervino, passo della Furka, Pilatus, strada del Grimsel, passo dello Stelvio, Königsspitze, Tirano, Tonale colla Presanella, Ponte di Legno, Val di Roseg, Val di Genova, Val di Sole, Bocca di Brenta, Cima Tosa, Gruppo di Sella, Grödnerjoch, Rosengarten dal Nigerweg, Schlernhaus, Val Sugana, Cimon della Pala, Pomagognon sopra Cortina, Drei Zinne, Sorapiss, Bramkofel, lago di Weissenfels col Mangart, Valle Schlitz presso Tarvis, Gross-Glockner, Gross-Venediger, Sonnblick, Mals, Nauders, Landeck colla Silberspitze, Gschnitz verso la Robler Wand, monti del Wetterstein, Valle di Sulz presso Längenfeld, Valle di Stanz, Finstermünz, Schafberg, Otz coll'Acherkogel.

L'Appennino Meridionale: Bollettino trimestrale della Sezione di Napoli del C. A. I. — Napoli. Anno II (1900), numeri 1-4.

Sempre interessante, ma meno ricca di scritti alpinistici, riuscì l'annata 1900 di questo bollettino, pubblicato in due puntate, ciascuna di due numeri.

Num. 1-2. — L'infaticabile Direttore prof. EUGENIO LICAUSI, trovandosi a Gressoney nel settembre del 1898, dopo il XXX Congresso degli Alpinisti Italiani, fu punto dal desiderio di visitare anche lui l'alta montagna e di far

da vicino la conoscenza cogli eterni ghiacciai. Si recò al Colle d'Olen e di là con altri congressisti e la guida A. Welf compì felicemente la salita alla Punta Gnifetti per la solita strada del Còlle del Lys, restandone oltremodo soddisfatto ed entusiasta. Di tale sua impresa alpinistica, la sera del 6 aprile 1900, alla sede della Sezione di Napoli, lesse una dotta e brillante relazione, infiorata da molte citazioni poetiche, col titolo *Un'ascensione al Monte Rosa*. — Il tenace protettore delle selve, prof. LUIGI SAVASTANO, riferisce sopra *Il rimboschimento della selva Teta di Sarno*. Per iniziativa del conte Giusso e della Sezione Napoletana, in cinque anni si sparsero 21 quintali di semina, si piantarono 10 mila pini, 63 mila ailanti, 87 mila ontani, 2100 castagni, ed ora la montagna, da brulla e spoglia com'era ridotta, appare coperta e verdeggiante. — Il prof. G. MERCALLI, col titolo *Sul Vesuvio e nei Campi Flegrei*, riferisce anche quest'anno l'esito di quattro gite alla sommità del Vesuvio, con interessanti particolari sulle variazioni del fondo del cratere e della bocca di eruzione, riportando una fotografia dell'interno del cratere, che in un momento di calma ha potuto prendere dall'orlo nord del cratere stesso. Descrive poi le diligenti osservazioni fatte in diverse escursioni alla Solfatara, coll'apertura della nuova bocca di cui dà pure una curiosa fotografia. — Il CONTARINO pubblica colla solita accuratezza il 3° quadrimestre 1899 del *Bollettino meteorologico dell'Osservatorio ai Camaldoli*. — Nella rubrica « Passeggiate ed ascensioni » noteremo quella a scopo botanico del socio M. GUADAGNO al *M. Amaro* (m. 2795) nel gruppo della Maiella, e l'elenco di 12 passeggiate dell'instancabile prof. V. Campanile.

Num. 3-4. — Precedono alcune parole d'indignazione per l'assassinio di *Umberto Primo*, del Re buono e leale; ne susseguono altre di entusiasmo per il *Duca degli Abruzzi*, la cui ben organizzata spedizione polare raggiunge la latitudine di 86° 33'. — In una conferenza tenuta alla Sezione di Napoli, l'ormai noto prof. LUIGI SAVASTANO colla sua riconosciuta competenza svolge il tema *La civiltà prima distrugge i boschi poi li ricostituisce*. In essa spiega la relazione dei boschi coi bisogni della civiltà, le funzioni naturali delle selve ed il loro valore economico, i provvedimenti legislativi, le questioni tecniche, bene auspicando per l'avvenire del rimboschimento dall'ambiente in questo periodo favorevole ad esso, di che dà luminosa prova la Sezione di Napoli. — Il socio G. MERCALLI in altre 6 *Escursioni al Vesuvio* descrive in modo interessante le grandi esplosioni del maggio-giugno 1900, ed il nuovo cono d'eruzione interno del sett. 1900, illustrando il suo dire già chiaro e preciso con tre fotografie prese da lui stesso dall'orlo craterico del 1872. — Il diligente CONTARINO prosegue riferendo il 1° e 2° quadrimestre 1900 del *Bollettino meteorologico dell'Osservatorio ai Camaldoli*. — Nel primo Congresso per l'educazione fisica, tenuto in Napoli il 5 maggio 1900, il prof. E. LICAUSI propugna ancora una volta con parola facile e convinta il tema dell'*Alpinismo, mezzo di educazione fisica*, nelle scuole secondarie e superiori, destando la generale approvazione nel proporre un ordine del giorno col quale si invita il Governo a favorire gli sforzi che diverse Sezioni del Club Alpino fanno per promuovere e mantenere le *carovane scolastiche*. — LUIGI SAVASTANO riferisce sul *Rimboschimento della montagna del Castello d'Arienzo*, esperimento riuscitissimo dopo 20 anni di assidue e tenaci cure del marchese Giuseppe de Montemayor, in parte a pineta ed in parte ad essenze latifolie. — V. CAMPANILE commemora con affettuose parole *Nicola Parisio*, ricordandone il grande amore e l'utilità recata alla causa dell'alpinismo. Fra le « Passeggiate ed ascensioni », una relazione più estesa ha quella al *Pizzo d'Alvano* (m. 1131).

Le due puntate del « Bollettino » contengono poi la « Cronaca della Sezione », abbondanti « Notizie alpine » desunte da altri periodici, alcune notizie di « Varietà » ed una estesa ed accurata rubrica di « Letteratura alpina ».

F. SANTI.

In Alto: Cronaca della Società Alpina Friulana. — Udine 1899.

Da Innsbruck a St. Moritz di C. MANTICA, (N. 1 e 2). — Seekopf o Monte Canale di A. FERRUCCI (n. 1). — Piante raccolte sul monte Quarnan (contin.) di G. CRICCHIUTTI (n. 1). — Peregrinazioni speleologiche nel Friuli di A. TELLINI (n. 1). Grotta di Canal di Grivo, grotticella di Monte Prato, e La Cianevate e la Buse dai Pagans, la grotta Foran di Landri, Foran di Sanas, grotticella di Tanadjamo, grotticella di Podjama; (n. 2) grotta di Tripana di San Giovanni d'Antro; (n. 3) grotta di S. Ilario; (n. 4) fenomeni carsici nella pianura. — Alcuni fenomeni carsici dei dintorni di Socchieve di A. LAZZARINI; (n. 1, 2, 3). — Le due Masariate di A. CAPPADORO, (n. 2). — Fra gli Slavi di L. D'AGOSTINI, (n. 3). — Un'altra visita alla grotta di Villanova di A. CAPPADORO, (n. 3). — Su alcune grotte dell'alta Brianza di E. MARIANI, (n. 3). — Il crinale del Ciampon di L. SPEZZOTTI, (n. 4). — La Palude di Solimbergo di A. LORENZI, (n. 4). — XIX Convegno a San Pietro al Natisone (n. 5). — Intorno al Coglians di I. TADDIO, (n. 5). — Salita al Pizzo di Timau di A. CAPPADORO, (n. 5). — Una particolarità morfologica della regione fra il Tagliamento ed il lago di Cavazzo, di A. LORENZI, (n. 5). — Un metodo per raccogliere i Molluschi cavernicoli, di C. POLLONERA, (n. 5). — Intorno ai limiti altimetrici dei fenomeni fisici e biologici nelle regioni centrali e periferiche delle Alpi, di A. LORENZI, (n. 5). — Relazione del XIX Convegno della Società Alpina Friulana, (n. 6). — Sulla massima profondità del Lago di Cavazzo, di O. MARINELLI, (n. 6). — Ancora della grotta di Villanova, di A. CAPPADORO, (n. 6). — Uno scritto riguardante la flora delle Prealpi Carniche, di A. LORENZI, (n. 6).

Oltre ai citati articoli, illustrati da frequenti schizzi delle grotte di cui è parola, nei quali è molto frequente la nota scientifica, si trovano ancora gli atti ufficiali della Società, il bollettino della biblioteca, la rubrica della bibliografia tenuta bene al corrente, la rubrica delle varietà, e quelle: « salite di monti nostri o a noi vicini » e « società consorelle ».

U. VALBUSA.

Bulletin de la Section des Alpes Maritimes du C. A. F. — Anno XX, 1899. Nizza, 1900.

Il volumetto viene iniziato dal cav. VITTORIO DI CESSOLE il quale coll'articolo *Nell'Alto Ciastiglione* (valletta tributaria della Tinea) prosegue a diminuire le lacune che intorno alle Alpi Marittime ancora esistono nelle pubblicazioni alpine. Egli narra dapprima le sue salite al M. San Salvatore 2715 m. e alla Testa di Pignal 2683 m. eseguite nell'autunno 1897 colla guida A. Favret di Isola di Tinea. Partito da questo villaggio si recò a pernottare agli alp Baracconi in val Ciastiglione e salì poi pel Colle di Sistrion alle due cime precipitate, che essendo le più elevate del contrafforte tra Val Tinea, il vallone di Ciastiglione e quello di Mollières, in territorio italiano, offrono un vastissimo panorama. — Nel maggio '99 egli diede compimento alla sua esplorazione del gruppo assieme al collega L. Brossé e alla guida anzidetta, recandosi al Col Rubina 2300 m. e di là con non facile rampicata a causa dell'ertezza delle rupi, del vetrato e dell'alto strato di neve, vinse per l'accidentata cresta NE. la Testa Nord di Pignal 2683 m. Un discreto disegno del signor Brossé, tolto da negativa Cèssole, dà un'idea della costiera descritta.

Un altro scritto importante, dedicato specialmente a quegli ingenui che ritengono omai note tutte le vette e i passi delle Alpi, ha per titolo *Cime vergini delle Alpi Marittime* ed è dovuto al ben noto collega dott. FRITZ MADER. Con minuzia veramente teutonica dapprima egli classifica e suddivide in tante categorie le vette alpine: accenna poi a quelle poche finora mai salite e indica per quali creste e versanti le montagne principali non vennero ancora ascese. A proposito della Cima dell'Oriol 2940 m., nota che il versante S. venne percorso una sola volta in discesa da Viglino e Mondini coll'aiuto della corda e deduce quindi essere problematica la salita da questo lato. Interlo-

quando per un fatto personale, mi spiace contraddire l'A. assicurandolo che malgrado le difficoltà, la corda *non venne adoperata*, come del resto risulta dalla relazione Viglino ¹⁾, e che ritengo quindi fattibilissima l'impresa anche in salita, a condizione ben inteso di tenere la giusta via. Quanto al versante N. della montagna noi ne salimmo soltanto la parete terminale, che sola presenta qualche difficoltà, e se sulla mia « Guida alla Serra dell'Argentera » (pag. 110) io inserii appunto un itinerario all'Oriol dal N., fu appunto per aver constatato « de visu » che il percorso per accedere al piede della piramide terminale da Val Vagliotta è elementare, perchè segue una strada reale di caccia e poi pascoli e facili sfasciamenti di roccia. Non mi parrebbe quindi il caso d'indicare come una via ancora da farsi quella da tale versante.

Del Mongioie dice che probabilmente fu salito d'inverno da qualche valligiano dei dintorni: fu invece già salito da alpinisti il 6 gennaio e il 18 novembre 1899 (vedi « Riv. Mens. » 1899 pag. 21, e 1900 pag. 129).

Parlando del M. Matto 3087 m., nota essere ancora da percorrerne la *cresta NE.*, che all'esame delle carte mi parrebbe più giusto indicare come *cresta Est*; così pure la parete chiamata *Est* è più esatto denominarla *Sud-Est*. Quest'ultima l'A. dice risultare dalle pubblicazioni alpine che è stata percorsa sole due volte in discesa. A me consta da private informazioni che venne ascesa anni fa dal defunto sig. Carmagnola (Sez. di Torino), colla guida Bartolomeo Piacenza, il *Ciat*, di Valdieri.

Dall'elenco delle Cime probabilmente restate vergini è poi da togliersi la Rocca delle Meraviglie 2710 m. (gruppo del Bego), che da un manoscritto esistente presso la Redazione della « Rivista » risulta salita dai signori Antonio Rubino e G. B. Laura di San Remo nel 1898.

Due sole vette, nota l'A., possono passare per inaccessibili nelle Alpi Marittime: le Aiguilles de Pélen 2600 m. già tentate parecchie volte invano, e una Cima adiacente al Gelas di Lourousa 3261 m. (gruppo dell'Argentera) che porta la quota 3053 m. sulla Carta Paganini, e spicca assai dal vallone di Lourousa. Non risulta sia stata ancora tentata, ma la forma e la vertiginosità delle creste e dei versanti, gli pare le meritino il nome di Rocca Inaccessibile. Un disegno, infelicitemente riprodotto, dà un'idea di questa curiosa sommità.

Nel *Libro d'oro della Cima dei Gelas*, la montagna classica degli alpinisti nizzardi, il cav. DI CESSOLE, trascrive l'elenco quasi completo dei numerosi ascensori negli anni 1898-99. Vi figurano gli italiani A. Escoffier e consorte, E. Questa e M. Uberto, pochini invero per una vetta così cospicua e sita in territorio nazionale.

Nella rubrica « Varietà » vi è una precisa e interessante descrizione illustrata da piante e spaccati delle *Grotte e Antri (avens) di St.-Césaire e d'un fiume sotterraneo*, pel sig. J. GAVET. — Il sig. C. LÉE fa un po' di descrizione della *Pittura alpestre al « Salon » di Monte Carlo* nel 1900, e siamo lieti d'apprendere vi figuravano degnamente quadri dei nostri M. Pellegrini, Soldini, Sinibaldi, Chessa, Scopetta, Fornari e Delleani. — Il sig. M. GIACOBINI fa poi qualche considerazione sulla *Meteorologia alpina* e presenta una tabella comparativa delle osservazioni fatte contemporaneamente a Nizza e sul M. Monnier, a 2741 m.

Dalla *Cronaca Sezionale* apprendiamo, fra altro, l'importante notizia che la Sezione ha deciso d'erigere un ricovero nell'alta Val Gordolasca (in territorio italiano) in sostituzione di quello della Barma, ora inservibile. Segue una ben nutrita cronaca delle 9 ascensioni sociali, illustrata da due graziose vedutine del Cèssole, e l'elenco delle gite individuali dei Soci, pure assai copiose.

Dall'insieme dell'interessante volumetto rileviamo che l'alpinismo è in sicuro progresso anche nella Regina della « Costa Azzurra » e ciò per merito precipuo della Sezione Alpi Marittime del C. A. F.

FELICE MONDINI.

¹⁾ Nel « Bollettino », 1897. pag. 242. In tale relazione è assegnato a questa vetta il nome di Cima di « Latous », riconosciuto poi errato.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

UFFICI SOCIALI DEL C. A. I. PER L'ANNO 1901.

Consiglio Direttivo della Sede Centrale.

<i>Presidente</i>	Grober cav. uff. avv. Antonio	1900-1901-1902.
<i>Vice-Presidente</i>	Vigoni nob. ing. comm. Pippo	1899-1900-1901.
<i>Id.</i>	Palestrino avv. comm. Paolo	1901-1902-1903.
<i>Segretario Generale</i> . . .	Calderini avv. cav. uff. Basilio	1901-1902-1903.
<i>Vice-Segretario generale</i>	Cibrario conte avv. Luigi	1900-1901-1902.
<i>Tesoriere</i>	Rey cav. Giacomo	1899 1900-1901.
<i>Direttori</i>	Cederna cav. Antonio	1899-1900-1901.
<i>Id.</i>	Martelli cav. uff. Alessandro	1899-1900-1901.
<i>Id.</i>	Massoni cav. Augusto	1899-1900-1901.
<i>Id.</i>	Bozano Lorenzo	1900-1901-1902.
<i>Id.</i>	Fusinato prof. comm. Guido	1900-1901-1902.
<i>Id.</i>	Antoniotti dott. cav. Francesco	1900-1901-1902.
<i>Id.</i>	D'Ovidio prof. comm. Enrico	1901-1902-1903.
<i>Id.</i>	Glissentti avv. Fabio	1901-1902-1903.
<i>Id.</i>	Giacchetti cav. colonn. Vincenzo	1901-1902-1903.

Revisori dei conti. Bona cav. Basilio, Stampini prof. cav. Ettore, Turrini ragioniere Gino.

Comitato delle Pubblicazioni. — Vedi « Rivista » di gennaio pag. 27.

Direzioni Sezionali.

Sezione di Torino (via Alfieri, 9). — *Presidente* Gonella cav. avv. Francesco - *Vice-Presidenti* Zanotti Bianco ing. cav. Ottavio - Bertetti cav. avv. Michele - *Segretario* Cibrario conte avv. Luigi - *Vice-Segretario* Valbusa dott. prof. Ubaldo - *Bibliotecario* Gastaldi Paolo - *Consiglieri* Bobba avv. Giovanni, Girola ing. Alberto, Palestrino comm. avv. Paolo, Rey cav. Guido, Santi dott. Flavio, Vallino cav. dott. Filippo.

Sezione di Aosta (Palazzo Municipale). — *Presidente* Darbelley avv. cav. Augusto - *Vice-Presidenti* Farinet prof. cav. Antonio, Canzio Ettore - *Segretario* Galeazzo avv. Ottavio - *Cassiere* Frassy Cesare - *Consigliere* Florio cav. Cesare, Silvano Lucat.

Sezione di Varallo (via Maggiore). — *Presidente* Rizzetti comm. Angelo - *Vice-Presidente* Guallini cav. avv. Adolfo - *Segretario* Bruno avv. Giovanni - *Cassiere* Bocioloni cav. Carlo - *Consiglieri* Airoidi cav. dott. Prospero, Axerio ing. Paolo, Bancheri comm. avv. Felice, Caron avv. Giovanni, Valenti avv. Mosè, Zoppetti avv. Giovanni.

Sezione di Agordo (Piazza Broi, 4). — *Presidente* Tomè cav. Cesare - *Vice-Presidente* Gnech prof. cav. Martino - *Segretario* Tazzer Emilio - *Cassiere* Tazzer Emilio.

Sezione di Firenze (Via Tornabuoni, 4). — *Presidente* Fatichi notaio cav. Nemesio - *Vice-Presidente* Dainelli dott. Giotto - *Segretario* Rimini cav. Giovanni Battista - *Cassiere* Casoni Ugo - *Consiglieri* Beni Eugenio, De Beau prof. Alberto, Niccoli avv. Giuseppe, Roselli avv. cav. Carlo, Sommier cav. Stefano, Superbi dott. Luigi, Wagner avv. dott. Martino.

Sezione Ossolana in Domodossola (Via Galletti). — *Presidente* Leoni Giovanni - *Vice-Presidente* Agnesetta cav. Giorgio - *Segretario* Rossi Francesco - *Cas-*

stiere Dell'Angelo Luigi - *Consiglieri* Calpini avv. cav. Stefano, Ceretti Silvio, Conterio Luigi, Dacomo prof. cav. Gerolamo, Gubetta notaio Carlo, Ponti Annibale, Vecchietti avv. Pietro.

Sezione di Napoli (Piazza Dante, 93). — *Presidente* Giusso conte Gerolamo - *Vice-Presidente* Di Montemayor marchese Giuseppe - *Segretario* Narici ing. Giuseppe - *Cassiere* Meuricoffre John Giorgio - *Consiglieri* Campanile prof. Vincenzo, Licausi prof. Eugenio, Rizzi prof. Giovanni, Riccio comm. Luigi, Ferraro ing. cav. Ernesto, Fossataro prof. Paolo, Raithel avv. Oscar.

Sezione di Biella (Piazza Cavour). — *Presidente* Sella ing. cav. Corradino - *Vice-Presidente* Gallo Emilio - *Segretario* Halenke Augusto - *Cassiere* Gualino Cesare - *Consiglieri* Amosso Ernesto, Boletti Giuseppe, Maja Serafino, Rosazza Gio. Eugenio, Thedy Emilio, Vallino Domenico, Scheuber Gustavo.

Sezione di Bergamo (Torresino della Fiera). — *Presidente* Albani conte ing. Luigi - *Vice-Presidente* Nievo ing. Giuseppe - *Segretario* Fuzier ing. Roberto - *Cassiere* Marini Antonio - *Consiglieri* Castelli prof. dott. Guglielmo, Gelmini dott. Umberto, Gennati avv. Domenico, Leidi dott. Carlo, Pellegrini dott. Luigi, Pesenti avv. Giulio.

Sezione Valtellinese in Sondrio — *Presidente* N. N. - *Vice-Presidente* Botterini De Pelosi dott. Paolo - *Segretario* Vitali ing. Enrico - *Cassiere* Keller Giovanni - *Consiglieri* Besta nob. prof. Fabio, Buzzi Rinaldo, Facetti rag. Antonio, Manfren Ettore, Kramer Maria, Foppoli comm. Alessandro, Sertoli nob. ing. Cesare, Safratti Carlo.

Sezione di Roma (Vicolo Valdina, 6). — *Presidente* Malvano comm. senatore Giacomo - *Vice-Presidenti* Ricci cav. Domenico, Brunialti comm. Attilio - *Segretario* Abbate cav. uff. dott. Enrico - *Vice-Segretario* Gavini prof. Ignazio Carlo - *Cassiere* Negro cav. Rodolfo - *Bibliotecario* Brini dott. Pasquale - *Consiglieri* Alasia avv. cav. Biagio, Bertoldi Gerolamo, Cortesi dott. Enrico, Cigliutti comm. prof. Valentino, Hoz Oscar, Galassi ing. Filippo, Pratesi cav. Augusto, Senni conte Gaetano.

Sezione di Milano (Via Dante, 15). — *Presidente* Vigoni nob. ing. comm. Pippo - *Vice-Presidente* Ferrini ing. cav. Giannino - *Bibliotecario* Gerla rag. Riccardo - *Segretario* Andreoletti rag. Rinaldo - *Vice-Segretario* Guggelloni prof. rag. Giuseppe - *Cassiere* Mylius cav. Giulio - *Consiglieri* Binaghi cav. uff. Giacomo, Casati dott. Giacomo Gabba cav. prof. Luigi, Chun Axel, Fontana ing. Piero, Tedeschi rag. Mario, Riva dott. prof. Carlo, Rosini rag. Angelo.

Sezione Cadorina in Auronzo. — *Presidente* N. N. - *Vice-Presidente* Segato Girolamo fu Valentino - *Segretario* Vecellio dott. Giuseppe Alessandro - *Cassiere* Vecellio dott. Giuseppe Alessandro - *Consiglieri* Coletti cav. Edoardo, Barnabò Angelo, Bombassei Osvaldo.

Sezione Verbano in Intra (Piazza del Teatro). — *Presidente* Pariani cav. Giuseppe — *Vice-Presidente* Francioli Paolo - *Segretario* N. N. - *Vice-Segretario* Cozzi Giuseppe - *Cassiere* Miglio Pietro - *Consiglieri* Caramora ing. Giovanni, De Lorenzi G. B., Just Roberto, Franzi cav. ing. Vittorio, Zenoni dott. Alfonso, Casabona Luigi, Schönenberger ing. Giacomo.

Sezione dell'Enza (Parma e Reggio Emilia). — *Presidente* Mariotti dott. comm. Giovanni - *Vice-Presidente* Campanini prof. cav. uff. Naborre - *Segretario* Ghia ing. Luigi — *Cassiere* N. N. — *Consiglieri* Albertelli dott. Aldo, Grasselli avv. Venceslao, Pedretti Paolo, Spallanzani cav. dott. Pietro, Menada ing. cav. Giuseppe.

Sezione di Bologna (Via S. Stefano). — *Presidente* Marcovigi avv. Raffaello - *Vice-Presidente* De Bosis conte Ferdinando - *Segretario* Bruzzo prof.

Giuseppe - *Cassiere* sacerdote Pensa dott. Angelo - *Consiglieri* Bersani avv. Giacomo, Galassi avv. Mario, Bonora maestro Alfredo, Manfredini rag. Giovanni, Monti ing. Giuseppe.

Sezione di Brescia (Corso del Teatro, 8). — *Presidente* Glissenti avv. Fabio - *Vice-Presidente* Gnaga prof. Arnaldo - *Segretario* Biagi Francesco - *Vice-Segretario* Carini rag. Carlo - *Cassiere* Duina Giovanni - *Consiglieri* Bordiga Giovanni, Züelli dott. Giovanni - Biagi Francesco, Buzzoni nob. Pietro, Moroni dott. Pietro, Griffi ing. Evangelista, Martarelli Luigi.

Sezione di Perugia — *Presidente* Bellucci prof. comm. Gius. - *Vice-Presidente* Innamorati prof. avv. Francesco - *Segretario* Nani dott. Attilio - *Cassiere* Brizi G. B. - *Consiglieri* Antinori march. prof. Raffaele, Paoletti ing. Pericle.

Sezione di Vicenza (via Porti). — *Presidente* Colleoni conte comm. dott. Guardino - *Vice-Presidente* Da Schio conte dott. cav. Almerigo - *Segretario* Valmarana conte dott. Angelo - *Consiglieri* Bertagnoni nob. dott. Ettore, Casalini ing. Luciano, Dal Lago dott. Elesbaan, Cita cav. dott. Alessandro, Gianesini Giuseppe, Maello dott. Alessandro, Pocaterra Giuseppe.

Sezione di Verona (Stradone San Fermo, 18). — *Presidente* Mazzotto ing. Leone - *Vice-Presidente* Pedrazzoli cav. dott. Guido - *Segretario* Cesaris-Demel ing. Teodoro - *Vice-Segretario* Mantice Giovanni - *Cassiere* Brena rag. Ciro - *Consiglieri* Preto cav. avv. Vittorio, Ravignani conte dott. Giuseppe, Tassistro dott. Pietro, Zanella dott. Scipione, Zanuato Giuseppe.

Sezione di Catania (Via Etnea, 207). — *Presidente* Bertuccio Scammacca cav. Giuseppe - *Vice-Presidente* Mollame prof. cav. Vincenzo - *Segretario* Sapuppo Asmundo cav. Giovanni - *Vice-Segretario* Corsaro ing. Antonino - *Cassiere* De Paola avv. Arcangelo - *Consiglieri* Cucinotta Foti avv. Francesco - Perrotta avv. Agostino, Riccò prof. cav. Annibale, Ursino Recupero avv. cav. Antonio.

Sezione di Como (Via Arena, 1). — *Presidente* Chiesa avv. Michele - *Vice-Presidente* Scudolanzone dott. Italo - *Segretario* Bernasconi Italo - *Cassiere* Barazzoni Luigi - *Consiglieri* Savonelli rag. Camillo, Tassani avv. Sandro, Tatti avv. Enea.

Sezione di Pinerolo. — *Presidente* N. N. - *Vice-Presidente* Fer avv. Attilio - *Segretario* Armand Carlo - *Cassiere* De Fabianis Filippo - *Consiglieri* Bosio cav. ing. Ernesto, Bouvier avv. cav. Alfredo, Brignone avv. cav. Edoardo, Facta avv. comm. Luigi, Maffei avv. cav. Giulio, Midana avv. cav. Achille.

Sezione Ligure in Genova (Via San Sebastiano, 15). — *Presidente* Poggi cav. avv. Gaetano - *Vice-Presidente* Bozano Lorenzo - *Segretario* Galliano Adolfo - *Vice-Segretario* Questa Emilio - *Cassiere* Beraldi Guglielmo - *Consiglieri* Agosto ing. Carlo, Beraldi Guglielmo, Costa cav. dott. Felice, Dellepiane Giovanni, De Ferrari march. G. B., Galliano Adolfo, Martignoni dott. Giovanni, Marchini Eugenio, Olivari Aristide, Puppo dott. Emanuele.

Sezione di Lecco (Corso Vittorio Emanuele). — *Presidente* Cermenati prof. dott. Mario - *Vice-Presidente* Ongania ing. Giuseppe - *Segretario* Mojoli avv. Mario, - *Vice-Segretario* N. N. - *Cassiere* Castelli Carlo - *Consiglieri* Bonelli Giovanni, Campanari Enrico, Chiesa Mauro, Ciceri Luigi, Gazzaniga dott. Nino, Locatelli Umberto, Mauri Carlo di Cesare, Resinelli Paolo, Spreafico Enrico.

Sezione di Livorno (Via del Porticciuolo). — *Presidente* Vivarelli dott. Aristide - *Vice-Presidente* Ebert Augusto - *Segretario* Vivarelli Virginio - *Cassiere* ff. Ebert Augusto - *Consiglieri* Crivellucci prof. Luigi.

Sezione di Cremona (Piazza Roma, 7). — *Presidente* Calderoni cav. prof. Guglielmo - *Vice-Presidente* Omboni prof. cav. dott. Vincenzo - *Segretario* Ferrari avv. Dario - *Cassiere* Novati avv. Alberto - *Consiglieri* Guida dott. Venceslao, Grasselli dott. Annibale, Bianchi rag. C. Carlo, Salomoni Luciano, Vacchelli ing. Giuseppe.

Sezione di Palermo (Palazzo Reale). — *Presidente* Zona cav. prof. Temistocle - *Vice-Presidente* De Gregori march. dott. Antonio - *Segretario* Cesaroni Corrado - *Consiglieri* Alagona Gaetano, Filetti Vittorio, Lebrun Enrico, Merenda prof. Pietro, Spina cav. avv. B. A., Varvaro-Pojero comm. Francesco.

Sezione di Venezia (Via 22 marzo). — *Presidente* Arduini Giovanni - *Vice-Presidente* Memmo nobile cav. Marcello - *Segretario* Tivan avv. Carlo - *Cassiere* Vianello Paolo - *Consiglieri* Chiggiato dott. Giovanni, Damiani Adriano, Sartori ing. Francesco, Bullo conte ing. cav. Giustiniano, Ceresole D. Giulio, Manetti cav. Giovanni.

Sezione di Belluno (Albergo Cappello). — *Presidente* Vinanti Feliciano - *Vice-Presidente* Protti avv. Rodolfo - *Segretario* Zuppani conte dott. Paolo - *Consiglieri* Cervellini dott. Francesco, Miari Fulcis conte cav. Fulcio, Piloni conte ing. Ferdinando.

Sezione di Schio. — *Presidente* Massoni cav. Augusto - *Vice-Presidente* Pergameni ing. Edgar - *Segretario* Tito Caporali - *Vice-Segretario* Ferretto - *Cassiere* Faotto Mario - *Consiglieri* Fabrello Luigi, Letter ing. Giovanni, Macchi rag. G., Mauri Giulio, Zanon Filippo.

Sezione Alpi Marittime in Cuneo (Via Nizza). — *Presidente* Silvestri ing. prof. cav. Emilio - *Vice-Presidente* Marchisio dott. cav. Bartolomeo - *Segretario* Lupano prof. Angelo - *Cassiere* Gazzera Bartolomeo - *Consiglieri* Bocca dott. comm. Angelo, Beltramo cav. Carlo, Montegrando conte Eugenio, Campana avv. cav. Giuseppe.

Sezione di Messina (Via S. Camillo - Palazzo Camerale). — *Presidente* Fulci avv. Luigi - *Vice-Presidente* Caberti dott. Luigi - *Segretario* signorina Ancona Luisa - *Cassiere* Prestopino Gio. - *Consiglieri* Drück Eugenio, Duden Edoardo, Lo Fauci Pasquale, La Valle prof. ing. Gius., Molino-Foti ing. Lodovico.

Sezione di Monza. — *Presidente* Casati rag. Carlo - *Vice-Presidente* VerCELLI dott. Vincenzo - *Direttore delle gite* Lucca Natale - *Segretario* Setti Emilio - *Vice-Segretario* Scotti Gaetano - *Cassiere* Calderini Cesare - *Consiglieri* Brigatti rag. Vincenzo, Fossati Quirino, Fumagalli Guido, Gandola rag. Ulisse, Garbagnati Carlo - *Bibliotecario* Losio dott. Scipione.

Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

II^a ADUNANZA. — 13 Aprile 1901.

Presenti: Palestrino vice-presidente, D'Ovidio, Rey, Martelli, Fusinato, Giachetti e Cibrario. — Scusano l'assenza: Calderini, Cederna, Vignoni, Massoni, Glissentini, Bozano e Antoniotti.

Deliberò di non poter accordare sussidio alla « Società Escursionisti Lecchesi » per la costruzione del Rifugio Volta al Grignone, perchè il Club Alpino già partecipa a tale costruzione a mezzo della locale Sezione di Lecco.

Diede formale affidamento di adeguato contributo alla Sezione di Lecco per la parte da questa presa nella costruzione del Rifugio Volta.

Prese atto di un ordine del giorno della Sezione di Firenze per il rimboschimento dell'Appennino Toscano e per l'estensione del vincolo forestale.

Approvò il progetto per la Tessera d'onore da offrirsi a S. M. il Re, Presidente Onorario del Club, mandando darvi esecuzione.

Prese altri provvedimenti di ordine interno,

Il Vice-Segretario Generale LUIGI CIBRARIO.

Sulla votazione delle modificazioni allo Statuto Sociale.

Parecchi soci hanno chiesto schiarimenti sulle modificazioni apportate allo Statuto del Club, da votarsi sull'apposita scheda inviata a tutti i Soci col numero precedente della « Rivista », e specialmente chiesero la ragione dell'aver soppresso l'ultimo capoverso dell'art. 3, riflettente il diritto delle donne a far parte della Società, sembrando che con tale soppressione venga abolito questo diritto.

Ora, per norma di tutti, e specialmente di quei Soci che avessero ancora da rinviare la scheda votata e firmata, si prega di leggere attentamente i verbali delle due Assemblee dei Delegati dell'anno scorso, pubblicati a pagine 257 e 456 della « Rivista », nonché la *Relazione della Commissione* per le proposte di riforma allo Statuto Sociale, pubblicata a pag. 265 come allegato al verbale dell'Assemblea straordinaria del 29 giugno.

In detta relazione, fra altro, viene appunto spiegato come « l'ultimo capoverso dell'articolo 3 venne soppresso come inutile, ritenendo che, nel silenzio, in omaggio all'eguaglianza, le donne possono far parte della Società ». La dichiarazione di tale diritto era superflua, e per ciò soltanto venne soppressa.

Intanto si ricorda che le schede debbono essere rinviate alla Sede Centrale del Club entro il 10 maggio 1901, con le norme dichiarate nella relativa circolare, pubblicata a pag. 101 del numero precedente.

L'elargizione del Duca degli Abruzzi a favore della Cassa Soccorso Guide.

Come venne annunziato nella « Rivista » del novembre 1898, S. A. R. il Duca degli Abruzzi aveva generosamente offerto di consegnare al Club Alpino l'intero provento della vendita del suo libro sulla Spedizione al Sant'Elia nell'Alaska, perchè fosse devoluto « a beneficio delle Guide che nell'esercizio della loro ardua ed ardita professione lasciano la vita od escono malconcie dalle terribili sorprese delle nostre Alpi ».

Ora la Direzione Centrale del Club è oltremodo lieta di annunziare un primo cospicuo risultato della munificenza del giovane e valoroso Principe, nel versamento della somma di L. 23.197,95, così ripartita secondo l'esito delle varie edizioni:

Importo diritti d'autore in Germania dalla Casa Weber di Lipsia L. 8000 —
Ricavo complessivo della vendita dell'edizione italiana . . . » 11637,50
Importo diritti di vendita dell'edizione inglese (1° versamento) » 3560,45

Coll'importo totale vennero acquistate L. 1175 di rendita italiana 5 0/0, che fu versata nella Cassa Soccorso Guide.

LA PRESIDENZA.

CRONACA DELLE SEZIONI

Sezione di Torino. — *Ricevimento agli ufficiali delle truppe di montagna.* — Per felice iniziativa della Direzione Sezionale, la sera del venerdì 29 marzo u. s., convenivano nelle sale del Club, ad una fraterna bicchierata, molti soci della Sezione e, quali invitati, gli ufficiali del 3° Reggimento Alpini, dell'Artiglieria da montagna e del 5° Genio (minatori), allo scopo di stringere meglio la reciproca conoscenza, specialmente pel fatto che buon numero di detti ufficiali si sono quest'anno iscritti fra i soci della Sezione. Facevano gli onori di casa i membri della Direzione e alcuni soci, offrendo agli intervenuti un ottimo servizio di champagne, marsala, birra e dolci. Fra la numerosa rappresentanza degli ufficiali notavansi il colonnello Amerio e i tenenti-colonnelli Zavattari e Carpi del 3° Alpini, il colonnello Allason e il tenente-colonnello Panizzardi del reggimento Artiglieria da montagna, e il colonnello Maurer del 5° Genio. Le nostre montagne, argomento a tutti familiare, fornirono tema ad animate conversazioni, a discussioni, a scambi d'idee e di ricordi. Intanto il Presidente della Sezione, cav. Gonella, portò un affettuoso saluto ai valorosi ufficiali delle Alpi, dichiarando che i soci del Club Alpino saranno sempre lieti quando l'azione loro possa in qualche modo giovare ai difensori dei baluardi della Patria, coi quali gli alpinisti hanno comunanza di sentimenti e di aspirazioni. Il colonnello Amerio ringraziò a nome degli ufficiali tutti per la cortese accoglienza ricevuta e pel saluto loro rivolto, invitando i soci ad assistere alle manovre che nell'estate prossimo avranno luogo nelle alte regioni della Val Chisone. Con felici espressioni parlò ancora del comune amore delle Alpi il colonnello Maurer, ricordando le imprese alpine e scientifiche del Duca degli Abruzzi e terminando col portare un brindisi ai soci, all'Italia e al Re.

— *Gli alpinisti al Circolo Militare.* — Prima di partire per le rispettive sedi estive, gli ufficiali delle truppe di montagna, avevano divisato di riunirsi in fraterno convegno di saluto alla sede del Circolo Militare in Torino. Per dimostrare quanto fosse stata per loro gradita l'accoglienza avuta alla sede del Club Alpino e per riaffermare la comunanza di sentimenti cogli alpinisti non militari, invitarono i soci della Sezione di Torino e i membri della Direzione Centrale a prender parte a detto convegno, che ebbe luogo la sera del venerdì 12 aprile.

Nelle splendide e artistiche sale del Circolo Militare, mentre veniva offerto un copioso e scelto servizio di champagne, rinfreschi e dolci ai numerosi intervenuti, che scambiavansi auguri per le prossime esercitazioni in montagna, il colonnello Maurer del 5° Genio, a nome delle truppe alpine, porse il saluto ai soci del C. A. I. e un ringraziamento per tutte le cortesie ricevute, dichiarando che tutti gli ufficiali sono orgogliosi del sentimento di fratellanza che li unisce ai membri del Club, sentimento che giova si rafforzi perchè le due missioni delle truppe alpine e del Club Alpino si integrano e si completano. Terminò con un brindisi al Club e al Re, al quale risposero gli astanti col grido di « Viva il Re! » Diede inoltre lettura di due bellissime lettere di adesione di S. E. il generale Besozzi, comandante il 1° Corpo d'Armata, e del generale Riva-Palazzi, comandante la Divisione di Torino.

Il cav. Gonella a nome della Sezione di Torino e il comm. Palestrino per la Direzione della Sede Centrale risposero ringraziando per la perfetta e gentile accoglienza e riconfermando i sentimenti di fraterna amicizia che legano gli alpinisti agli ufficiali, ed esprimendo il voto che tutti, per la parte che loro spetta, cooperino al bene, alla prosperità della nazione. Come già alla sede della Sezione, il socio avv. Massimo Cappa pronunziò un breve geniale discorso, portando la nota amena nella simpatica riunione.

Sezione di Torino. — Conferenza del tenente-colonnello Vittorio Carpi.

— La sera del venerdì 19 marzo, si svolse questa interessante conferenza, illustrata da proiezioni, nell'ampia Sala Bassi, affollata di scelto uditorio, nel quale notavansi molte signore e buon numero di ufficiali. Il tema era: *Scene e scopo della vita alpina militare.*

Il presidente della Sezione, cav. Gonella, presentò il dotto conferenziere, tenente-colonnello del 5° Alpini, ricordando i due lieti ricevimenti scambiatisi pochi giorni prima fra il Club e l'ufficialità delle truppe alpine; quindi il cav. Carpi espose con una brillante e chiara narrazione i vari aspetti della vita militare in montagna, sia d'estate che d'inverno, le lotte sostenute dalle truppe alpine colle difficoltà del terreno e cogli elementi, come è organizzato il loro equipaggiamento e vettovagliamento sia in marcia che accampate, lo scopo delle varie esercitazioni, le opere stradali ed edilizie compiute con mezzi assai modesti, ecc. Fra altro, spiegò l'uso degli ski norvegesi, da poco introdotti in prova nei reggimenti degli Alpini, dicendone i vantaggi e gli inconvenienti nelle nostre regioni, e descrisse i vari sistemi di bivacchi nella neve; tutto ciò illustrato da una quarantina di proiezioni luminose di fotografie prese dagli stessi militari ¹⁾. Descrisse inoltre brevemente una spedizione invernale al Monte Ciusalet (m. 3372) presso il Cenisio, colla quale in tre giorni si riuscì a portare un'intera batteria sulla vetta a farvi rimbombare il primo colpo di cannone. Dato infine un rapido cenno sulle odierne tendenze militari dei grandi Stati, fece rilevare l'importanza delle truppe alpine che si applicano attivamente collo studio e coll'opera al problema della difesa della patria. La bella conferenza venne salutata da unanime caloroso applauso.

Sezione di Firenze. — Programma delle gite per l'anno corrente 1901.

31 marzo. — MONTE MORELLO m. 934. Part. per Vaglia alle 7.40; La Carzetta; salita del M. Morello per il lato E. Ritorno nelle ore pom. per la Cascina del Corsi, Poggio del Giro e La Lepricina.

14 aprile. — MONTESENARIO m. 815. Part. per Vaglia alle 7.40; salita a Montesenario per il lato N.; discesa a Bivagliano. Ritorno nelle ore pom. per L'Olmo, i Bosconi e Fiesole. — A Montesenario, ritrovo coi soci della « Società Alpina Emilio Bertini » di Prato.

28 aprile. — MONTE ALBANO m. 614. Part. per Signa alle 7.15 per Artimino e Pietramarina; M. Albano. Ritorno per Bacchereto, Carmignano e Poggio a Caiano, col tram.

12 maggio. — MACCHIA DELL'ANTONINI. Part. per Pistoia alle 6.10; per Sarripoli alla Macchia dell'Antonini. Ritorno a Pistoia per Prunetta e Le Piastre, indi a Firenze col treno delle 20.30.

19 maggio. — FAGGI DI JAVELLO m. 932. Part. per Prato alle 6.10; Figgline, sotto M. Ferrato; Faggi di Javello. Rit. per Montale Agliana in ferrovia.

6 giugno. — DA SAN GIOVANNI VALDARNO A GREVE. Part. per San Giovanni Valdarno alle 7; Monte Maione m. 812; Monte San Michele m. 893; Greve. Ritorno con l'ultima corsa del tram.

15-16 giugno. — SASSO DI CASTRO m. 1277. Part. il 15 alle ore 15. Pernottamento a Montecarelli. Part. il 16 alle ore 4; Sasso di Castro alle ore 9; Covigliano alle ore 11; pranzo. Nella serata ritorno per San Piero a Sieve.

29-30 giugno. — MONTE FALTERONA m. 1654. Gita Sociale da stabilirsi con programma a parte.

24 novembre. — PIAN DEI CERRI. Part. alle 7.30 col tram di Lastra a Signa; per San Romolo e Roncigliano a Pian dei Cerri. Ritorno per la Querciola e i Collazzi nelle ore pom.

8 dicembre. — CASTELLONCHIO - INCONTRO. Part. alle 7 per Pontassieve, Rosano, Castellonchio, Villamagna, Incontro. Ritorno per Vernalese a Firenze.

¹⁾ Gli argomenti degli *ski* e dei *bivacchi nella neve* vennero svolti in questa « Rivista », (numero di febbraio e attuale) da altro competente ufficiale dello stesso reggimento.

Sezione Ossolana in Domodossola. — *Assemblea generale dell'8 aprile.* — Fu tenuta in San Rocco di Premia con numeroso concorso di soci. Dal resoconto dell'esercizio 1900 risultò la prosperità finanziaria della Sezione, la quale permette che nell'anno in corso vengano eseguiti i lavori di ristauo della strada mulattiera del Passo d'Arbola dall'Alpe Dèvero fino al confine (vedi num. di gennaio, pag. 19). L'assemblea con voto unanime diede incarico di provvedere all'esecuzione dei lavori al Presidente sig. Giovanni Leoni. — Si stabilirono poscia le seguenti *gite estive*: in principio di agosto, al M. Cistella (m. 2881) per l'inaugurazione del rifugio che per quell'epoca sarà completamente ultimato, in unione alla Sezione consorella del Verbano; alla fine di agosto, alla Cascata del Toce e per il ghiacciaio dell'Hohsand al Passo d'Arbola (m. 2411) con discesa all'Alpe Dèvero, gita che avrà per iscopo la collaudazione dei lavori eseguiti per la riattazione della strada tendente al detto valico; verso la metà di settembre a Macugnaga con ascensione del Joderhorn m. 3040. — L'assemblea quindi elesse alla carica vacante di consigliere, il sig. Annibale Ponti, ed a quella di segretario, il sig. Francesco Rossi. — Il Presidente espresse infine, a nome dell'assemblea, un voto di ringraziamento all'egregio sig. Luigi Dell'Angelo, tesoriere, per l'opera volenterosamente prestata per qualche tempo quale segretario provvisorio. La seduta viene chiusa inviando un reverente saluto al benemerito ed illustre Presidente onorario sig. cav. ing. Belli.

Sezione Verbano. — *Programma delle gite per l'anno corrente 1901.*

14 aprile. — Intra, Luino, Montegrino, ai BEDERONI m. 900 circa. Ritorno per la stessa via.

12 maggio. — Al MOTTARONE m. 1491. — Gita con intervento della Sezione Ossolana del C. A. I. — Itinerario da stabilirsi colla suddetta e che verrà comunicato a suo tempo.

Verso la metà di agosto. — Gita al MONTE CISTELLA m. 2881, indetta dalla Sezione Ossolana per l'inaugurazione del nuovo Rifugio. Anche per detta gita l'itinerario e l'epoca precisa verranno stabiliti d'accordo con detta Sezione.

NB. Maggiori particolari verranno dati per ogni gita sui giornali locali.

Sezione Ligure. — *Colonie Alpine.* — La Direzione Sezionale ha pubblicato il rendiconto morale e finanziario della 1^a Colonia Alpina stabilita lo scorso anno a sue cure nel villaggio di Pietra Lavezzara (m. 510).

Questo primo esperimento ha dato ottimi risultati. I bambini ricoverati in numero di 12, scelti tra gli alunni delle scuole cittadine, furono fatti soggiornare in montagna per due mesi dal 15 luglio al 15 settembre, e, dal confronto dei dati riscontrati all'apertura e alla chiusura della Colonia, risulta un aumento medio per capo di kg. 2 circa in peso, e di cm. 1 1/2 di altezza.

Alle spese si fece fronte con sottoscrizione tra i soci, la quale fruttò complessivamente L. 1700 tra le offerte in contanti e in derrate. I locali furono conceduti gratuitamente dal municipio di Campomarone. — La cura dei bambini fu affidata alle suore della Neve, e la direzione sanitaria al dott. E. Pittaluga. Il Comitato esecutivo era composto dei soci signori dott. E. Pittaluga, G. Beraldi, L. Bozano, A. Galliano, dott. E. Puppo.

L'iniziativa della Sezione Ligure ha dato buoni frutti, giacchè, in seguito al suo esempio, si è recentemente costituito un Comitato di cittadini per l'attuazione delle Colonie Alpine nel Genovesato.

l. b.

Sezione di Venezia. — *Assemblea generale del 29 marzo.* — Dopo una breve commemorazione di Re Umberto, e dopo aver rivolto un mesto saluto alla memoria del compianto collega Angelo Binetti, il consigliere G. Chiggiato riferì intorno all'andamento della Sezione durante la scorsa annata. Risulta da tale relazione che le condizioni sociali sono assai soddisfacenti, cosicchè sarà presto possibile rivolgere le nuove attività economiche della Sezione a

qualche importante opera alpinistica. Anzi, a tale scopo appunto non pochi soci, e precisamente gli eredi di A. B. Ratti, e i signori comm. Lorenzo Tiepolo, Giovanni Arduini, cav. Marcello Memmo, avv. Carlo Tivan, Alessandro Zecchin e Giulio Grünwald, vollero devolute le somme loro spettanti per il rimborso delle quote versate quando fu costruito il Rifugio San Marco. — Riservando però all'anno venturo i lavori di maggior mole, la Presidenza si assunse l'impegno di iniziarne fin d'ora i relativi studi, e di volgere intanto ogni cura alla soluzione d'un importantissimo problema alpinistico: la congiunzione, che a dir vero si presenta alquanto difficile, del Rifugio San Marco col Rifugio Tiziano mediante un sentiero che valga anche a rendere accessibili agli alpinisti alcune cime, oggi del tutto abbandonate, delle Marmarole. Tale sentiero potrebbe poi ricollegarsi con un altro che partisse dalla Pfalzgauhütte al Sorapiss, se la Sezione Pfalzgau del C. A. Tedesco-Austriaco acconsentisse a compierne il tratto di là del confine coll'Austria. A suo tempo terremo informati i lettori dell'esito di tali ricerche. — Si passò in seguito all'approvazione dei bilanci e all'elezione alle cariche sociali.

L'anno 1900 sarà anche particolarmente ricordato nella cronaca della Sezione per le ardite imprese alpinistiche compiute dai soci. L'assemblea, a cui appunto ne fu data relazione, votò un plauso ai soci Antonio Berti, Marco e Benno Geiger, prof. Antonio Paronetto, Ghin, Mainardi, G. Chiggiato ed altri, che nelle Dolomiti del Cadore e dell'Ampezzo compirono notevoli ascensioni.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Club Alpino Tedesco-Austriaco (Deutsche und Oesterreichische Alpenverein). — Questo potente Club annoverava al 15 marzo u. s. ben 48,465 soci iscritti in 267 Sezioni, con un aumento sull'anno scorso di 2025 soci e di 9 Sezioni. Le Sezioni che hanno maggior numero di soci sono: Monaco 3266, Berlino 2298, Vienna (Sezione Austria) 1955, Norimberga 1318, Stoccarda (Sezione Schwaben) 1303, Lipsia 1066, Dresda 953, Vorarlberg (Sede a Bregenz) 748, Francoforte sul Meno 630, Innsbruck 653, Annover 585, Augsburg 586, Salisburgo 542, Graz 526.

La sede del CONSIGLIO CENTRALE (Central-Ausschuss) è stata quest'anno trasferita ad Innsbruck (Inrain, Fleischbankgebäude). Esso venne in massima parte rinnovato ed è ora così composto: *Presidente* dott. Carl Ipsen; *Vice-presidente* Anton von Schumacher; *Segretari*, dott. Adolf Hueber e dott. Trnka; *Redattore delle pubblicazioni* Heinrich Hess (con ufficio a Vienna VII/1, Kandlergasse 19/21); *Consiglieri*, dott. Josef Blaas, R. Czelechowski, Anton Posselt-Czorich, Julius Zambra. — C'è inoltre un Consiglio per le strade e i rifugi, e un Comitato scientifico.

Club Alpino Austriaco (Oesterreichische Alpen Club). — Questo Club, che ha sede a Vienna (I, Getreidemarkt 10) contava 606 soci alla fine del 1900. Ne è *Presidente* il sig. Edmund Forster; *Vice-presidente* è il sig. ing. Ed. Pichl; *Segretari* sono i signori H. Krempel e A. Siebeneicher; *Redattore* dell'« Oesterreichische Alpen Zeitung » è sempre il sig. Hans Wödl.

Club Alpino Svizzero (Schweizer Alpen-Club). — Questo Club, che ora ha sede a Winterthur, alla fine del settembre 1900 contava 6016 soci, distribuiti in 44 Sezioni, con un aumento di oltre 500 soci sull'anno precedente.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. BOMBARA.

Torino, 1900. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip del C. A. I., via della Zecca, 11.

VIAGGIO VII. — Milano C., Pavia, Stradella, Voghera, Tortona, Alessandria, Asti, Casale, Mortara, Milano C. o vicev. — Validità: Giorni 15. — Km. 295. — 1 cl. L. 29,50 — 2 cl. L. 21,00 — 3 cl. L. 13,90.

VIAGGIO VIII. — Torino P. N., Genova P. P., Savona, S. Giuseppe, Bra, Cavallermaggiore (o *Sanfrè*), Carmagnola, Trofarello, Torino o vic. — Val.: Giorni 15. — Km. 367. — 1 cl. L. 36,90 — 2 cl. L. 26,15 — 3 cl. L. 17,35.

VIAGGIO IX. — Milano C., Mortara, Asti, Castagnole, Bra, Carmagnola, Trofarello, Torino P. N., Novara, Milano C. o vicev. — Valid.: Giorni 15. — Km. 379. — 1 cl. L. 37,55 — 2 cl. L. 26,60 — 3 cl. L. 17,65.

VIAGGIO X. — Milano C., Mortara, Alessandria, Acqui Savona, Genova P. P., Milano C. o vicev. — Validità: Giorni 15. — Km. 394. — 1 cl. L. 39,00 — 2 cl. L. 27,60 — 3 cl. L. 18,20.

VIAGGIO XI. — Milano C., Torino P. N., Genova P. P. Milano C. o vic. — Val.: Giorni 15. — Km. 467. — 1 classe L. 46,60 — 2 cl. L. 32,90 — 3 cl. L. 21,70.

VIAGGIO XII. — Torino P. N., Savona, Ventimiglia, Savona, Genova P. P., Torino P. N. o viceversa. — Validità: Giorni 15. — Km. 572. — 1 cl. L. 56,75 — 2 cl. L. 40,05 — 3 cl. 26,35.

VIAGGIO XIII. — Milano C., Genova P. P., Ventimiglia, Savona, Alessandria, Milano C. o viceversa. Validità: Giorni 15. — Km. 610. — 1 cl. L. 60,10 — 2 cl. L. 42,35 — 3 cl. L. 27,85.

VIAGGIO XIV. — Napoli, Battipaglia, Paola, Reggio Cal. Centr. Succ. o Porto, Catanzaro M., Metaponto, Taranto, Metaponto, Potenza, Napoli o viceversa. — Validità: Giorni 30. — Km. 1268. — 1 cl. L. 122,40 — 2 cl. L. 86,05 — 3 cl. L. 55,85.

VIAGGI COMBINABILI SPECIALI «ALPINI»

Per i viaggi d'andata-ritorno e per i viaggi circolari di almeno 150 km. comprendenti le linee di accesso alle Alpi, si distribuiscono dei biglietti combinabili speciali detti "Alpini", con itinerario da stabilirsi a volontà del viaggiatore e con validità — prorogabile — di giorni 15. Tali biglietti si distribuiscono dalle stazioni di *Milano C., Genova P. P., Alessandria e Torino P. N.*, ma possono essere domandati anche alle altre stazioni, purché con sufficiente anticipazione sulla data d'inizio del viaggio e seguendo le norme stabilite per le domande dei biglietti combinabili.

Itinerari, validità e prezzi dei biglietti circolari combinati alpini.

VIAGGIO A. — Torino-Airasca-Pinerolo; Pinerolo-Perosa (1) - Fenestrelle - Pragelato (da Pragelato a Cesana passaggio sulla linea nazionale pel colle di Sestrières a cura del viaggiatore) Cesana-Oulx; Oulx-Bussoleno-Torino. — Validità: Giorni 15. — 1 cl. L. 17,65 — 2 cl. L. 14,20 — 3 cl. L. 11,35.

VIAGGIO B. — Torino - Airasca - Pinerolo; Pinerolo-Perosa (1) - Fenestrelle - Pragelato (da Pragelato a Cesana passaggio sulla via nazionale pel colle di Sestrières a cura del viaggiatore) Cesana-Briançon (da Briançon a Bardonecchia valico alpino pel colle della Scala a cura del viaggiatore) Bardonecchia-Bussoleno-Torino. — Valid.: Giorni 15. — 1 cl. L. 21,50 — 2 cl. L. 17,65 — 3 cl. L. 14,50.

VIAGGIO C. — Torino - Airasca - Pinerolo; Pinerolo-Perosa (1) - Fenestrelle - Pragelato (da Pragelato a Cesana passaggio sulla via nazionale pel colle di Sestrières a cura del viaggiatore) Cesana-Briançon; Briançon-Oulx; Oulx-Bussoleno-Torino. — Validità: G. 15. — 1 cl. L. 23,90 — 2 cl. L. 20,45 — 3 cl. L. 17,50.

VIAGGIO D. — Torino-Bussoleno-Oulx; Oulx-Briançon (da Briançon a Bardonecchia valico alpino pel colle della Scala a cura del viaggiatore) Bardonecchia-Bussoleno-Torino. — Validità: Giorni 15. — 1. cl. L. 22,05 — 2 cl. L. 17,25 — 3 cl. L. 13,15.

(1) Il servizio di diligenza fra Perosa e Pragelato si effettuerà soltanto a tutto il 16 settembre.

VIAGGI CIRCOLARI IN FERROVIA E SUI LAGHI

in vendita presso le Stazioni ed Agenzie delle principali località toccate dai rispettivi itinerari. I percorsi lacuali sono indicati in carattere corsivo.

VIAGGIO C. — Milano, Novara, *Arona, Magadino, Arona*, Gallarate, Milano o viceversa — Validità: Giorni 8 — 1 cl. L. 25,55 — 2 cl. L. 21,00.

VIAGGIO 1. — Milano, Como, Chiasso, Lugano, Bellinzona, Locarno, *Locarno, Paltanza, Arona*, Arona, Gallarate, Milano o vicev. (1). — Valid.: Giorni 15 — 1 cl. L. 24,15 — 2 cl. L. 18,60.

VIAGGIO 2. — Milano, Como, *Como, Bellagio, Menaggio, Menaggio, Porlezza, Porlezza, Lugano*, Lugano, Bellinzona, Locarno, *Locarno, Paltanza, Arona*, Arona, Gallarate, Milano, o Arona, Novara, Milano, o vicev. — Valid.: Giorni 15 — 1 cl. L. 29,55 — 2 cl. L. 24,40.

VIAGGIO 2 bis. — Milano, Monza, Lecco o Perledo-Varenna, *Lecco, Varenna, Menaggio o Varenna, Menaggio, Menaggio, Porlezza, Porlezza, Lugano*, Lugano, Bellinzona, Locarno, *Locarno, Paltanza, Arona*, Arona, Gallarate, Milano, o Arona, Novara, Milano o vic. — Valid.: Giorni 15. — 1 cl. L. 29,90 — 2 cl. L. 24,40.

VIAGGIO 3. — Como, Chiasso, Lugano, *Lug., Porlezza, Porlezza, Menaggio, Menaggio, Bellagio, Como* o vic. (1). — Val.: Giorni 15. — 1 cl. L. 9,55 — 2 cl. L. 8,80.

VIAGGIO 4. — Milano, Como, Chiasso, Lugano, *Lugano, Ponte Tresa, Ponte Tresa, Luino, Luino, Stresa, Arona, Arona, Gallarate, Milano, o Arona, Novara, Milano* o vicev. (1). — Valid.: Giorni 15. — 1 cl. L. 22,55 — 2 cl. L. 18,20.

VIAGGIO 5. — Milano, Monza, Lecco o Perledo-Varenna, *Lecco, Varenna, Menaggio, o Varenna, Menaggio, Menaggio, Porlezza, Porlezza, Lugano*, Lugano, Chiasso, Como, Milano o vicev. (1). — Validità: Giorni 15. — 1 cl. L. 19,15 — 2 cl. L. 15,30.

VIAGGIO 6. — Milano, Treviglio, Bergamo, Lecco o Perledo-Varenna, *Lecco, Menaggio o Lecco, Varenna, Menaggio, Menaggio, Porlezza, Porlezza, Lugano*, Lugano, Chiasso, Como, Milano o viceversa (1). — Valid.: Giorni 15. — 1 cl. L. 22,70 — 2 cl. L. 17,70.

VIAGGIO 7. — Luino, Pino, Bellinzona, Lugano, *Lugano, Ponte Tresa, Ponte Tresa, Luino* o vicev. — Valid.: Giorni 15. — 1 cl. L. 10,70 — 2 cl. L. 8,75.

VIAGGIO 8. — Milano, Como, *Como, Bellagio, Menaggio, Menaggio, Porlezza, Porlezza, Lugano, Ponte Tresa, Ponte Tresa, Luino, Luino, Cannobbio, Arona, Arona, Gallarate, Milano, o Arona, Novara, Milano, o viceversa.* — Validità: Giorni 15. — 1 cl. L. 28 — 2 cl. L. 24,35.

VIAGGIO 8 bis. — Milano, Monza, Lecco o Perledo-Varenna, *Lecco, Bellagio o Lecco, Varenna, Bellagio, o Varenna, Bellagio, Menaggio, Menaggio, Porlezza, Porlezza, Lugano, Ponte Tresa, Ponte Tresa, Luino, Luino, Cannobbio, Arona, Arona, Gallarate, Milano, o Arona, Novara, Milano, o viceversa.* — Validità: Giorni 15. — 1 cl. L. 28,70 — 2 cl. L. 24,70.

VIAGGIO 9. — Milano, Chiasso, Bellinzona, Luino, Laveno, Novara (o Bellinzona, Locarno, o Luino, *Locarno o Luino, Arona, Arona, Novara*), Mortara, Alessandria, Novi, Voghera, Pavia, Milano, (o Novi Alessandria, Milano o vicev. (1). Valid.: Giorni 20, — 1 cl. L. 49,35 — 2 cl. L. 34,65.

VIAGGIO 10. — Milano, Como, Chiasso, Lugano, Bellinzona, Luino, Laveno, Gallarate, Milano o vic. (1). Valid.: Giorni 15. — 1 cl. L. 22,65 — 2 cl. L. 15,95.

VIAGGIO 14. — Milano, Como, *Como, Bellagio, Menaggio, Menaggio, Porlezza, Porlezza, Lugano*, Lugano, Chiasso, Como, Milano o vicev. (1). — Validità: Giorni 15. — 1 cl. L. 18,50 — 2 cl. L. 15,30.

VIAGGIO 17 (2). — Percorso ferroviario. — *Andata:* Torino, Novara, Arona o Laveno o vicev.; *Ritorno:* Laveno o Arona, Novara, Torino o vicev. — Valid.: Giorni 10. — 1 cl. 31,60 — 2 cl. L. 23,05 (3).

Percorso lacuale. — Da *Arona* a *Laveno* o vicev., oppure da *Arona* o da *Laveno* ad una stazione lacuale intermedia e ritorno, oppure da uno scalo lacuale intermedio ad Arona od a Laveno e ritorno. Valid.: Giorni 10 — 1 cl. L. 30,60 — 2 cl. L. 22,40 (4).

VIAGGIO 18. — Milano, Gallarate, Varese, Porto Ceresio, *Porto Ceresio, Lugano, Lugano, Chiasso, Como, Milano* o viceversa (1) — Validità: Giorni 15 — 1 cl. L. 15 — 2 cl. L. 10,95 — 3 cl. L. 7,30.

Biglietti a. r. combinati per la Valle d'Aosta (Validità giorni 15).

Da	Aosta			St-Vincent o Châtillon			Courmayeur o St-Remy			Gressoney St-Jean			Pré-S-Didier			Valtournanche		
	1 ^a cl.	2 ^a cl.	3 ^a cl.	1 ^a cl.	2 ^a cl.	3 ^a cl.	1 ^a cl.	2 ^a cl.	3 ^a cl.	1 ^a cl.	2 ^a cl.	3 ^a cl.	1 ^a cl.	2 ^a cl.	3 ^a cl.	1 ^a cl.	2 ^a cl.	3 ^a cl.
MILANO Centrale	40,90	29,20	19,40	37,20	26,60	17,70	47,30	35,60	25,80	39,70	30,30	22,30	46,50	34,80	25,00	43,00	33,00	24,10
TORINO P. N. e P. S.	22,50	16,10	10,90	18,80	13,50	9,20	28,90	22,50	17,30	21,80	17,20	13,90	28,10	21,70	16,50	25,20	19,90	15,00

Viaggi Circolari Italo-Francesi per la Valle d'Aosta, la Savoia ed il Delfinato.

Per le escursioni nella Valle d'Aosta, nella Savoia e nel Delfinato si trovano in distribuzione dal 15 luglio al 15 settembre d'ogni anno i seguenti biglietti per viaggi circolari *valevoli 30 giorni*.

VIAGGIO 116. — Torino, Chivasso, Ivrea, Aosta, Courmayeur, Piccolo San Bernardo, Bourg St-Maurice, Moutiers-Salins, Albertville, Fontaines d'Ugines, Doussard, Annecy, Ginevra, Bellegarde, Culoz, Aix-les-Bains, Chambéry, Modane, Torino, o viceversa. — 1 cl. L. 71,55 — 2 cl. 53,40 — 3 cl. L. 46,25.

VIAGGIO 117. — Torino, Chivasso, Ivrea, Aosta, Courmayeur, Pré Saint-Didier, Piccolo San Bernardo, Bourg Saint-Maurice, Moutiers-Salins, Albertville, Fontaines d'Ugines, Doussard, Lago di Annecy, Annecy, Aix-les-Bains, Chambéry, St. André-le-Gaz, Grenoble, Montmélian, Modane, Torino o viceversa. — 1 Cl. L. 74,55 — 2 Cl. 60,40 — 3 Cl. 48,25.

VIAGGIO 118. — Torino, Chivasso, Ivrea, Aosta, Courmayeur, Pré St-Didier, Piccolo S. Bernardo, Bourg St-Maurice, Moutiers-Salins, Albertville, Fontaines d'Ugines, Doussard, Lago di Annecy, Annecy, Aix-les-Bains, Culoz, Lyon, (o Pressins, Chambéry), Grenoble, Montmélian, Modane, Torino o viceversa. — 1 Cl. L. 85,55 — 2 Cl. L. 67,40 — 3 Cl. L. 53,25.

VIAGGIO 119. — Torino, Chivasso, Ivrea, Aosta, Courmayeur, Pré Saint-Didier, Piccolo San Bernardo, Bourg Saint-Maurice, Moutiers-Salins, Albertville, Montmélian, Aix-les-Bains, Chambéry, Montmélian, Modane, Torino, o viceversa. — 1 Cl. L. 81,55 — 2 Cl. L. 49,40 — 3 Cl. L. 39,25.

**GITE NELLA VALLE DELL' OSSOLA
PREZZI DEI BIGLIETTI**

a.	da Torino P. N. corsa semplice			da Vercelli corsa semplice			da Novara corsa semplice andata e ritorno						da Milano Centr. corsa semplice andata e ritorno					
	1 ^a cl.	2 ^a cl.	3 ^a cl.	1 ^a cl.	2 ^a cl.	3 ^a cl.	1 ^a cl.	2 ^a cl.	3 ^a cl.	1 ^a cl.	2 ^a cl.	3 ^a cl.	1 ^a cl.	2 ^a cl.	3 ^a cl.	1 ^a cl.	2 ^a cl.	3 ^a cl.
	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE
Gozzano . . .	17.00	11.90	7.15	7.05	4.95	3.05	4.20	2.95	1.90	6.25	4.35	2.80	10.60	7.45	4.50	15.00	10.45	6.55
Orta Miasino . . .	17.90	12.60	7.55	7.95	5.60	3.50	5.20	3.60	2.35	7.60	5.35	3.50	11.60	8.10	5.00	16.25	11.40	7.15
Omegna	18.95	13.80	8.00	9.00	6.30	3.95	6.20	4.30	2.80	9.15	6.40	4.15	12.60	8.85	5.45	18.35	12.85	8.10
Gravellona . . .	19.75	13.85	8.35	9.80	6.90	4.30	7.05	4.90	3.20	10.35	7.30	4.70	13.40	9.40	5.80	19.60	13.75	8.65
Vogogna	21.60	15.20	9.50	11.65	8.20	5.15	8.90	6.20	4.00	12.90	9.10	5.85	15.25	10.75	6.90	—	—	—
Piedimulera . .	21.95	15.40	9.40	12.00	8.40	5.30	9.25	6.45	4.15	13.40	9.45	6.05	15.60	10.95	6.80	—	—	—
Villadossola . .	22.55	15.80	9.65	12.60	8.85	5.55	9.80	6.85	4.40	14.20	9.95	6.40	16.15	11.35	7.05	—	—	—
Domodossola . .	23.30	16.30	9.95	13.30	9.35	5.85	10.50	7.35	4.70	15.15	10.60	6.90	16.95	11.85	7.35	24.80	17.35	11.00
Briga	39.85	32.85	26.05	—	—	—	26.55	23.45	20.80	—	—	—	32.95	27.90	23.45	—	—	—

Biglietti di corsa semplice Genova P. P.-Briga:

1. classe, L. 44,80 - 2. classe, L. 36,25 - 3. classe, L. 28,30.

NB. I biglietti per Briga sono valevoli 3 giorni e danno facilità a quattro fermate in quattro stazioni sul percorso ferroviario ed in quelle di Berisal e Simplon delle Poste Svizzere.

**GITE A VARALLO SESIA
PREZZI DEI BIGLIETTI**

I prezzi per il percorso in treno diretto sono aumentati del 10 per cento.

A VARALLO SESIA	da Torino P. N.			Vercelli			Milano Centrale			Novara		
	1 ^a cl.	2 ^a cl.	3 ^a cl.	1 ^a cl.	2 ^a cl.	3 ^a cl.	1 ^a cl.	2 ^a cl.	3 ^a cl.	1 ^a cl.	2 ^a cl.	3 ^a cl.
Corsa semplice	18.00	12.65	8.10	9.00	6.25	4.05	12.20	8.55	5.50	6.40	4.50	2.85
Andata e ritorno	28.05	19.60	12.15	11.85	7.00	4.30	18.75	13.10	8.25	9.50	6.65	4.35

Biglietti per l'escursione al Monte Generoso.

Durante l'esercizio della ferrovia del Monte Generoso (dall'Aprile al Settembre) si distribuiscono le seguenti specie di biglietti:

Da	Biglietti di Corsa semplice per						Biglietti di Andata e Ritorno per Generoso Kulm					
	Generoso Bellavista			Generoso Kulm			Ordinari (1)		Speciali (2)			
	1 Cl.	2 ^a Cl.	3 ^a Cl.	1 ^a Cl.	2 ^a Cl.	3 ^a Cl.	1 ^a Cl.	2 ^a Cl.	1 ^a Cl.	2 ^a Cl.	3 ^a Cl.	
Milano Centr. ed Agenzia G. V. E.	13 75	11 40	9 55	15 40	13 05	11 20	21 40	17 —	15 10	12 —	9 50	

(1) I biglietti di andata e ritorno ordinari valgono per il ritorno sino a tutto il giorno successivo a quello dell'acquisto

(2) I biglietti di andata e ritorno speciali valgono dal sabato o dalla domenica o dalle viglie dei giorni festivi a tutto il giorno susseguente al festivo.

VIAGGIO 19. — Milano, Gallarate, Varese, Porto Ceresio, Porto Ceresio, Lugano, Porlezza, Porlezza, Menaggio, Menaggio, Como, Como, Milano o viceversa. — Valid.: Giorni 15. — 1 cl. L. 19,15 — 2 cl. L. 15,85 — 3 cl. L. 9,80.

VIAGGIO 19 bis — Milano, Monza, Lecco o Perledo, Varenna, Lecco, Varenna, Menaggio o Varenna, Menaggio, Menaggio, Porlezza, Porlezza, Lugano, Porto Ceresio, Porto Ceresio, Varese, Gallarate, Milano o viceversa — Validità: Giorni 15. — 1 cl. L. 20,55 — 2 cl. L. 16,60 — 3 cl. L. 10,20.

VIAGGIO 20 — Milano, Gallarate, Varese, Porto Ceresio, Porto C., Ponte Tresa, Ponte Tr., Luino, Luino, Arona Arona, Gallar., Milano o vic. — Val.: Giorni 15. — 1 cl. L. 18,75 — 2 cl. L. 15,05 — 3 cl. L. 9,25.

VIAGGIO 21. — Milano, Gallarate, Varese, Porto Ceresio, Porto Ceresio, Lugano, Lugano, Bellinzona,

Locarno, Luino, Arona, Arona, Gallarate, Milano o viceversa. — Validità: Giorni 15. — 1 cl. L. 23,60 — 2 cl. L. 18,25 — 3 cl. L. 11,85.

VIAGGIO 22. — Andata: Milano, Arona, Arona, Pallanza, Pallanza, Gravelona Toce, Domodossola (5). — Ritorno: Cannobbio, Luino o Baveno, Luino o Laveno, Gallarate, Milano o vic. — Valid.: Giorni 10. — 1 cl. L. 17,90 — 2 cl. L. 13,50 — 3 cl. L. 9,05.

VIAGGIO 23. — Varese, Porto Ceresio, Porto Ceresio, Lugano, Lugano, Porlezza, Menaggio, Menaggio, Como, Como-Nord, Varese-Nord o vicev. — Valid. G. 10. — 1 cl. 11,45 — 2 cl. L. 10,45 — 3 cl. L. 6,20.

VIAGGIO 24. — Varese, Porto Ceresio, Porto Ceresio, Lugano, Ponte Tresa, Ponte Tresa, Luino, Luino, Pallanza, Stresa, Baveno, Laveno-Nord, Varese-Nord o viceversa. — Validità: Giorni 10. — 1 cl. L. 11,75, — 2 cl. L. 10,85 — 3 cl. L. 6,65.

(1) I biglietti per questo viaggio circolare contengono uno speciale tagliando, sulla presentazione del quale il viaggiatore gode — durante l'esercizio della ferrovia del Monte Generoso — della riduzione del 20 0/0 sul prezzo del viaggio di andata e ritorno *Capolago-Generoso* (vetta).

(2) Per lo stesso viaggio circolare sul Lago Maggiore si distribuiscono a Milano speciali biglietti pi andata e ritorno colla validità di 8 giorni ai prezzi seguenti: 1. classe, L. 13,90 — 2. classe, L. 10,10 — 3. classe, L. 6,20. — Biglietti analoghi e colla stessa validità si distribuiscono a Milano anche per il Lago di Como, via Como e via Lecco o via Varenna. Con tali biglietti il viaggiatore può recarsi da Milano al Centro del Lago di Como (Tremezzo, Cadenabbia, Bellagio o Menaggio) percorrendo a sua scelta qualunque delle linee: Milano-Como, Milano-Lecco o Milano-Varenna prendendo il piroscafo rispettivamente a Como, Lecco o Varenna. La stessa facoltà è concessa per il viaggio in senso inverso, di modo che si può seguire nel ritorno una via diversa da quella percorsa nell'andata. I prezzi relativi sono i seguenti: 1. classe ferrovia e piroscafo L. 10,10 — 2. classe ferrovia, 1. cl. piroscafo L. 8,10 — 2. cl. ferrovia e piroscafo L. 6,65 — 3. classe ferrovia, 2. cl. piroscafo L. 4,90. Tali prezzi sono aumentati rispettivamente di cent. 60 per gli andata e ritorno comprendenti il trasporto in omnibus fra la ferrovia e lo scalo dei piroscafi. Nei giorni festivi sono poi in distribuzione biglietti d'andata e ritorno tanto per il Lago Maggiore che per quello di Como a prezzi maggiormente ridotti.

(3) Prezzi da Torino Porta Nuova e dei biglietti in partenza dagli scali del Lago Maggiore.

(4) Prezzi da Torino Porta Susa.

(5) Il percorso fra Domodossola e Cannobbio dev'essere effettuato a cura ed a spese del viaggiatore.

Le stazioni di Alessandria, Genova P. P., Novara, Torino P. N., Torino P. S., Venezia e Vercelli sono fornite di biglietti speciali per taluni dei suindicati viaggi comprendenti nei relativi itinerari il percorso di congiunzione coll'itinerario normale di ciascuno dei viaggi stessi. — Detti biglietti speciali hanno la stessa validità di quelli per corrispondenti viaggi normali, ed i relativi prezzi sono i seguenti:

BIGLIETTI in vendita nelle stazioni di	Viaggio C		Viaggio 2		Viaggio 4		Viaggio 8	
	1 cl.	2 cl.						
Alessandria	—	—	39 40	31 25	32 40	25 05	37 85	31 20
Genova P. P.	—	—	49 95	38 70	42 95	32 50	48 40	38 65
Novara	—	—	29 90	24 65	22 90	18 45	28 35	24 60
Torino P. N.	43 10	33 35	46 60	36 30	39 60	30 10	45 05	36 25
Torino P. S.	42 25	32 70	45 70	35 70	38 70	29 50	44 15	35 65
Vercelli	—	—	33 75	27 30	26 75	21 10	32 20	27 25

GITE NELLA VALLE D'AOSTA (Prezzi dei biglietti).

(I prezzi per il percorso in treno diretto sono aumentati del 10 per cento).

Da		AD Aosta		Châtillon M. Cervino		Gressoney (M. Rosa)		Courmayeur e St. Rémy		Pré S. Didier		Valtourn. M. Cervino	
		1 ^a cl.	2 ^a cl.	1 ^a cl.	2 ^a cl.	1 ^a cl.	2 ^a cl.	1 ^a cl.	2 ^a cl.	1 ^a cl.	2 ^a cl.	1 ^a cl.	2 ^a cl.
		MILANO C.	Corsa semplice	25.70	18 —	22.80	16 —	23.90	17.95	29.70	22 —	29.20	21.50
TORINO P. N.	Corsa semplice	15.05	10.50	12.10	8.50	13.25	10.45	19.05	14.50	18.55	14 —	16.15	12.50
NOVARA	Corsa semplice	20 —	14 —	17.10	12 —	18.20	13.95	24 —	18 —	23.50	17.50	—	—
	Andata e ritorno *	30.55	21.40	26.20	18.40	—	—	—	—	—	—	—	—
VERCELLI	Corsa semplice	17.45	12.25	14.55	10.25	15.65	12.20	21.45	16.25	—	—	—	—
	Andata e ritorno *	26.55	18.60	22.15	15.55	—	—	—	—	20.95	15.75	—	—

* In distribuzione soltanto alla vigilia dei giorni festivi e durante questi stessi giorni.

ORE DI VIAGGIO

DA	A		
	Aosta* per Courmayeur e St. Rémy	Chatillon* per Valtournanche	Pont St. Martin* per Gressoney
MILANO (Centrale)	7	6	5
TORINO P. N.	4 1/2	3 1/2	2 1/2
NOVARA	6	5	4
VERCELLI	5 1/2	4 1/2	3 1/2

* Servizi di diligenze, durante la stagione estiva, in corrispondenza colla ferrovia.

Distribuzione dei biglietti e registrazione dei bagagli per tutte le stazioni fino ad Aosta da ogni stazione, delle Reti Mediterranea ed Adriatica ed a Torino, Vercelli, Novara e Milano per Pré St. Didier, Courmayeur, St. Rémy e Gressoney.

Biglietti di Andata-Ritorno speciali per il Lago Maggiore

I sottoindicati biglietti si distribuiscono nel solo senso dalle Stazioni ferroviarie al Lago Maggiore.

Il viaggiatore può seguire sì nell'andata che nel ritorno, la via di Arona o quella di Laveno. Conseguentemente, per quanto riguarda il percorso lacuale, i biglietti valgono per recarsi da Arona a Laveno, oppure da Laveno ad Arona o infine da Arona o da Laveno ad una stazione qualsiasi intermedia, e ritorno rispettivamente ad Arona e Laveno.

Tali biglietti non danno diritto al trasporto in omnibus fra Laveno ed il Lago.

Sui piroscafi i biglietti ferroviari di 2^a classe sono valevoli per la 1^a, e quelli di 3^a classe per la 2^a.

STAZIONE		VIA	Prezzi dei biglietti			
di partenza	di destinazione		1 ^a cl.	2 ^a cl.	3 ^a cl.	
Busto Arsizio (1)	LAGO MAGGIORE tragitto Arona-Laveno o Laveno-Arona oppure da Arona o da Laveno ad uno scalo intermedio (*) e ritorno	---	5 10	3 55	
Gallarate (1)	---	4 60	3 05	
Legnano (1)	---	5 10	3 55	
Milano C.		} (1) (2)	9 20	6 65	4 10
Novara (1)	13 90	10 10	6 20
Torino P. N. (1)	Novara . . .	---	5 10	3 55
Torino P. S. (1)	---	15 80	---
Vercelli)	---	15 30	---
		---	8 15	---

(1) Questi biglietti si distribuiscono nei soli giorni festivi e sono valevoli per il ritorno esclusivamente entro lo stesso giorno festivo nel quale furono distribuiti.

(2) Si distribuiscono in ogni giorno, sono valevoli per otto giorni, e danno facoltà di fermata in tre stazioni lacuali.

(*) Gli scali lacuali per i quali i biglietti sono valevoli sono tutti quelli compresi fra Arona e Laveno, cioè: Angera, Meina, Lesa, Belgirate, Stresa, Isola Bella, Isola Superiore, Baveno, Suna, Pallanza, Intra.

Per tutti gli articoli di arredamento di

SPORT ALPINO E INVERNALE

DIRIGETEVI AL

Magasin Suisse d'Equipement Alpin

CHARLES KNECHT ET C^{IE}

CATALOGO ILLUSTRATO: 25 Centesimi.

BERNA (Svizzera) — Telefono 455 — Per telegrammi: Touriste, Berne.

Succursale estiva a **ZERMATT** — Mediazione gratuita per guide e portatori.

GOTTFRIED MERZBACHER

Aus den Hochregionen des Kaukasus

2 grossi volumi legati in tela, con 246 illustrazioni disegnate da fotografie

3 grandi carte topografiche e ricchissimo indice analitico

Lipsia 1901: Ed. Dunkler und Humblot.

Prezzo marchi 40 = L. 50.